



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/11/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	8
<b>Casa, verso 400 milioni di detrazioni Tassa sulle pensioni oltre 90 mila euro</b>	
25/11/2013 La Stampa - Cuneo	10
<b>Il turismo alla ricerca della nuova promozione</b>	
25/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	11
<b>Prima casa, detrazioni per le famiglie ma decidono i Comuni</b>	
25/11/2013 Il Messaggero - Frosinone	13
<b>Stangata Imuil Comune insiste accusa il Governo</b>	
25/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	14
<b>Il governo oggi deposita la proposta ma mancano soldi</b>	
25/11/2013 Eco di Bergamo	15
<b>Bergamo Smart Il futuro comincia dal Kilometro rosso</b>	
25/11/2013 Il Centro - L Aquila	16
<b>IN BREVE</b>	
25/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	17
<b>Paviotti: sul mandato dei sindaci fatte scelte coraggiose</b>	
25/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	18
<b>Il comparto unico? È costato 350 milioni</b>	
25/11/2013 Corriere Economia	20
<b>Una telefonata d'emergenza</b>	

## FINANZA LOCALE

25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Abitazione principale, il conto non è ancora chiuso</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	23
<b>Autonomia tributaria in cortocircuito</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	25
<b>I prelievi locali assediano i «piccoli»</b>	

25/11/2013 Il Sole 24 Ore	27
<b>Saldo Imu, aumenti record su seconde case e capannoni</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>* Saldo Imu, aumenti record su seconde case e capannoni</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>Delibere alla cieca contro le banche</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>L'agricoltura attende la conferma dell'esenzione</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Imu al massimo in metà dei Comuni</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Mini-premio per le case date ai figli</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Più manutenzione con il catasto viario</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Non si versa il contributo unificato</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Il ritorno alla vecchia Tarsu non esclude tariffe più alte</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Con i nuovi bilanci limiti più rigidi sui crediti dubbi</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Rischio sanzioni su 600 Comuni</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>«Paradossale essere colpiti dopo scelte fiscali legittime»</b>	
25/11/2013 Il Messaggero - Citta	43
<b>Prima casa, detrazioni per le famiglie ma decidono i Comuni</b>	
25/11/2013 Il Giornale - Nazionale	45
<b>Finanziaria senza risparmi Aumentano solo le spese</b>	
25/11/2013 Il Mattino - Nazionale	47
<b>Manovra, governo battuto due volte Casa, ancora dubbi</b>	
25/11/2013 L Unita - Nazionale	49
<b>Casa, arrivano 400 milioni Governo battuto due volte</b>	
25/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	51
<b>Beffa prima casa, l'Imu non sparisce E la nuova Tasi sarà una stangata</b>	

25/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	52
<b>E in Italia municipalizzate nel mirino Via i dirigenti che vanno in rosso</b>	
25/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	53
<b>Approdi pubblici, il pasticcio del bando comunale</b>	
25/11/2013 Corriere Economia	54
<b>I comuni hanno il quadruplo dei palazzi</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	55
<b>Imu, scadenza impossibile</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	56
<b>Il demanio rilancia il real estate</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	58
<b>Locazioni disdette</b>	
25/11/2013 Il Fatto Quotidiano	59
<b>Rifiuti, sanatoria per i sindaci</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	61
<b>nella Crisi la Sorpresa è il Welfare (non di Stato)</b>	
25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
<b>Trovati i 3 milioni, lo Stato compra Budelli</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Incassi a rilento per le Pmi</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Sulle bollette famiglie italiane in affanno</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Zavorra-debito nell'area euro</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Con le riforme strutturali si dà slancio all'export</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Le imprese alla roulette degli oneri</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	76
<b>I conti con la Pa non tornano</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Paesaggio, braccio di ferro sui piani</b>	

25/11/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Si accumulano ritardi sull'efficienza energetica</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	81
<b>Prestanome al riparo in caso di reati tributari</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	83
<b>Stretta sui «cartelli» negli appalti pubblici</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Sconfitta in appello: la crisi può bloccare il pagamento</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Ipocatastali in misura fissa con l'immobile passato al trust</b>	
25/11/2013 Il Sole 24 Ore	89
<b>Sì al secondo ricorso per il rimborso Irap</b>	
25/11/2013 La Repubblica - Nazionale	90
<b>Manovra, governo battuto due volte e l'isola di Budelli può tornare pubblica</b>	
25/11/2013 La Repubblica - Nazionale	91
<b>Le privatizzazioni partono in salita operazioni difficili, incassi magri e incideranno poco sul debito</b>	
25/11/2013 La Stampa - Nazionale	93
<b>La Bce non frena il caro--mutui</b>	
25/11/2013 La Stampa - Nazionale	95
<b>Legge di stabilità, il governo va sotto</b>	
25/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	97
<b>Doppio scivolone su polizia e sigarette</b>	
25/11/2013 Il Giornale - Nazionale	98
<b>In Italia i tagli si invocano e non si fanno</b>	
25/11/2013 L Unita - Nazionale	99
<b>Pensioni, salgono prelievo di solidarietà e rivalutazione</b>	
25/11/2013 L Unita - Nazionale	101
<b>Stop ai fondi per le Regioni agli Stati coi conti in rosso</b>	
25/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza	102
<b>Privatizzatori alle vongole</b>	
25/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza	104
<b>NEL PAESE DEI MILLE BALZELLI PERDE CHI PAGA MA NON CHI EVADE</b>	

25/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza	105
<b>Energie verdi, Italia satura le quotate investono all'estero</b>	
25/11/2013 Corriere Economia	107
<b>Privatizzazioni La ricca cassaforte del governo</b>	
25/11/2013 Corriere Economia	109
<b>Grandi banche Le sofferenze degli altri</b>	
25/11/2013 Corriere Economia	111
<b>Rivolta anti Tobin tax: ce ne andiamo all'estero</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	112
<b>Ristrutturazione, mutui à gogo</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	114
<b>Mini-bond pronti a decollare</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	116
<b>Pensione di scorta, fisco soft</b>	
25/11/2013 ItaliaOggi Sette	119
<b>Rifiuti, stretta sul mercurio</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	122
<b>Così va a fondo il Sud</b>	
25/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	126
<b>la Scelta (positiva) del Sindaco di Trieste di incentivare i Bar «no slot»</b>	
<i>TRIESTE</i>	
25/11/2013 La Repubblica - Roma	127
<b>Bilancio, Marino lascia l'Aula colpito da una gomitata</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

## Casa, verso 400 milioni di detrazioni Tassa sulle pensioni oltre 90 mila euro

Gli emendamenti discussi ieri in commissione. Governo battuto due volte  
Roberto Bagnoli

ROMA - Un fondo da 350-400 milioni a disposizione dei Comuni per le detrazioni sull'abitazione principale, a seconda dei carichi familiari. Era questo, a ieri sera, l'orientamento del governo sulla nuova tassazione degli immobili nella legge di Stabilità. Ma la formalizzazione dell'emendamento è slittata a stamani, mentre sono già passati l'anticipo di un anno, al 2015, dell'introduzione dei costi standard, sanità compresa, e la costituzione di un fondo per la partecipazione dei lavoratori a capitale e utili delle imprese.

In commissione Bilancio del Senato è proseguito fino a tarda sera l'esame degli emendamenti. Non senza momenti di tensione con Forza Italia, sempre più in fibrillazione per l'imminente voto sulla decadenza di Berlusconi, fissato per mercoledì, che ha proposto un emendamento per riportare l'Iva dal 22 al 21% nel 2014 e al 20% nel 2013, sostenuto anche da Lega Nord, gruppo Gal e M5S ma bocciato dalla maggioranza, Ncd compresa.

Lo sbarco della legge in aula è programmato nel pomeriggio di oggi con probabile voto di fiducia (già annunciato dal governo) entro domani per licenziare il testo prima della votazione sulla decadenza di Berlusconi. Una sessione di domenica, quella di ieri, con un allungo in notturna per sbrogliare il nodo della nuova tassazione della casa. «L'impianto è noto e definito - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini- bisogna però definire ancora il fondo a disposizione dei Comuni per compensare le minori entrate da parte della fiscalità locale». In sostanza resterebbe un'imposta municipale di cui i Comuni decidono l'aliquota. Verrebbe però istituito un Fondo, dotato di 350-400 milioni l'anno, destinato ai Comuni, ma con il vincolo di usarlo per introdurre delle detrazioni per i carichi familiari sulla prima abitazione.

Nella corsa agli emendamenti si segnala quello firmato dai relatori che introduce un contributo sulle pensioni d'oro ed eleva fino a quattro volte il minimo Inps (circa duemila euro lordi al mese) la rivalutazione piena degli assegni al costo della vita. Confermato dunque il prelievo di solidarietà del 5% sulle pensioni oltre 90 mila euro lordi annui che sale al 15% per importi superiori ai 190 mila euro lordi annui. Via libera bipartisan della commissione anche per i tre milioni di euro utili per ricomprare l'isola sarda di Budelli, acquistata in ottobre da un banchiere neozelandese, esercitando il diritto di prelazione. Nessuna diminuzione al 2,6%, prevista in un primo tempo dal governo, dell'aliquota per i contributi dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato (ma solo nell'attività di somministrazione) che rimane così al 4%.

Momenti di tensione nella maggioranza. Secondo due senatori leghisti, l'esecutivo sarebbe andato sotto in commissione per una spaccatura del Pd su un emendamento che garantirà autonomia gestionale per la manutenzione degli immobili alle forze dell'ordine, abolendo il «manutentore unico» del Demanio. «Nessuna spaccatura» invece per la senatrice Pd Rita Ghedini, «il Pd si è rimesso al parere dell'esecutivo e ha votato compatto secondo le sue indicazioni, altri gruppi non hanno tenuto conto del parere del governo e l'emendamento è passato».

Altro incidente verso le 18: un emendamento proposto da un deputato del Pd per cambiare le modalità di tassazione sul fumo elettronico (settore in crisi) è passato nonostante il parere contrario di governo e relatori, grazie al voto di Forza Italia, Lega, Gal, M5S e Sel. Il governo in tarda serata ha chiesto una sospensione dei lavori che sono ripresi alle 21 per definire altri capitoli, tra cui quello degli «stadi»: gli interventi dovrebbero riguardare il recupero di quelli già esistenti, mentre quelli nuovi sarebbero autorizzati in caso di «comprovate ragioni» e «localizzati» in aree «già edificate». Sulle concessioni demaniali si delinea l'arrivo di un regolamento per l'intera disciplina. Mentre sulle cartelle Equitalia la definizione agevolata dovrebbe riguardare



interessi di mora più leggeri ma resterebbe il pagamento del tributo e delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**

*miliardo: il fondo a disposizione dei Comuni per compensare le minori entrate locali. Per l'Anci è insufficiente*

**2.000**

*euro: la soglia delle pensioni entro la quale si applica la rivalutazione piena dell'assegno previdenziale al costo della vita*

**5%**

*Il contributo di solidarietà previsto sulle pensioni oltre 90 mila euro lordi annui. Il prelievo sale al 15% per importi superiori a 190 mila euro*

**Le misure** Costi standard: un anno prima

L'attività di monitoraggio e di revisione del fabbisogno e dei costi standard di Regioni e enti locali dovrà essere completata entro il 2015. I tempi sono accorciati dunque di un anno anche per la sanità. Cartelle Equitalia, definizione agevolata

Sulle cartelle di Equitalia sono in corso le discussioni circa la definizione agevolata degli avvisi.

La misura dovrebbe riguardare interessi di mora più leggeri, anche se resterebbe

il pagamento del tributo e delle rispettive sanzioni. Stadi, ora priorità all'ammodernamento

Un nuovo emendamento del governo sugli stadi prevede che le risorse siano utilizzate, anche se non esclusivamente, per l'ammodernamento degli impianti già esistenti o, in caso di comprovate ragioni, per nuovi impianti «in aree già edificate» Un fondo per lavoratori-soci

Un fondo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato. Le risorse, due milioni nel 2014

e cinque nel 2015,

arrivano da tagli alle agevolazioni per la produttività.

## Il turismo alla ricerca della nuova promozione

Innovazione e conservazione nello sviluppo locale. È il tema delle due intense giornate di studio in programma oggi e domani al polo universitario di Asti (piazza De André). L'iniziativa promossa da Geoprogess Onlus con il patrocinio di Conferenza delle Regioni, Anci, Upi, Assoturismo, Confturismo e Federturismo, è un appuntamento per ricercatori, operatori privati e amministratori pubblici. Interverranno dirigenti del ministero del Turismo per un confronto sulla situazione attuale del mercato. Le Giornate del Turismo, alla 12ª edizione costituiscono un momento fondamentale di studio e discussione su proposte per il progresso del turismo e del territorio, che scaturiscono dal dibattito fra esponenti di mondi differenti tra i quali si è avviata un'intensa e concreta collaborazione. Stamani i lavori si apriranno alle 9,30 con Michele Maggiora, presidente Consorzio Astiss, Pierluigi Faloni, prefetto di Asti, Fabrizio Brignolo, sindaco di Asti, e i rettori Gianmaria Ajani (Università di Torino) e Cesare Emanuel (Piemonte Orientale). Tanti gli argomenti in programma: dalle «Smart cities e smart communities» per la cultura e il turismo ai piani operativi territoriali: quale funzione delle tecnologie per lo sviluppo dell'offerta turistica italiana. Modererà la tavola rotonda Fulvio Lavina de La Stampa. Interverranno tra gli altri Gianfranco Battisti, vicepresidente nazionale Federturismo, Esmeralda Giampaoli, di Confesercenti, Nuccio Altieri, responsabile nazionale Cultura e turismo, Paolo Nicolò Romano, parlamentare M5S. Dalle 15 si parlerà di piattaforme e servizi per la cultura e il turismo con Valerio Imperatori, IBM Smarter Cities. Spazio anche alle esperienze straniere con la testimonianza di Laura Altin, University of Tartu (Estonia), Luca Dini e Massimo Balestrieri, Holmes solutions (France). Dalle 16 si discuterà di applicazioni per la cultura e il turismo, con il preside dell'Università di Napoli Vittorio Amato e Andrea Violato, Università del Piemonte Orientale. Un focus sarà dedicato alla valorizzazione culturale del territorio e alla la promozione delle economie marginali nella Valle d'Aosta. Tra gli ospiti, è atteso il ministro alla cultura Massimo Bray. Domani si parlerà di «Innovazione nella gestione del patrimonio culturale e nello sviluppo del territorio» e «Innovazione nella promozione turistica, competitività delle imprese e Made in Italy». Programma completo: [www.geoprogess.eu](http://www.geoprogess.eu). [c.f.c.]

MANOVRA/1

## Prima casa, detrazioni per le famiglie ma decidono i Comuni

Governo battuto due volte in commissione sulla legge di stabilità adesso rischia di slittare il passaggio del testo all'aula del Senato SARÀ FORMALIZZATO OGGI L'EMENDAMENTO SULLA TASI AI SINDACI UNA DOTE AGGIUNTIVA VINCOLATA AGLI SGRAVI  
Luca Cifoni

R O M A Una dotazione finanziaria ai Comuni, vincolata alla concessione di detrazioni in particolare per i carichi familiari. È questa la soluzione su cui ieri sera erano orientati governo e maggioranza per rimuovere il più importante ostacolo sulla strada dell'approvazione della legge di Stabilità in commissione Bilancio del Senato: quello relativo alla tassazione della casa. Le sedute domenicali a Palazzo Madama sono state tutt'altro che tranquille, con l'affannosa ricerca di un compromesso sui nodi ancora aperti e qualche incidente per l'esecutivo, che è stato battuto due volte su proposte per le quali aveva espresso parere contrario. RITARDO SUI TEMPI PREVISTI A questo punto è probabile uno slittamento dei tempi previsti per l'approdo del provvedimento nell'aula di Palazzo Madama. L'inizio della discussione era in programma per oggi pomeriggio, ma è probabile che le votazioni in commissione e il conseguente via libera finale subiscano un ritardo almeno di alcune ore. Se il passaggio in aula avvenisse domani, allora con tutta probabilità il governo ricorrerebbe al voto di fiducia: il relativo maxi-emendamento dovrebbe comunque recepire la versione del testo approvata in commissione. IL DOSSIER La tassazione della casa per il 2014, dopo la cancellazione dell'Imu, è naturalmente il dossier più delicato, dal punto di vista tecnico ma anche e soprattutto da quello politico. La trattativa fra i partiti (e nel governo) è andata avanti nella serata di ieri e l'emendamento sarà formalizzato solo stamattina. L'obiettivo che si pongono i partiti di maggioranza è essenzialmente uno: fare in modo che non risultino penalizzati i proprietari degli immobili con valore catastale basso e medio-basso, che con la precedente imposta municipale non pagavano o pagavano poco grazie alla detrazione per abitazione principale e a quelle per i figli residenti. LA NORMA SUGLI STADI Per questo si era pensato di riprodurre nella Tasi (la nuova tassa sui servizi) la struttura dell'Imu basata su detrazioni fissate a livello nazionale. Nelle ultime ore però è prevalsa la scelta di non tradire l'impostazione federale con la quale era stata concepita la tassa sui servizi. Dunque il governo incrementerà la dote finanziaria già concessa ai Comuni per dare loro margini di manovra, che nella versione originaria della legge era di 1 miliardo. I SINDACI Naturalmente, il quantum è un punto delicato. L'Anci sosteneva che servisse almeno un altro miliardo e mezzo, ma probabilmente si accontenterebbe di un miliardo. Al momento però l'esecutivo sarebbe orientato a stanziare una somma più bassa, circa 400 milioni. Soldi che i sindaci non potrebbero maneggiare liberamente, ma dovrebbero utilizzare in modo specifico per la concessione di detrazioni in particolare riservate ai nuclei familiari. Che sia un caso o no, 400 milioni è più o meno la somma impiegata nel 2012 per finanziare la detrazione Imu di 50 euro per ciascun figlio residente nell'abitazione. Dunque l'effetto sarebbe comunque limitato, perché mancherebbe il più sostanzioso sconto da 200 euro per abitazione principale. NUOVI NODI Nella serata di ieri l'intesa politica pareva raggiunta anche su un altro tema spinoso, quello finalizzato alla realizzazione di stadi e impianti sportivi nelle città. Rispetto alla prima versione dell'emendamento è saltata la norma che avrebbe permesso ai privati che realizzano queste opere di costruire indiscriminatamente altri edifici anche in aree diverse dello stesso centro abitato. Inoltre la priorità verrebbe data al recupero di impianti già esistenti.

### Lavoro

*Cala l'imposta per i redditi medio-bassi* Sulle detrazioni per lavoro dipendente confermato lo schema impostato con l'emendamento firmato dalla senatrice Ghedini ed altri colleghi del Pd, che rispetto alla versione originaria del governo punta a concentrare gli sgravi sui lavoratori a reddito medio-basso (fino a 35 mila euro l'anno). Il beneficio maggiore sarà per quelli che guadagnano 15 mila euro l'anno, che rispetto all'assetto attuale avranno una minore imposta pari a circa 230 euro l'anno.

**Pensioni**

*Rivalutazione piena fino a 2.000 euro* Aumenta la soglia per la rivalutazione totale delle pensioni: non più fino a 3 volte il trattamento minimo Inps, ma a 4. I pensionati che hanno un assegno fino a 1.982 euro al mese, quindi, dal primo gennaio prossimo vedranno riconoscersi il 100% del previsto adeguamento al costo della vita. Intanto si abbassa l'asticella per il contributo di solidarietà: scatterà non più dai 150.000 euro lordi l'anno, ma dai 90.000. Lo prevede un emendamento a firma dei due relatori.

**Malati Sla**

*Per l'assistenza domiciliare altri 75 milioni* Per i malati di Sla e da gravi disabilità arrivano altri 75 milioni «da destinare esclusivamente» all'assistenza domiciliare. Lo prevede un nuovo emendamento dei relatori che va ad aggiungersi a quello precedente che stanziava 25 milioni in più rispetto ai 250 destinati dal governo al Fondo per la non autosufficienza. A questo punto, quindi, se i due emendamenti ricevono l'ok della commissione Bilancio, la cifra totale arriva a 350 milioni di euro.

**Società partecipate**

*Manager a casa con due bilanci in perdita* Niente più liquidazioni milionarie ai manager pubblici che abbandonano la nave che affonda. Anzi, chi non porta a casa i risultati sperati rischia di trovarsi senza lavoro. Un emendamento del governo prevede infatti che, nel caso di due bilanci consecutivi in rosso, i manager delle società partecipate dagli enti locali potranno essere licenziati per «giusta causa». Dal 2015, inoltre, gli enti partecipati con tre esercizi di gestione in perdita dovranno diminuire del 30% il compenso degli amministratori.

Foto: In arrivo il nuovo assetto della tassa sulla casa per il 2014

## Stangata Imu il Comune insiste accusa il Governo

«Ci attiveremo con l'Anci per chiarire la questione»

### NEL CAPOLUOGO

Imu abolita, i frusinati rischiano la beffa e la stangata. Il Comune di Frosinone non ci sta farsi affibbiare la qualifica di "furbetto" per aver aumentato le aliquote sapendo che il Governo avrebbe dovuto garantire i soldi messi in bilancio anche dopo l'abolizione del tributo. Ora che quei soldi rischiano di doverli tirare fuori i cittadini il Comune non ci sta e rilancia le accuse. Il sindaco Ottaviani è già intervenuto definito "furbata" la decisione del Governo, ieri la seconda puntata con un intervento articolato per spiegare ai cittadini che l'eventuale stangata non sarebbe colpa del comune ma del Governo. «L'aumento dell'aliquota Imu della prima casa, infatti - si legge nella nota - è stato deliberato il 30/04/2013, con deliberazione n.18/2013, dal Consiglio Comunale di Frosinone, portando dallo 0,4 allo 0,6% la percentuale, anche in considerazione dell'attivazione del piano di riequilibrio finanziario e del ricorso al fondo di rotazione che obbligano il comune ad aumentare al massimo le proprie aliquote».

Il sindaco poi aggiunge: «Il comune di Frosinone, quindi, a ben vedere, non può essere considerato nei comuni "furbetti" per le seguenti rilevanti ragioni: l'aumento è un obbligo di legge previsto dall'art.243-bis e seguenti D.Lgs.267/00; La sospensione, e non abolizione dell'IMU, è stata disposta nel D.L.54/2013 del 21/05/2013; L'abolizione della prima rata dell'IMU, abitazione principale, è stata disposta dal D.L.102/2013 del 31/08/2013, successivamente convertito nella legge 124 del 28/10/2013. L'aumento, pertanto, da parte del comune di Frosinone è avvenuto ben 21 giorni prima della sospensione e non dell'abolizione, e ben 4 mesi prima dell'abolizione della prima rata».

Quindi la conclusione: «Tutte le decisioni assunte dal Comune di Frosinone erano perfettamente in linea con il dettato normativo vigente al momento della emanazione dei provvedimenti. La "furbata" non è attribuibile, quindi, al Comune di Frosinone, bensì allo Stato centrale che, nel giro di poche settimane, si è contraddetto, facendo ricadere, per l'ennesima volta gli effetti e le responsabilità di soluzioni pasticciate sui Comuni. Alla luce di ciò, il Comune di Frosinone, assieme all'Anci, si sta attivando per aprire un confronto dialettico con il Governo per fare chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Cifoni

## Il governo oggi deposita la proposta ma mancano soldi

Una dotazione finanziaria ai Comuni, vincolata alla concessione di detrazioni in particolare per i carichi familiari. È questa la soluzione su cui ieri sera erano orientati governo e maggioranza per rimuovere il più importante ostacolo sulla strada dell'approvazione della legge di Stabilità in commissione Bilancio del Senato: quello relativo alla tassazione della casa. Le sedute domenicali a Palazzo Madama sono state tutt'altro che tranquille, con l'affannosa ricerca di un compromesso sui nodi ancora aperti e qualche incidente per l'esecutivo, che è stato battuto due volte su proposte per le quali aveva espresso parere contrario. A questo punto è probabile uno slittamento dei tempi previsti per l'approdo del provvedimento nell'aula di Palazzo Madama. L'inizio della discussione era in programma per oggi pomeriggio, ma è probabile che le votazioni in commissione e il conseguente via libera finale subiscano un ritardo almeno di alcune ore. Se il passaggio in aula avvenisse domani, allora con tutta probabilità il governo ricorrerebbe al voto di fiducia: il relativo maxi-emendamento dovrebbe comunque recepire la versione del testo approvata in commissione. La tassazione della casa per il 2014, dopo la cancellazione dell'Imu, è naturalmente il dossier più delicato, dal punto di vista tecnico ma anche da quello politico. La trattativa è andata avanti nella serata di ieri e l'emendamento sarà formalizzato solo stamattina. L'obiettivo che si pongono i partiti di maggioranza è fare in modo che non risultino penalizzati i proprietari degli immobili con valore catastale basso e medio-basso, che con la precedente imposta municipale non pagavano o pagavano poco grazie alla detrazione per abitazione principale e a quelle per i figli residenti. Per questo si era pensato di riprodurre nella Tasi (la nuova tassa sui servizi) la struttura dell'Imu basata su detrazioni fissate a livello nazionale. Nelle ultime ore però è prevalsa la scelta di non tradire l'impostazione federale con la quale era stata concepita la tassa sui servizi. Dunque il governo incrementerà la dote finanziaria già concessa ai Comuni per dare loro margini di manovra, che nella versione originaria della legge era di 1 miliardo. Naturalmente, il quantum è un punto delicato. L'Anci sosteneva che servisse almeno un altro miliardo e mezzo, ma probabilmente si accontenterebbe di un miliardo. Al momento però l'esecutivo sarebbe orientato a stanziare una somma più bassa, circa 400 milioni. Soldi che i sindaci non potrebbero maneggiare liberamente, ma dovrebbero utilizzare in modo specifico per la concessione di detrazioni in particolare riservate ai nuclei familiari. Che sia un caso o no, 400 milioni è più o meno la somma impiegata nel 2012 per finanziare la detrazione Imu di 50 euro per ciascun figlio residente nell'abitazione. Dunque l'effetto sarebbe comunque limitato, perché mancherebbe il più sostanzioso sconto da 200 euro per abitazione principale. Nella serata di ieri l'intesa politica pareva raggiunta anche su un altro tema spinoso, quello finalizzato alla realizzazione di stadi e impianti sportivi nelle città. Rispetto alla prima versione dell'emendamento è saltata la norma che avrebbe permesso ai privati che realizzano queste opere di costruire indiscriminatamente altri edifici anche in aree diverse dello stesso centro abitato. Inoltre la priorità verrebbe data al recupero di impianti già esistenti. © riproduzione riservata

Cronaca

## Bergamo Smart Il futuro comincia dal Kilometro rosso

Dino Nikpalj

Parola d'ordine, smart. «E fare rete tra enti locali e le eccellenze del mondo produttivo» aggiunge Gianfranco Ceci, vicesindaco con delega alla Smart city: «Il nostro nuovo grande obiettivo è diventare smart. L'innovazione non deve essere qualcosa per pochi, ma il motore al servizio di tutte le attività, dalla mobilità al welfare passando per la sanità. Il futuro è questo». E visto da Palafrizzoni comincia domani al Kilometro rosso con la presentazione dell'Associazione «Bergamo Smart City & Community»: ne fanno parte, oltre al Comune, la Diocesi, la Fondazione della Comunità bergamasca, lo stesso Kilometro Rosso e Fase (Fabbrica seriana energia). Per cominciare, perché l'obiettivo è coinvolgere più soggetti possibili del territorio: «Vogliamo creare una rete per migliorare la qualità della vita dei cittadini attraverso l'innovazione tecnologica su tematiche ambientali, economiche, culturali e sociali» spiega Ceci. Tutto in nome di una parola, cambiamento: «Sull'esempio di città italiane ed europee possiamo e dobbiamo mettere in moto un processo del genere, contribuendo a creare un nuovo modo di vivere il territorio, una mobilità più efficiente e a basso impatto, politiche per la tutela dell'ambiente, tecnologie per valorizzare la storia, la cultura, l'arte e le tradizioni, nuovi incubatori d'impresa per un'economia sempre più efficiente, una Pubblica amministrazione di facile accesso anche virtuale e una partecipazione consapevole dei cittadini». Se ne parlerà domani dalle 16, in un convegno moderato da Federico Pedrocchi (Radio 24) e che dopo i saluti istituzionali dello stesso Ceci e di Silvia Lanzani (assessore provinciale con delega all'Expo) vedrà gli interventi di Pier Attilio Superti, segretario generale di Anci Lombardia sul tema dell'Expo, che verrà ulteriormente approfondito da Fabrizio Sala, sottosegretario regionale con delega ad hoc. Sergio Cavalieri, - docente all'Università di Bergamo - e coordinatore scientifico del progetto «Bergamo 2(035)» - approfondirà il ruolo dell'Ateneo nell'ottica della Smart city, mentre Carlo Mango illustrerà l'esperienza della Fondazione Cariplo e Andrea Vendramin della Camera di Commercio parlerà di start up innovative per fare sistema. «La mission dell'associazione è dare vita a nuovi progetti per rendere Bergamo davvero smart» spiega Ceci. E Palafrizzoni ci crede: da tempo su questi progetti lavora una figura ad hoc, Alessandra Melchioni. Dati alla mano, secondo il recente ICity Rate (la classifica del settore) Bergamo è al 18° posto in Italia e al 2° in Lombardia, stabile: «Dobbiamo attivare un sistema virtuoso capace di fare rete, con l'obiettivo di partecipare ai bandi europei» rileva Ceci. Dove sono disponibili finanziamenti importanti per i progetti di trasformazione delle città in ottica smart. Ovvero intelligente, fruibile, tecnologica e capace di risparmiare energia, pur migliorando la qualità della vita di chi la abita. Sono 6 gli ambiti di azione individuati: mobility, ovvero tutto quello che riguarda mobilità, logistica e trasporti. Settore dove l'innovazione tecnologica può davvero fare la differenza. Così come l'environment, che abbraccia i servizi a rete, l'energia, l'ambiente, l'edilizia e l'efficientamento energetico: o il living, che va dal turismo e cultura alla sicurezza. In bilico tra reale e virtuale per una città fruibile da tutti. E ancora smart people, per cittadini intelligenti e consapevoli, tra sociale e salute, welfare e fragilità, scuola e sport. Non poteva mancare l'ambito economy, rivolto a quelle imprese «che sono partner fondamentali in questa operazione» ricorda Ceci: e qui formazione e innovazione sono le parole chiave. Ultimo ambito, la smart governance: tutto quello che può favorire la concreta partecipazione dei cittadini nel governo e sviluppo delle comunità. Accessi virtuali per una democrazia reale, insomma: «Una sfida che Bergamo vuole giocare in squadra, e insieme possiamo vincere tutti».n

## IN BREVE

roccaraso Mondiali di sci interviene Amicone «Porteremo il caso alla procura della Repubblica per chiedere che venga sospesa l'azione legale intentata dalla giunta comunale che, caso davvero singolare, ha addebitato il costo della causa civile e penale sul corrispondente capitolo spese del Comune». L'ex vice sindaco e ora consigliere di minoranza Alessandro Amicone critica le azioni legali avviate dalla giunta guidata dal sindaco Francesco Di Donato contro un organo di informazione che si era occupato della gestione dei fondi europei per i Mondiali di sci. SULMONA Incontro dell'Anci all'Europa park hotel Oggi dalle 9.30 nell'Europa Park Hotel di Sulmona, Anzi Abruzzo organizza l'incontro dei sindaci abruzzesi per trattare le problematiche operative per l'attivazione dei fondi europei 2014-2020. Tra gli argomenti le azioni di sostegno a favore dei Comuni abruzzesi nell'azione di concertazione con la Regione. Le conclusioni dell'incontro dei sindaci saranno affidate al primo cittadino di Ascoli Piceno, Guido Castelli presidente Ifel. PRATOLA PELIGNA Opportunità di lavoro Convegno della Fira L'incontro voluto dalla Fira si terrà alle 18 di oggi nel bar Galante Buffet nel centro commerciale Bellavista a Pratola. L'appuntamento denominato Uperitivo è stato pensato per illustrare i bandi e le modalità di accesso al credito per le aziende, i lavoratori e gli imprenditori. SULMONA Fornitura gratuita dei libri di testo Scade il 31 dicembre il termine per presentare, in Comune, la richiesta per ottenere la fornitura gratuita dei libri di testo per le scuole.



## Paviotti: sul mandato dei sindaci fatte scelte coraggiose

TRIESTE Archiviata la pratica dei due mandati per i sindaci del Fvg, ora si punta a estendere il limite anche ai consiglieri regionali. Il gruppo dei Cittadini, a questo proposito, ha già pronto un disegno di legge che è al vaglio della maggioranza. «Non è certo il provvedimento più urgente - afferma il capogruppo dei Cittadini, Pietro Paviotti - però restiamo convinti che la doppia preferenza di genere alle elezioni regionali, l'estensione dei due mandati per tutti gli eletti e la cancellazione dell'incandidabilità dei sindaci debbano essere affrontate al più presto». Sull'approvazione "sofferta" in Consiglio regionale del limite di due mandati per i sindaci, Paviotti evidenzia come il suo gruppo (che esprime anche l'assessore competente in materia, Paolo Panontin) ci abbia sempre creduto e abbia lavorato a favore del provvedimento anche nei momenti più difficili: «Anche quando la protesta nell'ambito del Cal e dell'Anci sembrava aver assunto toni forti - precisa - abbiamo sempre fatto attenzione a non far prevalere il nervosismo, continuando a confrontarci con gli amministratori locali. Alla fine le principali obiezioni non riguardavano tanto il contenuto della legge, ma la sua entrata in vigore, con la richiesta di posporla al 2018». Il provvedimento passato in Consiglio, a detta di Paviotti, sarà utile per garantire un ricambio tra gli amministratori locali dei Comuni: «Dieci anni da sindaco credo sia un periodo sufficiente». «Il voto sul limite dei mandati - continua il capogruppo dei Cittadini - è stato il primo importante banco di prova per questa maggioranza, che si è posta l'obiettivo di apportare riforme concrete al sistema. Non sempre, sul tema, si può avere l'unanimità, ma è fondamentale avere il coraggio di fare delle scelte, anche correndo il rischio di scontentare qualcuno. Per questo considero il voto un risultato importante per la maggioranza». (a.ce.)

## Il comparto unico? È costato 350 milioni

L'analisi: a 15 anni dall'approvazione della norma c'è stata solo una rincorsa degli stipendi, non maggiori servizi ai cittadini

UDINE Comparto unico, una riforma mai realizzata. Promosso con l'intento di trasferire dalla Regione agli Enti locali le competenze afferenti le funzioni e i servizi di maggior rilevanza per i cittadini, il processo di riordino e semplificazione della struttura burocratica pubblica si è rivelato nel concreto uno strumento privo di qualsiasi efficacia, se non quella di ricercare o consolidare il consenso in chiave elettorale di un'ampia fetta di opinione pubblica (15 mila dipendenti). L'unico risultato pratico è stata la creazione di un'enorme voragine nella finanza pubblica, un dispendio di risorse causato dalla rincorsa ininterrotta degli stipendi dei dipendenti di Comuni e Province per eguagliare quelli più elevati dei colleghi regionali. Una gestione del personale i cui costi nessuno è in grado di quantificare ma che, secondo una stima molto prudentiale, ha inciso sulle spese correnti, nei 15 anni dalla nascita a oggi (e non è finita), per oltre 350 milioni di euro. Ribellione dei sindaci. Al cospetto di bilanci comunali resi ingestibili dal calo delle entrate e dalle restrizioni imposte dalle leggi di stabilità, alcuni sindaci - in testa Urbani di Gemona e Colaoni di Reana - si ribellano, auspicano sobrietà nella gestione del denaro pubblico e invocano, a sostegno della loro campagna, l'intervento della Corte dei Conti per rivedere l'intera intelaiatura di un "mostro" che ha dispensato milioni di euro senza arrecare in contropartita alcun beneficio. La genesi del Comparto unico. Si tratta di un provvedimento che alla nascita (nel 1998) ha avuto molti padri, ma ora è orfano. Nessuno lo riconosce come proprio. E' stato il frutto di un'inseminazione artificiale cui hanno partecipato congiuntamente e consensualmente la Regione, i sindacati e l'Anci, l'associazione dei comuni, con la copertura della foglia di fico chiamata "devoluzione", un termine allora molto in voga. A vero dire il comparto unico non è stato creato con una legge "ad hoc" che ne indicasse caratteristiche, finalità e costi. Forse è mancato il coraggio dell'ufficialità. E' venuto al mondo in modo quasi furtivo, attraverso un emendamento inserito in una norma del 1998 (Giunta Antonione) che si occupava di tutt'altri argomenti: ambiente, territorio, attività economiche, sanità, cultura e ambiente. Ecco allora spuntare, in coda al lungo testo della legge 13 del 9 novembre 1998, l'articolo 127 che (in sintesi) recita: "E' istituito il comparto unico del pubblico impiego regionale e locale del Fvg di cui fanno parte i dipendenti della Regione, delle Province, dei Comuni, delle Comunità montane e degli altri Enti locali". Solo nel 2001 il Consiglio regionale, con una legge del 2 febbraio di due soli articoli, definisce il protocollo generale di intesa e individua gli obiettivi della legge, tra cui il miglioramento della qualità dei servizi e la riforma delle competenze dei vari enti. Nella traduzione pratica succede che i contratti di lavoro di Comuni e Province del Fvg si sganciano dal contratto nazionale unico di settore e convergono "con discipline omogenee" in quello dei dipendenti regionali, molto più vantaggioso. A fronte di ciò si sarebbe dovuto avviare il trasferimento dalla Regione (rendendola più snella) agli Enti locali delle funzioni di interesse collettivo e, per effetto transitivo, del personale. Nella realtà ci sono stati rilevanti miglioramenti economici per 12 mila addetti, ma di devoluzione e mobilità neppure l'ombra. In 15 anni le uniche competenze trasferite hanno riguardato il passaggio alle Province delle pratiche di collocamento e avviamento al lavoro, ma senza muovere un dipendente. Si è visto fino a oggi un solo dipendente regionale lasciare la sede di Trieste e trasferirsi - per dire - a Tolmezzo, Tarvisio o San Daniele? La spesa. L'avvio del comparto unico non è stato semplice. Può essere fatto risalire all'atto di approvazione del primo contratto nella nuova formulazione, quello del biennio 2002-2003. E' stato calcolato che fino al 2005 gli stanziamenti hanno raggiunto la cifra di 65 milioni di euro, mentre a partire dal 2006 sono stati effettuati accantonamenti per 31 milioni l'anno. Le problematiche derivavano dal fatto che, mentre ci si adoperava per equiparare le buste paga dei dipendenti periferici a quelle dei regionali, questi ultimi continuavano (come ovvio) a rinnovare "in melius" i propri contratti in scadenza, ampliando ulteriormente il gap tra le due categorie. Un meccanismo infernale. La Corte dei conti. L'organo di controllo non assiste passivamente all'utilizzo irrefrenabile di risorse pubbliche. Nell'adunanza del 6 agosto 2004 rende

"certificazione negativa" sui contratti 2002-2005 in merito alla loro compatibilità economica e, in parte, finanziaria e sottolinea i rischi, per gli equilibri di finanza pubblica, della mancanza di limiti di crescita dell'area con le retribuzioni maggiori (Regione) e conseguentemente di una dinamica di rincorsa salariale tra due aree ciascuna delle quali si adopera per ottenere i massimi benefici senza "chiusura della forbice". Per queste ragioni la delibera della Giunta viene cassata. La Regione resiste. Il parere della Corte dei conti non è vincolante e la Regione non recede dai propri propositi. In quegli anni i divari tra le retribuzioni medie annue dei vari comparti sono questi: Comuni capoluogo 32 mila euro lordi, Province 35 mila, Regione quasi 50 mila. La Giunta Illy risponde ai rilievi e conferma il proposito di avviare il percorso di attuazione del comparto unico, fissando scadenze precise per la devoluzione dei poteri agli Enti locali. Alla fine la Corte, il 22 novembre 2004, esprime parere favorevole e sblocca i contratti. Finanza allegra. Mentre ballano le cifre sui costi del comparto unico, che doveva realizzarsi entro il 2005 e che alla fine del 2013 è tuttora in piedi, la Regione continua a pompare risorse, chiedendo agli Enti locali un concorso nella spesa per l'adeguamento dei trattamenti economici dei dipendenti. Per il triennio 2005-2007 è stato previsto un esborso di 78 milioni di euro. Altri 37 sono stati accantonati nel 2009 per il biennio 2008-2009. E così di seguito fino ai giorni nostri. I nodi al pettine. I tagli alla spesa pubblica esercitati a tutti i livelli hanno fatto aprire gli occhi agli amministratori locali. Alcuni sindaci (vedi Gemona e Reana) sono usciti allo scoperto e, seppure a rischio dell'impopolarità, hanno dichiarato: "non ce la facciamo più". Chiedono alla Regione di eliminare gli oneri del comparto unico. Forse l'Anci (che a dire il vero ha sonnecchiato per anni) doveva svegliarsi prima, ma non è mai troppo tardi. In questi giorni qualcosa si sta muovendo. Conclusioni. La scelta del comparto unico è stata una delle più improvvide che le istituzioni politiche abbiano effettuato. Nessuno sa quando questo inesauribile processo di equiparazione, iniziato 15 anni fa, fatto di rincorse continue, si esaurirà. Né quanto sarà costato. Secondo stime molto prudentziali, ipotizzando un costo medio annuo di equiparazione pari a 2 mila euro per ciascuno dei 12 mila dipendenti periferici si può quantificare in 350 milioni l'onere che è gravato sulle casse pubbliche nei quindici anni dal 1998 ad oggi. **Abbondio Bevilacqua ©RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Una telefonata d'emergenza

Con il software napoletano si contattano tutti gli abitanti di una città  
ALICE CAPIAGHI

A volte una telefonata può davvero allungarti la vita. La catastrofe che ha investito la Sardegna in questi giorni ha scatenato feroci polemiche anche in merito alla lentezza con cui è stato dato l'allarme. Eppure in Italia esiste un servizio capace di preavvertire del pericolo contemporaneamente tutti i telefoni fissi di un comune. A garantire il servizio è la Enterprise Contact, azienda napoletana nata dall'estro visionario della sua fondatrice Valentina Flaminio, allora poco più che ventenne.

Grazie a un accorgimento tecnico, il software della Enterprise continua a comporre il numero finché l'utente non alza la cornetta, garantendo così la ricezione del messaggio. «Ci mettiamo circa quindici minuti per contattare tutta una città grande come Napoli continua l'imprenditrice -. Tuttavia possiamo fare conto solo sui telefoni fissi perché i cellulari potrebbero essere spenti o il possessore potrebbe trovarsi altrove».

Creato allo scopo di veicolare i messaggi diramati dalla Protezione civile, e quelli a carattere istituzionale, il programma fa gola anche al mondo della politica che vi intravede grandi potenzialità come strumento di comunicazione in occasione delle votazioni. «Sebbene ci siano tante richieste - ammette Flaminio - cerchiamo di evitare l'utilizzo a scopi elettorali dando invece priorità ad altri ambiti. In questi giorni, per esempio, stiamo collaborando con i comuni di Olbia e Nuoro che, dopo l'alluvione, hanno bisogno di mandare messaggi alla cittadinanza sulla viabilità e sulla percorribilità di certe strade».

Oggi, dopo più di dieci anni di incubazione, il fatturato è di circa 600 mila euro grazie anche ai servizi postali e di telecomunicazione forniti dell'azienda stessa. Ma la punta di diamante rimane il software per la chiamata immediata e capillare. «Non è tanto quanto ci vuole a far partire la telefonata verso tutti gli apparecchi - spiega Flaminio - ma piuttosto il tempo di ascolto del messaggio registrato o il problema di quando la persona non è in casa».

Disponibile sul mercato dal 2005 e certificato dall'Anci, il sistema della Enterprise Contact è adottato oggi da circa 250 comuni italiani, le cui necessità sono tra le più disparate. «Una volta - ricorda l'imprenditrice - abbiamo comunicato agli abitanti di una municipalità che l'acqua aveva subito una contaminazione e che perciò non poteva essere bevuta. Quello che vorremmo cercare di fare nel prossimo futuro è di aprirci all'estero». E la prima tappa è già programmata. «Ci è stato accordato un incontro con il neo sindaco di New York De Blasio, con la speranza che le sue origini campane siano per noi di buon auspicio».

Presto, forse, anche i telefoni della Grande Mela squilleranno all'unisono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250I comuni che adottano i servizi di Enterprise Contact per informare in tempo reale e velocemente i propri cittadini in caso di emergenze

Foto: Qui Napoli Valentina Flaminio, ha fondato dieci anni fa Enterprise Contact

# **FINANZA LOCALE**

**27 articoli**

Imu Servono 500 milioni per coprire gli aumenti comunali delle aliquote, altrimenti il rischio è sulle spalle dei proprietari

## **Abitazione principale, il conto non è ancora chiuso**

Gino Pagliuca

Si potrebbe ricorrere al titolo di un celebre romanzo di Chandler, «Il lungo addio», per descrivere l'infinita vicenda dell'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale. L'ultimo colpo di scena sarebbe il contenuto della bozza allo studio del Governo, che domani dovrebbe chiudere la questione: nei Comuni che hanno deliberato un aumento - nelle loro intenzioni virtuale - delle aliquote sull'abitazione principale la differenza tra il tributo che si pagherebbe con la nuova aliquota e quello pagato lo scorso anno sarebbe a carico dei contribuenti. Si tratta solo di un'ipotesi che se si traducesse in una norma creerebbe forti problemi alla maggioranza, vale però la pena di spiegare i termini della questione. L'Imu sull'abitazione principale lo scorso anno ha reso alle casse dei Comuni poco più di 4 miliardi di euro, e il governo avrebbe voluto disporre trasferimenti ai municipi per la stessa cifra. Ma quest'anno la situazione di molte casse comunali è peggiorata e le amministrazioni in qualche caso hanno scelto di aumentare formalmente le aliquote dell'Imu sull'abitazione principale: lo potevano fare perché l'Imu sulle prime case non è stata abolita. Ad esempio Milano ha portato il prelievo dallo 0,4 allo 0,6%. Lo scopo di queste amministrazioni era quello di ottenere più trasferimenti dallo Stato senza pagare pegno elettorale. Il costo per l'Erario degli aumenti di aliquota è stimabile nell'ordine del mezzo miliardo di euro, che oltretutto andrebbero ad aggiungersi ai circa 350 milioni necessari per abrogare l'Imu sui terreni agricoli.

Di qui l'idea di far pagare il costo ai contribuenti. A Milano, il conto sarebbe salato, come vediamo nella tabella che abbiamo ricavato adottando i valori medi catastali delle abitazioni nella categorie A/2, A/3 e A/4. Su un immobile di categoria A/2, per esempio, l'integrazione costerebbe poco meno di 500 euro e ne servirebbero 217 per la A/3. Se si scegliesse questa strada inoltre i proprietari di abitazioni di minor valore catastale si troverebbero nella situazione paradossale di dover far fronte a dicembre a un'imposta superiore a quella complessivamente pagata nel 2012, perché sulla maggiorazione dell'aliquota non ci sono detrazioni. Un immobile del valore catastale di 450 euro lo scorso anno a Milano ha pagato 102 euro mentre per l'integrazione ne servirebbero 132.

Più limitato l'impatto nelle città che come Napoli sono arrivate quest'anno allo 0,6% partendo però dallo 0,5%: l'esborso per un immobile a/2 sarebbe di 156 euro, quello per una A/3 di 85. Il decreto di domani dovrà chiarire anche altri aspetti: i Caf stanno chiedendo lo slittamento dei termini e non si può negare che dalla loro hanno buone ragioni; i Comuni hanno tempo per rendere pubbliche le loro delibere fino al 9 dicembre, cinque giorni lavorativi prima del termine per il saldo mentre lo Statuto del contribuente (articolo 3 comma 2) dice che non possono essere previsti adempimenti a carico dei contribuenti con meno di 60 giorni di tempo per provvedervi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE &amp; POLITICA

**Autonomia tributaria in cortocircuito**

Massimo Bordignon

Dalla nascita del governo delle larghe intese il dibattito politico si è concentrato in modo ossessivo sull'Imu e sulle abitazioni di prima residenza. Dove trovare i soldi per finanziare il non pagamento delle due rate dell'Imu 2013 - cosa che tra l'altro ancora non sappiamo a poche settimane dalla scadenza della seconda rata; come compensare i Comuni per il mancato introito dell'Imu nel 2013; cosa metterci al suo posto, poiché i Comuni dovranno pur essere finanziati in qualche modo anche in futuro.

In questo dibattito, spesso ozioso e in cui si sono esauriti tutti gli acronimi possibili per definire l'imposta che dal 2014 dovrebbe sostituire l'Imu sulla prima casa, s'è perso di vista il fatto che in fondo questa vale solo 4,2 miliardi su un totale complessivo di quasi 24 miliardi di gettito. Quale che sia il nome e la sostanza della nuova imposta comunale che sostituirà l'Imu sulla prima abitazione, soggetti all'Imu sono e resteranno in futuro anche gli immobili non adibiti a residenza principale, affittati o meno, gli immobili strumentali e le varie pertinenze prive di agevolazioni.

E qui i dati raccolti dal Sole 24 Ore parlano chiaro: strozzati dai vari interventi ministeriali di riduzione dei trasferimenti, incerti sul futuro dell'imposizione sugli immobili di residenza e sugli eventuali rimborsi, e sotto il mirino dei media per la tassazione della prima casa, i municipi italiani hanno pensato bene di mettere un po' di fieno in cascina, facendo leva da un lato sull'addizionale comunale all'Irpef, che ormai con quella regionale vale ben più dell'Imu sulla prima casa, e sugli altri immobili non adibiti a residenza principale.

Massimo Bordignon

Così, con l'eccezione delle abitazioni date in uso ai familiari, tutte le aliquote su tutti gli altri immobili sono state aumentate nel corso del 2013, fino a collocarsi attorno al massimo dell'1% per i Comuni capoluogo, che soffrono di più degli altri sia per le carenze del Catasto, sia per gli interventi riduttivi varati dal governo su trasferimenti e patti di stabilità.

D'altra parte, per definizione, sia i non residenti che le imprese non votano, o votano solo "con i piedi", cioè scegliendo di andare altrove. Non è dunque sorprendente che i municipi abbiano pensato bene di proteggere, nel limite del possibile, soprattutto i propri elettori, dimenticandosi del fatto che in una situazione di crisi economica, un'aliquota dell'1% sul valore degli immobili strumentali delle imprese, sia pure catastale, non è esattamente il massimo.

Il bello è che il federalismo fiscale, comprensivo dell'autonomia tributaria municipale, è sempre stato presentato nel nostro Paese come un modo per ridurre la pressione fiscale. L'autonomia tributaria può raggiungere questo scopo, almeno nel senso di rendere i governanti locali più attenti all'uso dei propri tributi, visto che questi li pagano quelli che li votano. C'è ampia evidenza, nazionale e internazionale, che una maggiore autonomia tributaria induce una minor dinamica delle spese locali. Ma questo succede solo in una situazione di relativa certezza nel sistema dei finanziamenti, in presenza di vincoli di bilancio efficaci, e quando le basi imponibili locali sono quelle adatte al livello di governo.

Non è questo il caso italiano, dove i continui interventi sui livelli di autonomia, con una disciplina dei patti di stabilità tanto astrusi da essere incomprensibili, e con l'incertezza sull'evoluzione dei propri tributi ha reso impossibile per la maggior parte dei Comuni programmare i propri bilanci. L'accresciuta pressione fiscale locale è paradossalmente, in parte, un risultato dell'incertezza derivata dal tentativo di riformare l'imposizione locale, senza avere un chiaro e ben definito progetto in mente.

Ma anche la struttura dei tributi locali continua a restare deficitaria. Un'imposta sugli immobili di prima abitazione, cioè sui residenti elettori, è parte costituente di ogni sistema di finanziamento municipale sensato, e bisogna vedere se la nuova «Trise», con la sua peculiare struttura, sarà adeguata allo scopo. Lo spostamento previsto nella legge di stabilità per il 2014 dell'Imu su alcuni degli immobili strumentali delle imprese dai Comuni allo Stato riduce uno dei problemi esistenti, ma non lo risolve del tutto, visto che su essi

si applicherà anche la Tasi, decisa dai Comuni.

Resta incomprensibile il fatto che assieme a un'imposta sul possesso del patrimonio, come l'Imu sulle seconde case, rimanga sostanzialmente inalterata la pressione fiscale sul trasferimento del patrimonio, mentre l'aumento dell'una dovrebbe portare a una riduzione dell'altra. E se gli immobili costituiscono la base imponibile fondamentale dei Comuni, anche i tributi sui trasferimenti degli immobili dovrebbero passare ai Comuni, un'ipotesi prevista dai decreti attuativi del federalismo fiscale ma mai attuata.

Imu sulla prima casa a parte, la riorganizzazione della finanza locale resta ancora un nodo essenziale da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Troppi oneri per chi ha meno di 50 addetti

## I prelievi locali assediano i «piccoli»

Il 40% delle imprese con meno di 50 dipendenti ritiene «quasi certa» o «molto probabile» la chiusura dei battenti nei prossimi due anni. Colpa del fisco di Regioni e Comuni, che si mangia in media il 13,5% del fatturato ed è in continuo aumento negli ultimi anni. A dirlo sono gli stessi imprenditori, interpellati per la nuova edizione del Rapporto PromoPa su «Imprese e burocrazia» che verrà distribuito domani.

Trovati u pagina 5 Gianni Trovati

Una piccola o piccolissima impresa italiana su sei pensa di scomparire nei prossimi due anni e un altro 23,6% considera «probabile» questa prospettiva: solo il 36% delle aziende fino a 50 dipendenti, invece, alla domanda sul futuro prossimo offre la risposta che sarebbe scontata in tempi normali: «Fra due anni ci saremo». Colpa della crisi? Fino a un certo punto, perché l'epidemia che sta colpendo l'imprenditorialità diffusa di casa nostra è quella del Fisco locale, con i suoi virus storici come l'Irap che si uniscono alle mutazioni recenti di Imu, Tares e via siglando.

Basta questo dato a trasformare il Rapporto annuale su «Imprese e burocrazia» condotto dalla Fondazione PromoPa con il sostegno delle Camere di commercio, che sarà distribuito domani all'assemblea di Unioncamere Lombardia a Lecco, in un appello finale alla politica: «Per rimettere in moto la crescita bisogna da un nuovo patto con il sistema delle imprese - chiarisce Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio - per combattere illegalità diffusa, fisco oneroso e cattiva burocrazia».

Come spiega il titolo del Rapporto, l'iniziativa è nata otto anni fa per misurare sul campo gli effetti delle sempre incerte semplificazioni italiane, ma l'emergenza fiscale e normativa che ha investito il nostro sistema economico ha portato l'indagine ad allargare i propri orizzonti sui colpi più duri inferti dall'evoluzione delle regole del gioco. Intendiamoci, la burocrazia resta un macigno, i «voti» delle imprese nei confronti della burocrazia restano ancorati al 4, che in una scala da 1 a 10 significa bocciatura senza appello, la valutazione sulla qualità dei servizi è in discesa e le giornate/uomo dedicate alle carte bollate salgono a 30,2 per ogni anno, a cui si aggiungono 4.440 euro (+3,3% rispetto al 2012) pagati in media ogni anno per i professionisti esterni indispensabili a districarsi nei labirinti degli adempimenti: in tutto, tra costi interni ed esterni, la burocrazia costa alle piccole e piccolissime imprese il 7,6% del fatturato: poi arrivano le tasse.

Il focus dell'indagine si è spostato qui perché il doppio colpo di tasse e burocrazia rischia di ipotecare il futuro: «Questo settore - spiega Gaetano Scognamiglio, presidente della fondazione PromoPa - è di fatto l'incubatore di qualsiasi impresa di successo, ma se anche l'idea iniziale è oppressa da adempimenti pensati per le aziende medio-grandi non potrà mai esprimere le proprie potenzialità».

Anche sul Fisco, un numero basta a misurare il problema: le tasse degli enti territoriali assorbono il 13,8% del fatturato, e sono in netta crescita rispetto all'anno scorso. Una dinamica inevitabile perché all'Irap, che in tempi di crisi accentua le proprie storture con cui pesa anche sulle imprese in perdita, l'arrivo dell'Imu è stato caratterizzato da un incremento monstre delle basi imponibili, che proprio nel caso delle imprese si è replicato quest'anno. Su questo terreno già accidentato ha debuttato la Tares, che ha scaraventato il proprio carico soprattutto sulle piccole imprese commerciali. Risultato: il 21% delle richieste di credito, sempre più difficile da ottenere, servono a pagare le tasse, e solo nel 43% la richiesta è finalizzata a nuovi investimenti.

Se questa è l'evoluzione, anche le misure che hanno provato a dare una mano alle imprese si sono finora risolte in un aiuto momentaneo e parziale, lontanissimo dall'intervenire sulle ragioni strutturali dei problemi. È accaduto così, per esempio, con il decreto «sblocca-debiti» della Pa, che ha limato l'arretrato medio delle piccole imprese fornitrici degli uffici pubblici (si attesta nel 2013 a 46.829 euro) ma paradossalmente, concentrando lo sforzo sugli arretrati, ha allungato i tempi d'attesa medi per i "nuovi" pagamenti (da 196,4 a 205,1 giorni). Stessa sorte anche per le riforme "di sistema", a partire dalla legge Fornero sul lavoro, che nel giudizio unanime delle imprese si è rivelata «prociclica», cioè ha accentuato la tendenza a frenare le

assunzioni per i nuovi fattori di rigidità in entrata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Fondazione PromoPa, Rapporto annuale 2013 su imprese e burocrazia

La mappa delle decisioni dei Comuni in attesa che il Governo formalizzi la scelta sull'abitazione principale  
**Saldo Imu, aumenti record su seconde case e capannoni**

Per chi va alla cassa rincari fino al 25% rispetto agli importi 2012

In attesa che il Governo metta nero su bianco la decisione finale sull'Imu, quasi 30 milioni di immobili - seconde case, capannoni, negozi, uffici - si avvicinano alla scadenza del saldo, in cui dovranno pagare importi più cari fino al 25% rispetto a quelli versati nel 2012.

Le elaborazioni del Caf Acli sulle delibere approvate dai Comuni evidenziano un incremento su tutte le tipologie di immobili. È nei capoluoghi di provincia che si riscontra il prelievo più elevato, con un'aliquota ordinaria pari in media all'1%, mentre addirittura in una città su due è al livello massimo (1,06%).

L'aumento maggiore in termini relativi, però, riguarda i capannoni e gli altri fabbricati produttivi del gruppo D, balzati in un anno dallo 0,76% di media su base nazionale allo 0,80%, con un rincaro medio - in termini di imposta - che arriva al 62,5% rispetto ai valori dell'Ici 2011.

Servizi u pagine 2 e 3

Foto: - Fonte: elaborazione Caf Acli su delibere comunali

L'imposta sul mattone VERSO IL SALDO

## \* **Saldo Imu, aumenti record su seconde case e capannoni**

Aggravio medio del 62% rispetto all'ultima Ici del 2011 OLTRE IL RADDOPPIO Il calcolo dell'acconto con le aliquote dell'anno precedente porta a un importo più elevato nel secondo versamento

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

La mappa delle decisioni dei Comuni in attesa che il Governo formalizzi la scelta sull'abitazione principale Per chi va alla cassa rincari fino al 25% rispetto agli importi 2012 In attesa che il Governo metta nero su bianco la decisione finale sull'Imu, quasi 30 milioni di immobili - seconde case, capannoni, negozi, uffici - si avvicinano alla scadenza del saldo, in cui dovranno pagare importi più cari fino al 25% rispetto a quelli versati nel 2012. Le elaborazioni del Caf Acli sulle delibere approvate dai Comuni evidenziano un incremento su tutte le tipologie di immobili. È nei capoluoghi di provincia che si riscontra il prelievo più elevato, con un'aliquota ordinaria pari in media all'1%, mentre addirittura in una città su due è al livello massimo (1,06%). L'aumento maggiore in termini relativi, però, riguarda i capannoni e gli altri fabbricati produttivi del gruppo D, balzati in un anno dallo 0,76% di media su base nazionale allo 0,80%, con un rincaro medio - in termini di imposta - che arriva al 62,5% rispetto ai valori dell'Ici 2011. Servizi u pagine 2 e 3 Foto: - Fonte: elaborazione Caf Acli su delibere comunali

Sono gli immobili delle imprese i più penalizzati dai rincari dell'Imu decisi dai Comuni per il 2013. Secondo il monitoraggio del Caf Acli sulle delibere municipali, l'aliquota media sui fabbricati produttivi accatastati nel gruppo D è passata dallo 0,76% dell'anno scorso allo 0,8 per cento di quest'anno.

In termini percentuali, nessun'altra tipologia di immobili ha visto un rincaro così marcato. Ma non è solo una questione di aliquote, perché le imprese nel 2013 hanno dovuto adeguarsi anche all'incremento da 60 a 65 del moltiplicatore utilizzato per determinare il valore catastale, cioè la base di calcolo del tributo. Un mix che fa salire il conto dell'Imu in media del 14% rispetto all'anno scorso e addirittura del 62,5% rispetto al 2011, ultimo anno di applicazione dell'Ici. Per intenderci, su un piccolo capannone con una rendita catastale di 10mila euro, significa pagare 672 euro in più rispetto all'anno scorso e 2.100 in più rispetto a due anni fa.

I rincari subiti dalle singole aziende, comunque, saranno molto più alti, perché i dati elaborati dal Caf Acli, diretto da Paolo Conti, esprimono un valore medio calcolato sulle delibere registrate nel database del Caf. Nella realtà, è molto raro che un Comune sia passato dallo 0,76% allo 0,8%: l'aumento, quando viene approvato dal consiglio comunale, di solito si spinge molto più in alto. E questo si riflette sugli importi da pagare: ad esempio, passare dallo 0,76% allo 0,96% di Imu vuol dire sborsare 1.764 euro in più per lo stesso capannone-tipo.

Del resto, il meccanismo disegnato per il 2013 dalla normativa statale pare congegnato proprio per incentivare i rincari: il gettito Imu derivante dai fabbricati produttivi, infatti, finisce nelle casse dell'Erario per la parte fino allo 0,76% (aliquota base), mentre i sindaci possono incassare gli introiti derivanti dalla maggiore aliquota fino all'1,06 per cento. Resta da vedere su quale dato medio ci si assesterà quando tutti i Comuni avranno deliberato, ma la tendenza al rialzo sembra consolidata.

Oltretutto, siccome l'acconto dell'Imu è stato pagato con le aliquote del 2012, i rincari appena deliberati dai Comuni si rifletteranno tutti nel saldo dell'imposta municipale, per ora in scadenza il 16 dicembre. Andando così a formare un tour de force fiscale con gli acconti Ires e Irap, per i quali il Governo ha annunciato una proroga al 10 dicembre e su cui pende il rischio di un ulteriore aumento in extremis, se dovesse scattare la clausola di salvaguardia prevista dal decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale.

Il caro-Imu interessa in prima battuta i fabbricati accatastati nel gruppo catastale D, come i capannoni, i cinema, gli alberghi, le cliniche private e gli impianti industriali. Oltre alle banche e alle assicurazioni, che già dall'anno scorso hanno visto un aumento maggiorato della base imponibile. Un problema simile, però, si pone anche per gli immobili d'impresa iscritti in altre categorie catastali, come i negozi, le botteghe, i laboratori, i

magazzini e gli uffici. E lo stesso succede anche per le aree fabbricabili. In questi casi il gettito dell'imposta va tutto al Comune - senza incentivi impropri al rialzo - e non c'è neppure l'aumento del moltiplicatore. Ma resta un'aliquota media che già nel 2012 era più elevata di quella prevista per i fabbricati produttivi del gruppo D, al netto di eventuali agevolazioni previste a livello locale (come quelle le botteghe storiche o i negozi posseduti dal titolare dell'attività).

L'unica possibilità di uno sgravio - almeno per ora - è legata al disegno di legge di stabilità per il 2014, che punta a rendere deducibile dall'Ires e dall'Irpef (ma non dall'Irap) il 20% dell'Imu pagata nel 2013 dalle imprese sui propri immobili strumentali. Una misura ancora limitata, però, perché oltre alla percentuale modesta si rivela inutile con le imprese fiscalmente in perdita e con quelle che sono in affitto: è vero che non pagano l'Imu ma potrebbero vedersi scaricato sul canone parte degli aumenti.

twitter@c\_delloste

twitter@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le aliquote Imu medie nei Comuni italiani e la simulazione dei rincari su un capannone-tipo (categoria D/1) con un valore catastale di 10.000 euro. Aliquote in % e importi in euro

CATASTO «BUGIARDO»

**Delibere alla cieca contro le banche**

Far pagare l'Imu alle banche è uno slogan accattivante, soprattutto in tempi di tasse crescenti e prestiti concessi con il contagocce. Ma cosa c'è davvero dietro lo slogan?

Era già capitato l'anno scorso e sta succedendo di nuovo quest'anno: nel tentativo di dare un segnale di equità ai propri concittadini, diversi consigli comunali hanno portato al massimo l'aliquota Imu sui fabbricati accatastati nella categoria D/5, quella dedicata a «Istituti di credito, cambio e assicurazione».

Peccato che molte filiali bancarie e agenzie assicurative siano classificate in altre categorie (ad esempio A/10, uffici, o C/1, locali commerciali). Secondo le statistiche ufficiali del 2012, i fabbricati in D/5 sono poco più di 21mila in tutta Italia, mentre gli sportelli conteggiati dalla Banca d'Italia sono quasi 33mila, cui vanno aggiunti 13mila Bancoposta e tutto il comparto assicurativo. Senza contare il fatto che, quando l'istituto è in affitto, la super-Imu ricade sul proprietario, e non sulla banca. Come dire: lo slogan può servire per compiacere gli elettori, ma non sempre centra il bersaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sospeso. Parola al Governo

## L'agricoltura attende la conferma dell'esenzione

Valentina Maglione Gian Paolo Tosoni

A giugno hanno evitato di pagare la prima rata Imu. E ora i proprietari di terreni agricoli e di fabbricati rurali sono in attesa che il Governo formalizzi l'esenzione anche per il saldo, in scadenza - salvo proroghe - il 16 dicembre. In ballo ci sono più di 347 milioni, che corrispondono al 50% del gettito dell'imposta municipale assicurato nel 2012 dal mondo agricolo.

L'importo deriva perlopiù dai terreni, per i quali l'anno scorso sono stati pagati 315 milioni di Imu, mentre 32 milioni sono stati versati per i fabbricati rurali. Si tratta di somme che non sono state raccolte in modo uniforme sul territorio italiano: oltre il 70% del gettito arriva da 948 Comuni, circa il 12% degli 8.092 totali.

Una concentrazione dovuta anche al fatto che sono state introdotte alcune agevolazioni per le zone montane. Infatti, già dall'anno scorso non si paga l'Imu per i terreni agricoli, anche se lasciati incolti, che si trovano nelle zone di montagna o svantaggiate di collina distribuite nei circa 6mila Comuni elencati dalla circolare 9 del 14 giugno 1993 del ministero delle Finanze (lo stesso testo, per intenderci, che delineava anche le esenzioni Ici). E fuori dal campo Imu ci sono anche i fabbricati rurali strumentali collocati nei 4.193 Comuni totalmente o parzialmente montani per l'Istat.

La scorsa primavera, il Governo, ha prima congelato (con il DI 54) e poi cancellato (con il DI 102) la prima rata dell'Imu per tutti i terreni agricoli (indicati dal piano regolatore generale del Comune o da altro strumento urbanistico) indipendentemente dalla qualifica del proprietario: coltivatore diretto, imprenditore agricolo professionale o semplice cittadino. La prima rata Imu è stata anche eliminata per le aree edificabili possedute (anche in parte) e coltivate da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali.

La cancellazione della prima rata Imu ha riguardato anche i fabbricati rurali. Sono le costruzioni che rispettano i requisiti stabiliti dall'articolo 9 del DI 557/93. In particolare, le abitazioni sono rurali quando sono usate da chi coltiva il fondo agricolo, sia esso il proprietario, l'affittuario, il coadiuvante o il lavoratore dipendente per almeno 101 giornate lavorative annue. In sostanza, sono rimaste fuori dall'esenzione solo le case di campagna usate dalle persone non addette alla coltivazione del terreno. Inoltre, sono rurali i fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole: ad esempio, le costruzioni per il ricovero degli animali, delle attrezzature, dei prodotti agricoli e gli impianti di biogas o fotovoltaici.

Con la cancellazione della prima rata, i fabbricati rurali sono tornati al passato, riconquistando l'esenzione dei tempi dell'Ici, mentre l'Imu li aveva colpiti. Con una rivoluzione che - tra l'altro - aveva imposto ai proprietari di far transitare migliaia di edifici dal catasto dei terreni (dove non avevano rendita) a quello dei fabbricati entro il 30 novembre 2012 (31 maggio 2013 per le costruzioni nelle zone colpite dal terremoto del maggio 2012). Un adempimento che, in caso di esenzione, almeno per quest'anno avrebbe una valenza solo formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta sul mattone VERSO IL SALDO

## Imu al massimo in metà dei Comuni

Rata di dicembre per 30 milioni di immobili, in molti casi con importi maggiorati  
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Tra le promesse, le chiacchiere e le mille incertezze dell'Imu, un punto fermo c'è già: i proprietari di quasi 30 milioni di immobili dovranno sicuramente pagare il saldo dell'imposta municipale. E lo faranno con aliquote ancora più alte dell'anno scorso.

Nei capoluoghi di Provincia, l'aliquota ordinaria è arrivata all'1% di media, con gli ultimi rincari deliberati nelle scorse settimane da 17 Comuni. In pratica, il prelievo ordinario è al massimo in una città su due.

Ma non è solo una questione di capoluoghi. Il monitoraggio effettuato dal Caf Acli sulle delibere di oltre 1.900 Comuni italiani mostra un aumento della tassazione rispetto al 2012 su tutti i tipi di fabbricati residenziali: seconde case, abitazioni affittate a canone libero, alloggi sfitti da più di due anni e pertinenze non assimilate alle prima casa (ad esempio, il secondo box auto).

L'effetto dei rincari

Gli aumenti sono di pochi decimali di punto, ma il dato medio non deve far sottovalutare la reale portata dei rincari. Nei Comuni che hanno alzato le aliquote, i contribuenti possono trovarsi a pagare anche il 25% in più dell'anno scorso. Ad esempio, il proprietario di un trilocale affittato a canone libero a Trieste, quest'anno pagherà 993 euro (di cui 539 di saldo), contro i 909 del 2012. Mentre il possessore di un box auto a Prato vedrà crescere il conto da 233 a 294 euro.

«Sicuramente la pressione sui bilanci dei Comuni è stata molto forte, ma questi rincari sono anche una conseguenza dei provvedimenti che impediscono agli enti locali di programmare le proprie entrate con un anticipo adeguato», commenta Michele Mariotto, amministratore delegato del Caf Acli. Il quadro generale di incertezza, però, non pesa solo su sindaci e assessori, ma anche su professionisti e cittadini. «Il reperimento delle delibere comunali è la parte più complessa del lavoro - prosegue Mariotto - e in alcuni casi dobbiamo andare di persona in municipio a recuperare i testi. Ma dobbiamo anche posticipare agli ultimi giorni utili la consegna di tutti i modelli di pagamento ai contribuenti: altrimenti rischiamo di non essere aggiornati alle ultime modifiche».

In questo scenario, una proroga del termine di versamento sarebbe vista con favore dai Caf, se non altro per evitare il rischio di far tornare alla cassa una seconda volta migliaia di contribuenti.

Uno degli effetti distorti dei continui rincari dell'Imu è che il grosso degli aumenti - anche quest'anno - si farà sentire solo al momento del saldo, visto che l'acconto è stato pagato prendendo come riferimento le aliquote del 2012. Una situazione che condanna tante famiglie a non avere una chiara visibilità delle proprie uscite fiscali.

Seconde case e affitti

Nel tentativo di dare un segnale di attenzione ai propri concittadini, alcuni sindaci hanno ridotto le aliquote sugli appartamenti affittati a canone concordato e su quelli dati in uso ai parenti. Piccole limature, che sono state controbilanciate dai rincari decisi in altre città, così che il livello medio della tassazione è rimasto praticamente invariato. Sia nei capoluoghi che nella generalità dei Comuni.

Anche se alcune aliquote medie sono rimaste ferme, comunque, è probabile che il gettito complessivo dell'imposta superi i 20 miliardi incassati dall'Erario e dai municipi nel 2012, al netto dell'Imu sulla prima casa.

Le prime case di pregio

Un caso a sé è quello delle 73mila abitazioni principali accatastate in categorie di lusso, che hanno già pagato l'acconto di giugno e che - qualunque cosa decida il Governo in questi giorni - dovranno versare anche il saldo. In molte città queste abitazioni dovranno fare i conti con l'aliquota massima prevista per la prima casa, con rincari anche oltre il 60% rispetto agli importi del 2012.



**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Imu abitazione principale:

caos sanzioni in 600 Comuni

In Norme e tributi - pagina 12 LA PAROLA CHIAVE Case di lusso Ai fini dell'Imu, sono considerate case di lusso (e pagano anche se sono abitazione principale) le case iscritte nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Non rileva l'importo della rendita catastale né la definizione dei requisiti dettata da altre norme di settore, come il Dm 1444/1968.

Le scelte dei municipi. Tra difficoltà finanziarie e sconti simbolici

## Mini-premio per le case date ai figli

Eleonora Della Ratta Giuseppe Latour Serena Riselli

Un occhio di riguardo per le case concesse in uso gratuito ai figli, sulla linea del Dl Imu 102/2013 dell'estate scorsa (che consente di equiparare queste abitazioni a quella principale) e poche altre agevolazioni. Per il resto degli immobili, le aliquote deliberate dai Comuni tendono a crescere, o quantomeno - in attesa dell'evoluzione normativa sulla materia - a confermare il prelievo del 2012. Ecco alcune delle ultime decisioni.

### Enna

Tra gli ultimi Comuni ad aver deliberato c'è Enna, che ha confermato per il 2013 le aliquote già in vigore: 0,4% per la prima casa e 0,86% per tutte le altre principali categorie. Solo dal 2014, l'aliquota si abbasserà per le case in comodato d'uso gratuito ai figli: «A dicembre pubblicheremo un bando - spiega il sindaco Rino Agnello - che si chiuderà il prossimo 30 marzo, per raccogliere le domande di chi dà la casa in comodato gratuito ai figli: in base alle risorse disponibili e al numero di domande, abbasseremo l'aliquota o potremo addirittura esonerare i proprietari dal pagamento dell'Imu».

### Nuoro

Anche Nuoro ha deciso di destinare i suoi sforzi alle prime case cedute in comodato d'uso a parenti di primo grado. Mentre le aliquote per le seconde case sfitte sono salite dello 0,1%, infatti, il regolamento approvato dall'amministrazione sarda prevede l'esenzione totale dall'imposta per le case date in comodato ai parenti stretti. Ma si dovrà prima sciogliere il nodo dei trasferimenti statali, per capire quanto denaro il Comune avrà a disposizione. «Nella delibera - spiegano dall'ufficio tributi - abbiamo condizionato l'esenzione all'entità del trasferimento. In questo momento non siamo in grado di prevedere l'esenzione piena». Se le risorse a disposizione non dovessero bastare, dunque, l'idea è quella di concedere un'esenzione ridotta.

### Imperia

Allineandosi a quanto già previsto in molti altri Comuni fin dal 2012, Imperia ha equiparato all'abitazione principale l'immobile posseduto da anziani che prendono la residenza in una casa di cura.

### Como

A Como, Comune parzialmente montano, è prevista in base alla normativa nazionale l'esenzione dall'Imu per tutti i terreni agricoli e i fabbricati rurali strumentali, mentre sull'abitazione principale si applica l'aliquota dello 0,3 per cento.

### Le città in crisi

A Foggia sono state aumentate al massimo tutte le aliquote dopo che, a febbraio, il Comune ha aderito al fondo rotativo anti-dissesti del Governo: sulla prima casa, in particolare, l'innalzamento è stato dallo 0,55% allo 0,6 per cento. Stessa situazione a Caltanissetta e a Caserta, enti che hanno dichiarato dissesto finanziario e sono tenuti per cinque anni ad applicare le aliquote massime previste per legge.

### Roma

In buona parte delle città capoluogo di provincia, la tendenza è quella di confermare le aliquote del 2012, mentre sono allo studio le nuove norme. È stato così a Roma, dove la giunta ha già approvato il nuovo regolamento, che dovrà passare al vaglio dell'Assemblea capitolina nei prossimi giorni.

### Terni

Anche a Terni la delibera con le nuove aliquote Imu è ancora in corso di approvazione, ma potrebbe aumentare dello 0,1% l'aliquota delle case a disposizione (da 0,96% a 1,06%) e diminuire dallo 0,96% allo 0,76% quella relativa alle case concesse in comodato d'uso per i parenti di primo grado. Anche le aliquote per i canoni concordati dovrebbero passare dallo 0,55% allo 0,65 per cento.

### Varese

L'amministrazione di Varese ha invece deliberato il 14 novembre anche se - fanno sapere dall'ufficio tributi del Comune - qualcosa potrebbe ancora cambiare nei prossimi giorni. Secondo la delibera, l'abitazione

principale subirà un aumento dallo 0,45% del 2012 allo 0,58% del 2013. Le altre aliquote rimarranno ferme allo 0,83%, a eccezione degli immobili a uso abitativo dati in affitto con canone concordato (0,45%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese. Censimento incompleto dal 2001

## Più manutenzione con il catasto viario

Rilanciare il catasto delle strade, per tornare a programmare gli investimenti nella manutenzione. L'archivio era previsto fin dal 2001 e non è stato mai completato. Così la Finco (Federazione industrie, prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni) chiede uno sforzo al Governo e agli enti gestori delle strade: Anas, concessionari autostradali, Regioni, Province e Comuni.

«Oggi la mappatura della rete viaria è completa solo per l'Anas e i concessionari autostradali - ricorda Lino Setola, che per la Finco guida la filiera sicurezza stradale - che coprono circa 30mila chilometri sui 400mila della nostra rete». In dieci anni, tanti ne sono passati dal varo del decreto del giugno 2001 che istituiva appunto il Catasto strade, solo qualche Regione (tra le altre la Toscana, l'Emilia Romagna e la Calabria) ha provveduto.

«Eppure si tratta di un passo fondamentale per poi attribuire a questi beni pubblici anche un valore patrimoniale» ricorda Setola. Secondo le stime della Finco, attualmente la mancata registrazione del valore patrimoniale del bene demaniale "strada", all'interno dei bilanci degli enti proprietari delle stesse, apre un buco da 500 miliardi. «Questa è la nostra analisi del valore patrimoniale della rete - precisa Setola -, ottenuta pensando ai canoni ricavabili da sottoservizi e pubblicità, ad esempio. Questi valori potrebbero essere utilizzati dai proprietari, soprattutto Comuni e Province, a garanzia di mutui per investimenti».

La Finco chiede quindi di tornare a fare manutenzione, dopo che negli ultimi anni si è puntato soprattutto su nuove costruzioni: dal 2006 la spesa per la manutenzione programmata e la sicurezza nelle strade è diminuita di oltre il 50% e persino gli enti locali disposti a investirvi sono frenati dai vincoli del Patto di stabilità interno. I 300 milioni messi a disposizione delle manutenzioni Anas ad agosto dal decreto del fare, dunque, non bastano.

Per superare l'emergenza, secondo la Finco è necessario pianificare con cura gli investimenti. Tanto più che la programmazione sta per diventare un obbligo di legge: in base al Dlgs 35/2011 ogni ente dovrà monitorare lo stato delle proprie strade e segnalare le situazioni critiche. Ma per Province e Comuni questo obbligo scatterà dal 2016. V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura. L'istanza è considerata fase incidentale del ricorso di legittimità

## **Non si versa il contributo unificato**

L'istanza di sospensiva in appello non paga il contributo unificato. La «tassa d'ingresso» viene assolta, infatti, con l'iscrizione del ricorso in Cassazione e la sospensiva va considerata a tutti gli effetti come una fase incidentale di quel giudizio. La precisazione sull'esonero dal contributo unificato in questo caso si evince dalla circolare 1/DF/2011 del Mef.

Qual è la procedura da seguire per la presentazione della domanda? La disciplina di riferimento è contenuta nell'articolo 373 del Codice di procedura civile. La disposizione è stata ritenuta applicabile al processo tributario dalla Cassazione solo dal 2012, dopo un lungo periodo nel quale anche la Corte costituzionale era stata sulla negativa.

### La presentazione

In pendenza di ricorso in Cassazione, la sospensione della sentenza può essere concessa dal giudice che ha emanato la sentenza di secondo grado. L'istanza di sospensione tributaria andrà, quindi, presentata alla Commissione tributaria regionale che ha già valutato le questioni di merito. È necessario presentare un ricorso in calce al quale il presidente della Ctr poi apporrà il decreto che ordina la comparizione delle parti davanti al collegio in camera di consiglio. Copia del ricorso e del decreto sono notificate alla parte che stava in giudizio nella sentenza impugnata (agenzia delle Entrate o agente della riscossione). Per accelerare i tempi della procedura si può pensare di notificare il ricorso prima ancora di presentarlo in Ctr. In questo modo sarà la segreteria a comunicarlo alle parti, una volta che il presidente ha emesso il decreto di fissazione dell'udienza di comparizione.

### Gli allegati

Altro requisito essenziale è la dimostrazione che la sentenza è stata impugnata e pende un giudizio in Cassazione. È necessario allegare una copia del ricorso di legittimità con la prova dell'avvenuta notifica e dell'avvenuto deposito, con una videata internet sullo stato del giudizio tratta dal portale della Cassazione al quale si può accedere mediante riconoscimento a mezzo firma digitale, integrata eventualmente da un certificato rilasciato dalla cancelleria della Suprema corte.

L'accoglimento dell'istanza dipende anche dalla documentazione con cui si attesta il danno derivante dall'esecuzione della sentenza di appello. Per questo, è consigliabile allegare un attestato sulla situazione finanziaria, patrimoniale e bancaria aggiornata, il bilancio con le relazioni e, laddove fosse ritenuto opportuno, la relazione di un consulente che indichi le ragioni per cui l'esecuzione sarebbe non sostenibile dall'azienda.

### I rimedi alternativi

Se l'udienza per la sospensiva non venisse fissata o l'istanza fosse rigettata, si può valutare l'ipotesi di rateizzare il debito con l'agente della riscossione. Il piano di dilazione, che ora in presenza dei requisiti previsti si può estendere fino a dieci anni, consente di evitare azioni esecutive e cautelari che potrebbero anche far chiudere l'attività in attesa della sentenza definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. Al bivio

## Il ritorno alla vecchia Tarsu non esclude tariffe più alte

AL RIALZO Adegamenti possibili per aumentare il tasso di copertura dei costi Con la tassa rientra anche l'addizionale ex Eca al 10%

Maurizio Fogagnolo

Pur tra mille dubbi, sono moltissimi i Comuni che stanno deliberando il ritorno a Tarsu, nel tentativo di evitare ulteriori aumenti tariffari per i contribuenti.

La decisione di rimettere in corsa la Tarsu appariva inevitabile, in mancanza di un periodo transitorio per raggiungere la copertura integrale dei costi, ma non sarà a sua volta esente da aumenti: in primo luogo, a causa dell'applicazione dell'addizionale ex Eca (10% del tributo), che in Tarsu si sommerà alla maggiorazione sui servizi di competenza statale, ma anche a fronte delle modifiche delle tariffe 2012, che potranno lievitare per diverse ragioni: far fronte ai maggiori costi del servizio 2013; aumentare il tasso di copertura rispetto al 2012, per limitare il ricorso a risorse comunali per coprire la quota di costo non assicurata dal gettito del tributo; garantire un progressivo avvicinamento ai coefficienti del Dpr 158/1999.

In merito, deve escludersi che i Comuni siano costretti ad utilizzare le stesse tariffe del 2012, in quanto il richiamo alla possibilità di avvalersi del prelievo in vigore lo scorso anno non esclude che le tariffe possano aumentare; circostanza peraltro inevitabile ove l'adeguamento sia necessario, a fronte di maggiori costi, per raggiungere la copertura minima del 50%.

Il ripristino o l'adeguamento delle tariffe Tarsu dovrà inoltre essere espressamente deliberato dai Comuni che abbiano già approvato tariffe e regolamento Tares, non essendo sufficiente in tal caso una conferma della loro applicabilità.

L'espressa conferma dell'applicabilità dei vecchi atti si rende necessaria anche per rimediare al vuoto normativo introdotto dall'articolo 5, comma 4-quater del Dl 102/2013, che ha previsto la possibilità di continuare a applicare Tarsu/Tia in deroga alla norma abrogativa, mentre - per garantire l'applicabilità dei vecchi tributi - avrebbe dovuto disporre la vigenza delle precedenti normative, rimettendone l'applicazione ai Comuni.

La situazione creata da questa disposizione è analoga a quella determinatasi nel 2010, in cui la mancata reiterazione del blocco al passaggio Tarsu-Tia introdotta dal 2007 al 2009, non accompagnata da una norma di conferma della vigenza del Dlgs 507/1993 (nel frattempo abrogato, a decorrere dal 2008, dal decreto Ronchi) aveva determinato un vuoto normativo che lo stesso Ministero delle Finanze, con circolare 3/DF/2010, aveva considerato superabile solo con l'espressa conferma da parte dei Comuni dell'applicabilità della disciplina regolamentare Tarsu.

Per questa ragione, si ritiene che l'espressa riapprovazione, entro il 30 novembre 2013, del regolamento Tarsu e delle relative tariffe assuma un valore fondamentale per evitare possibili contestazioni da parte dei contribuenti, basate sull'assenza della norma primaria a sostegno dell'applicabilità del vecchio tributo, in violazione del principio di riserva di legge in materia tributaria prevista dall'articolo 23 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Riforma al via in 456 enti

## Con i nuovi bilanci limiti più rigidi sui crediti dubbi

I PARAMETRI Va attuato il riaccertamento dei residui attivi e passivi Nell'esercizio provvisorio spese regolate dal preventivo dell'anno precedente

Patrizia Ruffini

La firma del decreto, del ministero dell'Economia e delle Finanze n. 92164 del 15 novembre 2013 individua gli enti che dal 1° gennaio 2014 entreranno nel terzo anno di sperimentazione dell'armonizzazione contabile, di cui all'articolo 36 del Dlgs 118/2011.

Hanno scelto di raccogliere la sfida 374 nuovi Comuni (che si aggiungono ai 49 già sperimentatori), 12 Province (in aggiunta alle 12 iniziali) e 5 Unioni di Comuni; nessun movimento, invece, rispetto alle 4 Regioni già in sperimentazione. In totale saliranno a 456 gli enti che nel 2014 sperimenteranno il nuovo sistema contabile, ben 392 in più rispetto ai 65 enti della prim'ora; a questi vanno sommati poi gli enti strumentali.

Entrare in sperimentazione nel 2014 è una sfida molto impegnativa perché richiede di allinearsi - senza gradualità - alle regole previste per il secondo anno di sperimentazione. Questi enti, fra le principali novità, dovranno: approvare il bilancio di previsione armonizzato con valore autorizzatorio, mentre quello "vecchio" avrà solo fini conoscitivi; applicare tutti i nuovi principi contabili; istituire il fondo crediti di dubbia e difficile esazione (ex fondo svalutazione crediti); adottare il bilancio unico, almeno triennale. In caso di esercizio provvisorio nel 2014, dovranno calcolare i limiti con riferimento al secondo anno del pluriennale 2013-2015 (in corso di assestamento in questi giorni). Nel prossimo anno, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2013 dovranno poi effettuare il riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi alla data del 1° gennaio 2014. Sempre in tema di rendiconto, gli enti in sperimentazione avranno un calendario più lungo: il 30 aprile è il termine per l'approvazione in Giunta ed il 31 maggio in consiglio (articolo 9-bis del DI 102/2013).

L'ultima novità sulla normativa della sperimentazione, arrivata con il DI 126/2013 (articolo 1, comma 1) e consente di ripianare l'eventuale disavanzo di amministrazione derivante dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità, in dieci anni, in quote pari almeno al 10% l'anno; ovviamente ciò solo per l'eventuale disavanzo derivante dall'applicazione del nuovo principio (articolo 1, comma 1 del DI 126/2013). Gli enti in sperimentazione inoltre non applicheranno la disciplina relativa agli enti locali strutturalmente deficitari.

A fronte di una sfida davvero laboriosa gli sperimentatori potranno contare sulla ripartizione della "torta" di 670 milioni di premi sul Patto di stabilità interno, che potrà consentire di ridurre l'obiettivo fino all'azzeramento. La distribuzione del premio a livello di singolo ente si conoscerà solo dall'inizio del prossimo anno, quando dall'elenco degli enti sperimentatori saranno stati espunti quelli che dovessero abbandonare la sfida da qui a fine anno. Ovviamente, una volta iniziato il 2014, non sarà più possibile uscire dalla sperimentazione.

Fra le misure premiali ci sono anche l'alleggerimento dell'incidenza massima della spesa per le assunzioni alzata dal 40% al 50% e il limite per il personale a tempo determinato pari al 60% invece del 50%.

Rispetto alla valutazione costi/benefici dell'ingresso in sperimentazione però i Comuni hanno reagito in modo differente: la media nazionale del tasso di adesione del 5% mostra, infatti, con una forbice molto ampia sul territorio nazionale. Al primo posto c'è l'Emilia Romagna (dove gli sperimentatori sono il 14% del totale), seguita da Veneto e Liguria (oltre l'11%); mentre agli ultimi posti troviamo Piemonte, Molise e Calabria, dove gli enti in sperimentazione contano meno del 2% dei Comuni, oltre alle Province autonome e Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e bilanci. Alla vigilia del decreto sulla seconda rata dell'imposta municipale, manca la soluzione per i rimborsi ai sindaci

## Rischio sanzioni su 600 Comuni

Possibili deficit e sfioramento del Patto per chi ha innalzato le aliquote Imu  
Gianni Trovati

Il problema era noto da mesi, cioè da quando il Governo ha sospeso (a maggio) e poi ha cancellato (ad agosto) l'acconto Imu sull'abitazione principale e sui beni agricoli senza bloccare la potestà tributaria dei Comuni. La soluzione, però, non è arrivata, almeno 600 enti locali hanno aumentato le aliquote sull'abitazione principale, alle compensazioni necessarie a bloccare il saldo di dicembre mancano circa 500 milioni e il rischio concreto per queste amministrazioni è di chiudere l'anno in deficit e sfiorare il Patto di stabilità: un'eventualità che impone il blocco di assunzioni e indebitamento e il taglio della spesa corrente, oltre all'obbligo di un piano di rientro per riportare i bilanci in equilibrio. A pochi giorni dal termine per deliberazione dei preventivi e assestamento di bilancio (che in questo strano anno coincidono) e a cinque settimane dalla fine dell'esercizio finanziario, del resto, chiedere alle amministrazioni di trovare per altra via le risorse che verrebbero a mancare non è realistico. Come se ne esce?

Sul tavolo, in vista del consiglio dei ministri che domani dovrebbe varare il decreto sul saldo Imu, si fronteggiano due ipotesi: la prima chiede di far pagare ai contribuenti la differenza fra l'Imu determinata con le aliquote dell'anno scorso e quella prodotta con i parametri di quest'anno, ma si scontra frontalmente con le assicurazioni del premier Enrico Letta (secondo cui «la seconda rata Imu non sarà pagata») e appare destinata a far esplodere lo scontro politico, soprattutto dalle parti del centrodestra (nuovo e "vecchio"). La seconda strada passa invece per qualche forma di accertamento «convenzionale» che, ripercorrendo sentieri già battuti (con qualche problema) in passato, permetta ai Comuni di mantenere in bilancio l'entrata aggiuntiva determinata dall'aumento dell'Imu sull'abitazione principale, ma rimandi l'erogazione di questa quota dei rimborsi statali al 2014, quando (soprattutto nella prima parte dell'anno) il bilancio centrale correrà su binari un po' meno rigidi di quelli attuali.

Per il momento, però, su questa ipotesi pesa l'obiezione della Ragioneria generale dello Stato, che sottolinea come l'accertamento convenzionale "classico" si traduca in un deficit aggiuntivo in un consolidato della Pa già oscillante sull'orlo del 3% nel parametro europeo del deficit/Pil. Resta il fatto, però, che l'intera partita dell'Imu sull'abitazione principale viene gestita con misure straordinarie, che si tengono lontane dall'incidere sui flussi strutturali della finanza pubblica. Nelle coperture dell'acconto di giugno è entrata la "sanatoria" una tantum dei contenziosi contabili legati alle concessionarie di new slot, che però ha zoppicato parecchio e si è fermata al 50% dei 600 milioni stimati come obiettivo. Per la rata di dicembre, invece, tutta la manovra poggia sull'aumento degli acconti fiscali, anch'essi una tantum e accompagnati da clausole di salvaguardia (sulle accise) per neutralizzare il ritorno ai livelli ordinari.

Senza una contromossa, invece, il destino appare segnato: record assoluto di Comuni che sfiorano il Patto di stabilità, e che si vedono applicare sanzioni estese anche alle società partecipate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

600

La platea

Sono i Comuni che hanno già deliberato l'aumento delle aliquote dell'Imu sull'abitazione principale rispetto ai livelli 2012

500

I milioni



Sono i milioni di gettito aggiuntivo prodotto dagli aumenti delle aliquote Imu sull'abitazione principale decisi nel 2013

30/11

Il consuntivo

La potestà tributaria dei Comuni è ancora in vigore, per cui solo il 30 novembre sarà possibile calcolare in via definitiva gli aumenti dell'Imu

INTERVISTA Emilio Del Bono Sindaco di Brescia

## «Paradossale essere colpiti dopo scelte fiscali legittime»

«A fine novembre le spese sono impegnate e non esistono fonti alternative di entrata»  
G.Tr.

«Partiamo da un dato: gli aumenti Imu decisi in questi mesi dai Comuni sono pienamente legittimi, e dovuti anche a una contrazione di risorse che dal 2010 al 2013 ha visto passare i trasferimenti da 16 a 3 miliardi. Ora tocca al Governo trovare una soluzione». Emilio Del Bono è sindaco di Brescia dal giugno scorso, e nel "suo" primo bilancio preventivo, varato in Giunta a inizio agosto, ha portato l'aliquota Imu sull'abitazione principale dal 4 al 6 per mille, «anche per coprire un disavanzo di 33 milioni di euro che abbiamo trovato nei conti». La manovra sull'Imu vale a Brescia poco più di 10 milioni, ora appesi alle decisioni del Governo.

Sindaco, in caso di "buchi" nelle compensazioni statali i Comuni non hanno strumenti alternativi per evitare squilibri e sfioramento del Patto?

No: a fine novembre la spesa impegnata è vicina al 100% della dotazione annuale, non ci sono leve aggiuntive di entrata attivabili, per cui i margini di manovra sono prossimi allo zero. Tanto più che dopo il 30 novembre, cioè dopo l'assestamento, il bilancio non si può più toccare.

Ma puntare sull'Imu dell'abitazione principale non è stata una mossa azzardata oppure, come dicono alcuni, «furba», per lucrare sugli indennizzi statali?

È stata una mossa spesso obbligata; e va ricordato che non c'era alcuna certezza sull'abolizione del saldo Imu, a tutti era nota la mancata disponibilità di risorse nel bilancio statale e le idee del Governo erano parecchio confuse.

Una delle "soluzioni" in campo mette a carico dei cittadini la differenza fra le aliquote 2012 e quelle di quest'anno: che cosa ne pensa?

Spero che il Governo abbia un sussulto di responsabilità.

Ma quali alternative ci sono? Le ipotesi di accertamento convenzionale, con erogazione dei fondi al 2014, non rischiano di creare un altro problema di liquidità?

Sì, ma momentaneo e superabile, almeno nel nostro caso. L'essenziale è che si eviti di portare i Comuni in disavanzo e fuori dal Patto, perché sarebbe paradossale subire sanzioni pesanti alle amministrazioni che hanno utilizzato strumenti impositivi permessi dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emilio Del Bono

## Prima casa, detrazioni per le famiglie ma decidono i Comuni

SARÀ FORMALIZZATO OGGI L'EMENDAMENTO SULLA TASI AI SINDACI UNA DOTE AGGIUNTIVA VINCOLATA AGLI SGRAVI

### MANOVRA/1

ROMA Una dotazione finanziaria ai Comuni, vincolata alla concessione di detrazioni in particolare per i carichi familiari. È questa la soluzione su cui ieri sera erano orientati governo e maggioranza per rimuovere il più importante ostacolo sulla strada dell'approvazione della legge di Stabilità in commissione Bilancio del Senato: quello relativo alla tassazione della casa. Le sedute domenicali a Palazzo Madama sono state tutt'altro che tranquille, con l'affannosa ricerca di un compromesso sui nodi ancora aperti e qualche incidente per l'esecutivo, che è stato battuto due volte su proposte per le quali aveva espresso parere contrario.

### RITARDO SUI TEMPI PREVISTI

A questo punto è probabile uno slittamento dei tempi previsti per l'approdo del provvedimento nell'aula di Palazzo Madama. L'inizio della discussione era in programma per oggi pomeriggio, ma è probabile che le votazioni in commissione e il conseguente via libera finale subiscano un ritardo almeno di alcune ore. Se il passaggio in aula avvenisse domani, allora con tutta probabilità il governo ricorrerebbe al voto di fiducia: il relativo maxi-emendamento dovrebbe comunque recepire la versione del testo approvata in commissione.

### IL DOSSIER

La tassazione della casa per il 2014, dopo la cancellazione dell'Imu, è naturalmente il dossier più delicato, dal punto di vista tecnico ma anche e soprattutto da quello politico. La trattativa fra i partiti (e nel governo) è andata avanti nella serata di ieri e l'emendamento sarà formalizzato solo stamattina. L'obiettivo che si pongono i partiti di maggioranza è essenzialmente uno: fare in modo che non risultino penalizzati i proprietari degli immobili con valore catastale basso e medio-basso, che con la precedente imposta municipale non pagavano o pagavano poco grazie alla detrazione per abitazione principale e a quelle per i figli residenti.

### LA NORMA SUGLI STADI

Per questo si era pensato di riprodurre nella Tasi (la nuova tassa sui servizi) la struttura dell'Imu basata su detrazioni fissate a livello nazionale. Nelle ultime ore però è prevalsa la scelta di non tradire l'impostazione federale con la quale era stata concepita la tassa sui servizi. Dunque il governo incrementerà la dote finanziaria già concessa ai Comuni per dare loro margini di manovra, che nella versione originaria della legge era di 1 miliardo.

### I SINDACI

Naturalmente, il quantum è un punto delicato. L'Anci sosteneva che servisse almeno un altro miliardo e mezzo, ma probabilmente si accontenterebbe di un miliardo. Al momento però l'esecutivo sarebbe orientato a stanziare una somma più bassa, circa 400 milioni. Soldi che i sindaci non potrebbero maneggiare liberamente, ma dovrebbero utilizzare in modo specifico per la concessione di detrazioni in particolare riservate ai nuclei familiari. Che sia un caso o no, 400 milioni è più o meno la somma impiegata nel 2012 per finanziare la detrazione Imu di 50 euro per ciascun figlio residente nell'abitazione. Dunque l'effetto sarebbe comunque limitato, perché mancherebbe il più sostanzioso sconto da 200 euro per abitazione principale.

### NUOVI NODI

Nella serata di ieri l'intesa politica pareva raggiunta anche su un altro tema spinoso, quello finalizzato alla realizzazione di stadi e impianti sportivi nelle città. Rispetto alla prima versione dell'emendamento è saltata la norma che avrebbe permesso ai privati che realizzano queste opere di costruire indiscriminatamente altri edifici anche in aree diverse dello stesso centro abitato. Inoltre la priorità verrebbe data al recupero di impianti già esistenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Finanziaria senza risparmi Aumentano solo le spese

A forza di emendamenti mirati si è infarcita la legge di Stabilità di strade da rifare, benefit da blindare o aziende in rosso da sanare. Per non parlare dei soldi ai precari CONTRIBUTI A PIOGGIA Dai 5 milioni per la viabilità a Verona ai fondi agli «enti bilaterali»

Antonio Signorini

Roma Sarà la voglia di centro fortissima nei palazzi, un po' meno tra gli elettori - ma quella del governo Letta più che una legge di Stabilità di nuova generazione sembra una finanziaria vintage . Già nata sotto auspici poco buoni, tra rinvii e misure poco chiare (ad esempio sulla casa), il disegno di legge del governo Letta sta attraversando una sessione di bilancio da modernariato. Infarcita di mance e misure di ultradettaglio. Strade da costruire, benefici da confermare e associazioni da finanziarie. Il tutto nascosto in matrisoske di rinvii a leggi, testi unici e finanziarie. E passato con il placet del governo. Spunta persino un sorta di condono. Un emendamento del Ncd conferma la sospensione dei contributi previdenziali per le imprese socio sanitarie di Sicilia, Puglia e Molise, con organici superiori alle 1.800 unità e che attraversino ristrutturazioni aziendali. Misura partita nel 2004 come sostegno alle zone colpite da calamità naturali e, via via, confermata. La delimitazione delle aziende che ne beneficeranno è ristrettissima, tanto che la copertura prevista è di 15 milioni di euro in tre anni. La novità è che, a partire dal 2017, le aziende della sanità, in particolare siciliane, potranno restituire i contributi non pagati in comode 360 (30 anni) rate, senza interessi. Platea ultraristretta anche per un emendamento che proroga di due anni, il non obbligo di iscrizione all'albo degli intermediari finanziari (con tutto quello che comporta in termini di adempimenti compreso l'anticiclaggio) alle cooperative. A quanto pare sono quasi tutte già iscritte, tranne una, in Puglia. Dettagli, ma che danno l'idea di dove siano diretti gli sforzi di governo e maggioranza in queste ore. Poco ai contribuenti nel complesso, molto a bacini elettorali piccoli e micro. Ad esempio, il primo emendamento governativo presentato in commissione riguarda, oltre alla Tav, che è senza dubbio un tema generale, anche la strada statale 372 «Telesina», il cui raddoppio sarà importante, ma sicuramente non tanto da impegnare una sessione di bilancio già complicata. C'è anche un «soccorso» agli enti bilaterali, quelli creati da sindacati e associazioni datoriali, a spese dei lavoratori precari. Un emendamento ultracriptico del Pd (primo firmatario Sangalli) sopprime la norma voluta dal governo Monti che riduceva dal 2014 la quota di stipendio che i lavoratori somministrati dovevano versare al fondo al 2,6%. Con questo emendamento, approvato, torna al 4%. Un 1,4 di tasse in più nelle buste paga dei precari, già ridotte all'osso. Poi Federconsorzi. La rinascita della vecchia cassaforte Dc di voti e non solo (si veda Il Giornale del 22 novembre) è definitivamente diventata una bandiera del Nuovo centrodestra. Il senatore siciliano Giuseppe Marinello ha ripresentato un emendamento simile a quello bocciato di Ugo Spalletti (Pd) che mira a fare tornare alla federazione, crollata all'inizio degli anni Novanta per scandali e conti in rosso, una dote di 400 milioni in crediti. Poi 285 milioni fino al 2020 per la Guardia di finanza. Poco male, se non fosse che le altre forza dell'ordine hanno dovuto stringere la cinghia. Poi cinque milioni, targati Ncd, per il 2015 «al fine di finanziare gli interventi per potenziare la rete infrastrutturale per la mobilità» con la Fiera di Verona. Senza contare i 10 i milioni per i lavoratori socialmente utili della Calabria che si aggiungono ai 99 milioni destinati agli Lsu di Napoli e Palermo. Un ulteriore milione destinato ai comuni con meno di 50.000 abitanti per la stabilizzazione degli Lsu. Cattiva spesa pubblica che viene confermata e rafforzata. Come prima del bipolarismo, quando i voti si compravano al dettaglio.

**TUTTI I RINVII DEL GOVERNO LETTA** Governo Letta governo della Repubblica italiana In carica dal: 28 aprile 2013 La maggioranza alla Camera La maggioranza al Senato 453 153 17 Totale 630 234 59 Totale 321 favorevoli contrari astenuti I principali «rinvii» del governo Letta 1 Abolizione del finanziamento pubblico ai partiti Eliminazione aumento Iva dal 21 al 22% Abolizione delle province e massiccia spending review statale Nuova legge elettorale Abolizione IMU Cuneo fiscale LAPRESSE-L'EGO APPROVATO 2016 NON APPROVATO Dal 1° ottobre l'Iva è passata al 22% NON APPROVATA Da anni si parla dell'abolizione delle

province, ancora lettera morta NON APPROVATA Da mesi si discute senza trovare un accordo IN BILICO Da reperire i fondi per evitare il pagamento della seconda rata entro il 16 dicembre IN BILICO Ancora in bilico la sforbiciata delle tasse sul lavoro

Foto: AL LAVORO Alberto Giorgetti (a sinistra) e il presidente Antonio Azzollini durante i lavori della commissione Bilancio del Senato che sta esaminando la legge di Stabilità [Ansa]

## Manovra, governo battuto due volte Casa, ancora dubbi

Luca Cifoni Giusy Franzese Roma. Una dotazione finanziaria ai Comuni, vincolata alla concessione di detrazioni in particolare per i carichi familiari. È questa la soluzione su cui ieri sera erano orientati governo e maggioranza per rimuovere il più importante ostacolo sulla strada dell'approvazione della legge di Stabilità in commissione Bilancio del Senato: quello relativo alla tassazione della casa. Le sedute domenicali a Palazzo Madama sono state tutt'altro che tranquille, con l'affannosa ricerca di un compromesso sui nodi ancora aperti e qualche incidente per l'esecutivo, che è stato battuto due volte su proposte per le quali aveva espresso parere contrario. A questo punto è probabile uno slittamento dei tempi previsti per l'approdo del provvedimento nell'aula di Palazzo Madama. L'inizio della discussione era in programma per oggi pomeriggio, ma è probabile che le votazioni in commissione e il conseguente via libera finale subiscano un ritardo almeno di alcune ore. Se il passaggio in aula avvenisse domani, allora con tutta probabilità il governo ricorrerebbe al voto di fiducia: il relativo maxi-emendamento dovrebbe comunque recepire la versione del testo approvata in commissione. La tassazione della casa per il 2014, dopo la cancellazione dell'Imu, è naturalmente il dossier più delicato, dal punto di vista tecnico ma anche da quello politico. La trattativa è andata avanti nella serata di ieri e l'emendamento sarà formalizzato solo stamattina. L'obiettivo che si pongono i partiti di maggioranza è fare in modo che non risultino penalizzati i proprietari degli immobili con valore catastale basso e medio-basso, che con la precedente imposta municipale non pagavano o pagavano poco grazie alla detrazione per abitazione principale e a quelle per i figli residenti. Per questo si era pensato di riprodurre nella Tasi (la nuova tassa sui servizi) la struttura dell'Imu basata su detrazioni fissate a livello nazionale. Nelle ultime ore però è prevalsa la scelta di non tradire l'impostazione federale con la quale era stata concepita la tassa sui servizi. Dunque il governo incrementerà la dote finanziaria già concessa ai Comuni per dare loro margini di manovra, che nella versione originaria della legge era di 1 miliardo. Naturalmente, il quantum è un punto delicato. L'Anci sosteneva che servisse almeno un altro miliardo e mezzo, ma probabilmente si accontenterebbe di un miliardo. Al momento però l'esecutivo sarebbe orientato a stanziare una somma più bassa, circa 400 milioni. Soldi che i sindaci non potrebbero maneggiare liberamente, ma dovrebbero utilizzare in modo specifico per la concessione di detrazioni in particolare riservate ai nuclei familiari. Che sia un caso o no, 400 milioni è più o meno la somma impiegata nel 2012 per finanziare la detrazione Imu di 50 euro per ciascun figlio residente nell'abitazione. Dunque l'effetto sarebbe comunque limitato, perché mancherebbe il più sostanzioso sconto da 200 euro per abitazione principale. Intanto le esercitazioni di fuoco sono iniziate. E in commissione Bilancio al Senato, durante le votazioni sulla legge di stabilità, i primi colpi hanno anche già raggiunto l'obiettivo: per ben due volte ieri il governo è andato sotto. Forza Italia si è coalizzata con l'opposizione e ha votato a favore di due emendamenti che avevano il parere contrario dell'esecutivo. Niente di particolarmente dirompente dal punto di vista dei contenuti, ma il segnale politico è chiarissimo. D'altronde Forza Italia ieri lo ha ribadito attraverso dichiarazioni di più esponenti: «Questa legge di stabilità è irricevibile». Il primo ko arriva poco dopo l'avvio della seduta. Si vota un emendamento che abolisce il manutentore unico gestito dall'Agenzia del Demanio per gli immobili delle Forze dell'ordine: il governo dà parere contrario, ma l'emendamento passa. La Lega esulta e diffonde subito la notizia, parlando anche di «spaccatura del Pd». Ma la senatrice del Partito democratico, Rita Ghedini, smentisce: «Il Pd ha votato compatto». In serata arriva il bis. L'occasione è un emendamento a firma del senatore del Pd Sangalli che riduce la tassazione sulle sigarette elettroniche (imposta al 25%). Stessa scena: parere contrario di governo e relatori; il Pd vota compatto (compreso Sangalli); Forza Italia, Lega, Gal, M5S e Sel votano a favore e la proposta passa. Stavolta la notizia con toni trionfalistici viene data dai componenti di Forza Italia in Commissione Bilancio, Lucio Malan, Cinzia Bonfrisco, Remigio Ceroni, Andrea Mandelli e Antonio Milo. La seduta viene temporaneamente sospesa su richiesta del governo. © RIPRODUZIONE

RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Casa, arrivano 400 milioni Governo battuto due volte

Stabilità: fondo per le detrazioni sull'abitazione principale Caos sul voto: esame sospeso in serata . . . Si alla proposta di sgravi per 100 milioni sulle sigarette elettroniche ma non è coperta . . . Oggi il testo in aula dove si attende la richiesta di fiducia. Allo studio una misura contro la povertà  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Ultime ore per trovare le risorse da destinare alle detrazioni sulla casa. L'esame della legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato si prolunga fino a oggi, per via del fatto che alcuni nodi restano ancora irrisolti. E non solo. A complicare le cose c'è anche la tensione politica in vista del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Per due volte ieri il governo è andato sotto, con gli alfaniani allineati con FI. Sul secondo emendamento, tuttavia, si è registrato un vero pasticcio, con il senatore Democratico Gian Carlo Sangalli che ha votato con l'opposizione su una sua proposta, con due assenze nella maggioranza. Così il testo su cui il governo era contrario è passato. Si tratta degli sgravi assicurati ai rivenditori delle sigarette elettroniche. Sconti che costerebbero un centinaio di milioni. La misura è apparsa subito di difficile copertura, tanto che il governo è stato costretto a chiedere la sospensione dei lavori e a convocare immediatamente una riunione di maggioranza. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso. È possibile che la proposta Sangalli venga comunque cassata per mancanza di coperture. In effetti, le sabbie mobili politiche si sommano a quelle finanziarie. Il governo resta a caccia dei fondi per riuscire a completare tutte le partite avviate. Prima tra tutte quella sulla casa. Le risorse da dare ai Comuni per assicurare le detrazioni sull'abitazione principale fino a ieri sera erano ferme a 350 400 milioni. Se fosse confermato, lo stanziamento equivarrebbe al costo dello sgravio di 200 euro a famiglia già stanziato da Monti. Non ci sarebbero però altri margini relativi ai carichi familiari (con Monti le detrazioni erano apri a 200 euro a nucleo familiare, più 50 euro per figlio fino a un massimo di 400 complessivi). Lo stanziamento extra, tuttavia, dovrebbe essere assicurato, con l'esplicita indicazione che le maggiori risorse dovranno essere destinate dai sindaci agli sconti per le famiglie proprietarie. La service tax sarà comunque l'ultimo tassello da mettere a posto, prima del varo in commissione e l'arrivo in aula (dove si aspetta la fiducia) oggi alle 15. Prima di allora ci sono ancora altre partite da chiudere: gli stadi, le spiagge e pare anche la rottamazione delle cartelle Equitalia, che fino a qualche giorno fa era data per accantonata e trasferita alla delega fiscale. Il governo sarebbe intenzionato anche ad avviare una misura contro la povertà, su cui insiste molto il ministro Enrico Giovannini. Ma anche in questo caso c'è il problema delle risorse. Un emendamento a firma del senatore Pd Francesco Verducci punta a varare un «sostegno all'inclusione attiva» (questo il nome) con uno stanziamento di 400 milioni. Verducci reperisce le risorse dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Una mossa difficile da far digerire a tutta la maggioranza. per questo si starebbe studiando una versione «light», con il valore più simbolico che concreto. Ieri sono stati votati gli emendamenti su cui c'era l'intesa, con un «fuori programma» che ha fatto finire in minoranza il governo. La commissione infatti ha approvato un emendamento che ridà autonomia gestionale per la manutenzione degli immobili alla Polizia di Stato, ai Carabinieri, ai Vigili del Fuoco e alla Guardia di Finanza, cancellando il manutentore unico introdotto pochi mesi fa. Il Pd ha seguito le indicazioni del governo, mentre i parlamentari alfaniani si sono allineati con i forzisti. Per l'intera giornata si sono diffuse voci su una presunta spaccatura all'interno del Pd, smentite poi dalla sentarice Rita Ghedini. La quale non ha risparmiato veleni nei confronti dei colleghi leghisti che avevano diffuso la notizia delle divisioni nel Pd. «Fa piacere che, in vista del loro congresso, alcuni parlamentari leghisti si esercitino a parlare di spaccature - ha detto Ghedini - Tutto questo non è vero, il Pd ha votato compatto. Vero è invece che, prendendo atto della dichiarazione del governo, pur riconoscendo la necessità di tutelare la specificità di un comparto, quello delle forze dell'ordine, cui teniamo particolarmente, il Pd si è rimesso al parere dell'esecutivo e ha votato secondo le sue indicazioni. Altri gruppi non hanno tenuto conto del parere del governo e l'emendamento è passato. Tutto qui». Intanto passa la proposta di stanziare 30 milioni per la cig in deroga nel settore della pesca. Altri fondi sono stati destinati alle associazioni

combattentistiche e all'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti. Resta al 4% l'aliquota per i contributi dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato per l'esercizio di attività di somministrazione: evitato l'aumento previsto dal governo Monti. Circa 75 milioni vanno al fondo per la non autosufficienza, mentre passa una proposta della lega che finanzia l'attività di monitoraggio sulle spese per determinare i costi standard e applicarli entro il 2015.

## Beffa prima casa, l'Imu non sparisce E la nuova Tasi sarà una stangata

Slitta a oggi l'intesa sul mattone, pochissimi soldi per le detrazioni

Matteo Palo ROMA MAGGIORANZA e governo continuano a trattare, senza arrivare a una soluzione. L'emendamento che sancisce l'accordo sulla Tasi, la nuova service tax, sarà presentato solo oggi, all'ultimo momento utile. Eppure, nell'estenuante partita delle tasse sulla casa, qualche certezza comincia a emergere: il taglio della seconda rata Imu sarà una mezza beffa, perché qualcosa toccherà pagare comunque, e le detrazioni sulla Tasi, con le poche risorse a disposizione, saranno risicatissime. I cittadini potrebbero addirittura rimpiangere lo sconto da 200 euro della vecchia Imu. TUTTI dati che arrivano da una ricerca del Servizio politiche territoriali della Uil. Che parte dal primo nodo da sciogliere: la seconda rata dell'Imu. Secondo la bozza di decreto allo studio, i Comuni avranno diritto a vedersi rimborsare dal governo un gettito pari al valore delle aliquote 2012 sulla prima casa. Così gli 870 Comuni che hanno deliberato aumenti per il 2013 dovranno coprire da soli la differenza, facendola pagare ai cittadini. Tra questi, Milano e Bologna: per il capoluogo lombardo si profila una stangata da 146 euro in media, mentre a Bologna si pagheranno comunque 80 euro. E chi possiede due pertinenze dovrà passare alla cassa: lo sconto, infatti, vale solo per la prima. Secondo la Uil, si tratta di due milioni di contribuenti che pagheranno 61 milioni di euro totali. ANCHE sulla Tasi non arrivano buone notizie. La copertura per le detrazioni non va oltre 500 milioni, e anzi si parla addirittura di neanche 400 milioni. Così, il beneficio sarà molto limitato. Per la Uil, con una copertura ottimistica di 500 milioni, lo sconto sarebbe di appena 25 euro che esenterebbe completamente 1,8 milioni di famiglie, residenti soprattutto in case popolari. Con una copertura doppia, lo sconto potrebbe salire a 50 euro e l'area delle famiglie esenti si amplierebbe fino a 4,5 milioni. «Da questi numeri - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - si vede bene che l'effetto finale di queste manovre potrebbe essere distorto. Un proprietario di una prima casa in un quartiere di pregio non pagherà nulla, mentre un pensionato proprietario di una casa con doppia pertinenza dovrà versare altri soldi». LE PARTITE della seconda rata dell'Imu e della Tasi sono, però, vicine al capolinea. Sulla prima il governo dovrebbe portare la sua soluzione domani. Anche se resta ancora da capire quale sarà il perimetro esatto delle coperture e come sarà affrontata la questione dei trasferimenti ai Comuni. Discorso simile per i lavori in commissione Bilancio sulla legge di Stabilità. Ieri in Senato l'articolo che riguarda la casa è stato accantonato, preferendo votare prima altre materie meno delicate. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Legnini ha confermato che l'emendamento sarà presentato oggi, all'ultimo momento utile.

MANOVRA EMENDAMENTO SULLE PARTECIPATE DEGLI ENTI LOCALI

**E in Italia municipalizzate nel mirino Via i dirigenti che vanno in rosso**

ROMA CHI SBAGLIA paga, se i conti vanno male a pagare devono essere i manager. Un emendamento presentato dal governo alla combattuta Legge di stabilità dovrebbe cambiare le cose e rendere più trasparente e responsabile la gestione delle aziende partecipate dalle amministrazioni locali. Nel mirino delle nuove norme proposte dal ministero dell'Economia e condivise dalla Funzione Pubblica ci sono soprattutto i manager delle società partecipate da Comuni, Regioni o Province. Le municipalizzate, per esempio, o la miriade di aziende speciali che spesso chiudono in rosso e mettono in crisi i bilanci delle città: con le modifiche volute dal governo, dal 2015, dopo due anni di buco, il manager rischia il licenziamento (a meno che la perdita non sia legata ad un piano di risanamento). L'emendamento all'articolo 15 prevede infatti che «il conseguimento di un risultato economico negativo per due anni consecutivi rappresenti giusta causa ai fini della revoca degli amministratori». Non solo: dopo tre anni di rosso scatta anche un taglio automatico del 30 per cento al compenso dei componenti degli organi d'amministrazione (ma solo per le società partecipate che forniscono agli enti locali l'80 per cento delle loro attività). TRA gli emendamenti ancora la vaglio della Commissione Bilancio del Senato anche il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte: l'asticella si abbassa da 150.000 a 90.000 euro lordi annui. Per quanto riguarda invece l'indicizzazione delle pensioni, la rivalutazione dovrebbe essere garantita a tutti gli assegni pensionistici fino a 4 volte il minimo (non più 3 volte), ovvero fino a 2.000 euro.

SOCIO PRIVATO LA GARA DEL 2007 ANNULLATA DUE ANNI DOPO: FERRAGAMO RIMBORSATA

## **Approdi pubblici, il pasticcio del bando comunale**

DA PIÙ di 10 anni gli approdi pubblici sono assegnati alla Viareggio Porto Spa, di proprietà comunale. Nel 2007 la giunta di Marco Marcucci (centrosinistra) ha varato una gara per un socio privato trovandolo nella Marina di Viareggio Srl, controllata da Ferragamo Group, che con altre aziende ha pagato 10,5 milioni di euro di allora per il 48,5% delle azioni. L'altro raggruppamento battuto, capeggiato da Teseco con dentro i costruttori viareggini della Finedil, ha fatto ricorso e nel 2009 il Consiglio di Stato ha annullato la gara. LA GIUNTA di Luca Lunardini (centrodestra) non ha mosso un dito. Solo ora, dopo 4 anni, la nuova giunta di Leonardo Betti (centrosinistra) ha chiuso la transazione. La crisi ha consentito di limitare interessi e spese, Ferragamo riavrà i suoi soldi a rate, a ogni scadenza comunale dell'Imu. Ma ora quelle azioni non valgono più 10,5 milioni, la crisi le ha deprezzate. Per far pari, il Comune dovrebbe venderne il 75%, o cedere ulteriori banchine. E questo è il danno per le tasche dei viareggini.

## I comuni hanno il quadruplo dei palazzi

A. PU.

Fra le fonti sui beni dello Stato e degli enti locali ce n'è una nascosta, ma preziosa: il rapporto Astrid «Valorizzazione e privatizzazione del patrimonio pubblico» del settembre 2013, firmato fra gli altri da Giuliano Amato, Franco Bassanini ed Edoardo Reviglio. Connette informazioni ieri scollegate e rivela il peso crescente di comuni e regioni.

Sono almeno 3.458, dice in base a stime Kpmg su bilanci 2012, le aziende non quotate partecipate direttamente dagli enti locali: valgono fra i 19,9 e i 20,49 miliardi. Per capirsi, più delle quotate del Tesoro (partecipazione diretta, senza Cdp), cioè Eni, Enel, Finmeccanica e Stm, che nel rapporto sono valutate fra gli 11,8 e i 14 miliardi.

Le quotate degli enti locali invece sono dieci (Anas, Hera, Acea, Iren, Ascopiave, Ferrovie Nord Milano, Acsm-Agam, la Save dell'aeroporto di Venezia, l'Aeroporto di Firenze spa, la Sat dell'Aeroporto Toscano) e valgono intorno ai 3,8 miliardi (la stima è sul valore di Borsa medio nei tre anni precedenti il 28 marzo 2013). Il valore più alto è della milanese-bresciana A2A (1,3 miliardi), il più basso (7 milioni) dell'Aeroporto di Firenze.

Ma quel che più pesa è il patrimonio immobiliare, dove le amministrazioni pubbliche con una cifra fra i 240 e i 320 miliardi scavalcano di quattro-cinque volte lo Stato (60 miliardi circa). Di questo «tesoro del mattone» (il cui 27% è considerato vendibile) la metà è in mano ai comuni (120-167 miliardi), il 10% circa alle province (24-33 miliardi) e il 2% alle regioni (5-7 miliardi).

Il resto è di enti previdenziali, Asl, università, camere di commercio, unioni di comuni e comunità montane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOUSTIQUE

**Imu, scadenza impossibile**

Marco Cuchel presidente Anc

Come è possibile in soli cinque giorni lavorativi verifi care tutte le delibere, aggiornare le tabelle dei programmi software di studio per procedere con i conteggi e fornire ai clienti il modello di pagamento? Senza considerare che ancora ad oggi c'è la totale incertezza di chi deve pagare e chi no, essendo tutto il Paese in attesa della decisione del consiglio dei ministri sull'argomento. La prossima scadenza dell'Imu relativa al saldo per l'anno 2013 è impossibile da rispettare. Ma quello che fa più rabbia è essere trattati da servi sciocchi: perché mentre il governo, in un anno di tempo, non è riuscito a prendere una decisione, a noi chiede l'impossibile per recuperare tutto il tempo perso (da loro). Perciò, come associazione di categoria, ci vediamo costretti a chiedere una proroga dei termini, non certo per colpa di nostre inefficienze o disorganizzazione degli studi, viceversa per una norma schizofrenica che testimonia la totale assenza della pur minima percezione della più banale realtà da parte del legislatore. Dare la possibilità ai comuni di deliberare in materia Imu fi no al 30 novembre e prevedere agli stessi la possibilità di pubblicare in rete tale decisione entro il 9 dicembre risulta evidentemente essere una previsione senza alcuna logica considerato che il giorno 16 novembre i contribuenti dovrebbero pagare con modello F24 l'imposta. Pertanto è forte il rischio che molti contribuenti non possano adempiere nei termini e soprattutto correttamente alla scadenza incorrendo in inevitabili sanzioni.

Inizia a prendere forma il federalismo demaniale previsto dal decreto del fare

## Il demanio rilancia il real estate

I legali specializzati gestiranno il uso di immobili  
ANTONELLO DI LELLA

Diventano più veloci i trasferimenti dei beni immobiliari dello Stato agli Enti locali. E l'affare inizia a fare gola sia ai grandi studi legali che alle boutique più piccole e maggiormente radicate nelle realtà territoriali. Il decreto del Fare ha accelerato quel federalismo demaniale che finora era rimasto lettera morta nei cassetti istituzionali, ma che era già disposto, con il d.lgs 85/2010, che prevedeva quattro tappe per una piena applicazione. Percorso però ostacolato dalla lentezza che contraddistingue ogni passaggio burocratico-istituzionale e che alla fine ne ha bloccato l'entrata in vigore. L'amministrazione centrale, infatti, è andata praticamente in tilt nel tentativo di comporre l'elenco del patrimonio pubblico. Mai arrivato. Con il decreto del Fare viene meno l'intervento di Palazzo Chigi e il percorso risulta estremamente semplificato. Ora gli enti territoriali potranno presentare in via telematica richiesta di acquisizione dei beni presenti sul proprio territorio all'Agenzia del demanio, che entro 60 giorni risponderà agli interessati. Liste che vanno presentate entro il prossimo 30 novembre. «Questa novità aiuterà sicuramente il risveglio del mercato immobiliare locale ormai sopito da diversi anni», afferma Alessandro Mainardi, partner Orrick e responsabile del Tax in Italia, «per questo motivo è prevista una ripresa nel campo del real estate nei grandi studi legali italiani, i quali saranno chiamati a gestire tale afflusso di immobili nel mercato, cercando di incentivare lo sperato ritorno degli investitori, specialmente internazionali, nel business del mattone italiano. Il giro d'affari previsto per tale operazione è di circa 2,5 miliardi su un totale di oltre 20 mila beni dello Stato», spiega Mainardi, «che sono già predisposti per essere trasferiti ai Comuni che ne faranno richiesta». Nonostante i passi avanti nella normativa il rischio flop comunque permane: sono ancora poche, infatti, le richieste presentate dai comuni. Una volta assegnati i beni ci sarà tutta una procedura particolare da seguire che, come già evidenziato, offre notevoli opportunità anche alle law firm. «Prima di essere acquisiti gli immobili devono essere soggetti a due diligence per verificarne la possibilità di utilizzi diversi da quelli in atto, sia sotto il profilo urbanistico-edilizio sia rispetto agli eventuali contratti attivi e passivi in essere», spiega ad Affari Legali Guido Inzaghi, partner responsabile del dipartimento Regulatory di Dla Piper in Italia, «mentre successivamente l'assistenza potrà svilupparsi rispetto alle varianti urbanistiche necessarie a valorizzare il bene e soprattutto in riferimento all'impostazione delle procedure amministrative di selezione dei partner privati per lo sviluppo dei rapporti di partenariato pubblico privato e alla stipula degli strumenti convenzionali e contrattuali connessi». Si entra così in quello definito diritto amministrativo finanziario: «Particolare interesse riveste l'istituzione dei cosiddetti fondi immobiliari a cui conferire gli immobili acquisiti», sottolinea Inzaghi, «senza tralasciare la parte di investment ossia la redazione e l'assistenza alla stipula dei contratti di compravendita e di apporto al fondo. Le prime fasi dell'assistenza, invece, è più opportuno, forse, vengano seguite dalle cosiddette boutique locali avvantaggiate nella conoscenza delle regole urbanistiche delle singole realtà». C'è da ricordare che qualora gli enti locali non facciano uso per tre anni dei beni loro trasferiti, questi rientrerebbero tra le proprietà dello Stato. Se gli enti decideranno di alienare i beni demaniali loro trasferiti, potranno tenere per sé il 75% del ricavato e destinarlo prioritariamente alla riduzione dell'indebitamento. In assenza di debito (o per la parte eventualmente eccedente), le risorse ricavate potranno essere utilizzate per spese di investimento. Il restante 25% sarà invece destinato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Spostandoci nel nord est d'Italia e provando a entrare nel dettaglio di quelli che potrebbero essere gli enti territoriali da valorizzare abbiamo sentito il professor Vittorio Domenichelli dello studio legale Domenichelli di Padova: «Mi viene in mente la riqualificazione delle linee ferroviarie dismesse come percorsi ciclo-turistici, ma anche il recupero di edifici militari in disuso o di vecchie carceri da destinare a sedi scolastiche, culturali o strutture ricettive. Per quanto riguarda le modalità di intervento», spiega Domenichelli, «dipenderanno dalla natura del singolo bene e dal progetto. Ma penso alle potenzialità dischiuse dalle nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato ed



alla sempre maggiore diffusione degli investimenti nella forma del project financing». Anche dinanzi a un percorso minato, com'è stato finora, e alla crisi finanziaria l'interesse degli enti locali sul fronte del federalismo demaniale non è mai stato scalfito e pur se sottotraccia si è lavorato attivamente a vari progetti come ci testimonia l'avvocato Franco Zambelli dello studio Zambelli & Tassetto: «L'interesse degli enti territoriali, regioni in primis, all'acquisizione di beni statali potenzialmente suscettibili di valorizzazione non è, certo, venuta meno. Si è, anzi, assistito ad un vero e proprio fervore di iniziative, che attestano come il processo di devoluzione venga interpretato dalle amministrazioni come un'opportunità di restituire alla collettività immobili che altrimenti sarebbero destinati all'oblio o, peggio ancora, alla rovina. Il nuovo impulso viene sollecitato anche attraverso il ricorso a norme premiali». Chi in questi anni non è stata certo a guardare e ha fiutato le enormi potenzialità della normativa è stata la regione Veneto: «Questa da subito ha costituito un gruppo di lavoro intersettoriale con il compito di coordinare il processo devolutivo attivato dal legislatore nazionale», spiega ad Affari Legali Zambelli, «provvedendo a un costante monitoraggio degli elenchi dei beni ed individuando quelli di interesse regionale di cui chiederne, eventualmente, l'attribuzione. L'attività del comitato ha già prodotto risultati interessanti come ad esempio la sottoscrizione con il comune di Venezia ed il ministero della Difesa di un protocollo d'intesa preordinato a valorizzare alcuni beni appartenenti al demanio militare, in primis l'arsenale di Venezia». Qualche dubbio sulle nuove procedure viene sollevato per quanto riguarda il percorso di programmazione che un'amministrazione locale deve mettere in atto. Il perché ce lo spiega Guido Barzazi dello studio legale Barzazi-Borgna: «L'iter riserva allo Stato prerogative tali da rendere alquanto difficile per un ente locale programmare, specie dal punto di vista finanziario, l'accesso alle procedure di trasferimento, considerato che un'amministrazione statale potrebbe vanificare la richiesta chiedendo di poter utilizzare il bene. In definitiva», chiude Barzazi, «il superamento delle criticità della precedente disciplina è avvenuto a discapito dello spirito federalista del precedente intervento normativo, imprimendo una connotazione a tal punto centralistica alla procedura, da rendere la disciplina censurabile avanti la Corte Costituzionale per violazione del principio di leale collaborazione».

Foto: Vittorio Domenichelli

Foto: Alessandro Mainardi

Foto: Franco Zambelli

Foto: Guido Inzaghi

Foto: Guido Barzazi

Ctp e Ctr di Milano sulla tassazione dei canoni

## Locazioni disdette

Necessità di risoluzione dubbia

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Quando un contratto di locazione viene interrotto prima della sua scadenza naturale, con disdetta comunicata alla parte con raccomandata A/R, è obbligatorio provvedere alla registrazione presso l'Agenzia delle entrate della risoluzione anticipata del contratto, versando l'imposta di registro in misura *fi ssa*; altrimenti, i canoni di locazione, pur se non percepiti, concorrono comunque alla formazione del reddito imponibile. La giurisprudenza tributaria, tuttavia, non è unanime sul punto. C'è chi ritiene che l'omissione o il ritardo nella registrazione della risoluzione non possa dar luogo alla tassazione di un canone di locazione nella sostanza inesistente per effetto della disdetta del contratto tra le parti. È il contrasto che si evince dall'analisi di due sentenze emesse quasi in contemporanea dalle Commissioni tributarie meneghine: la n. 147/35/13 della Ctp di Milano - in cui il giudice di prime cure ha ritenuto legittimo l'assoggettamento a tassazione dei canoni di locazione, in caso di mancata o intempestiva registrazione della risoluzione - e la n. 95/46/13 della Ctr di Milano - ove il giudice d'appello ha invece ritenuto illegittima la tassazione di un contratto ormai inesistente, nonostante la tardiva registrazione della risoluzione, avvenuta oltre cinque anni dopo la disdetta. La posizione dell'Agenzia delle entrate è quella di ricondurre a tassazione i canoni derivanti da un contratto di locazione interrotto prima della scadenza naturale, se il locatore non comunica tempestivamente all'amministrazione finanziaria la risoluzione di detto contratto, versando la relativa imposta di registro in misura *fi ssa*. Concorde con tale linea di pensiero, la Ctp di Milano (sent. n. 147) ha confermato un accertamento emesso nei confronti di una contribuente, per un contratto oggetto di disdetta, con comunicazione spedita da parte del locatario a mezzo raccomandata A/R secondo le pattuizioni contrattuali. Addirittura, l'immobile oggetto della locazione era stato a sua volta concesso in locazione ad un altro affittuario, dopo la disdetta. Diverso, invece, il parere della Ctr di Milano, reso nella commentata sentenza n. 95. Anche in questo caso, l'affittuario aveva comunicato la disdetta del contratto, con raccomandata spedita nell'anno 2004, mentre il locatore aveva provveduto alla registrazione della risoluzione (e al pagamento dell'imposta *fi ssa*) solamente nell'anno 2009. Il collegio d'appello ha confermato la decisione già raggiunta dai colleghi del primo grado, sostenendo che il mancato perfezionamento «di detta formalità non è ritenuta sufficiente ed idonea ad addebitare al contribuente una pretesa omessa dichiarazione di un canone di locazione nella sostanza inesistente».

SUL SITO DEL FATTO

## Rifiuti, sanatoria per i sindaci

Th. Mack. e F.Sa.

Nel ddl ambiente collegato alla legge di stabilità approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso è spuntata una sanatoria per i comuni che non hanno rispettato gli obiettivi di raccolta differenziata stabiliti dalla legge 152/2006. L'articolo 18 sostituisce le scadenze e le deferisce nel tempo, sgravando di riflesso da eventuali azioni di responsabilità gli amministratori che, nel frattempo, non li hanno rispettati. E' appena successo a Recco, dove sindaco e assessori sono stati condannati dalla Corte dei Conti a risarcire un milione di euro di tasca propria. Ma ecco il "pronto soccorso" del governo: il tetto del 65%, che doveva essere conseguito l'anno scorso, slitta di quattro anni e arriva al 2016. Il provvedimento accorda anche il raggiungimento in "comode rate" dei livelli successivi previsti dalla legge del 2006 e che altri Paesi d'Europa, più civili, hanno raggiunto da anni. Un favore ai sindaci ma un danno all'ambiente e ai contribuenti che già dovranno sobbarcarsi 100 milioni di sanzioni europee in arrivo. E ora vedono ulteriormente a rischio la possibilità di centrare l'impegno di arrivare entro il 2020 al 50% di riciclo. "Una vergogna", protestano gli ambientalisti che si preparano a dar battaglia alla Camera. Tutti i particolari oggi sul [Fattoquotidiano.it](http://Fattoquotidiano.it).

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**33 articoli**

Il rapporto

## **nella Crisi la Sorpresa è il Welfare (non di Stato)**

DARIO DI VICO

L'80 per cento delle aziende italiane con più di 500 addetti ha avviato esperimenti di welfare aziendale e ogni 150 euro investiti hanno portato un guadagno stimato in 300 euro tra risparmi effettivi e aumenti di produttività. A PAGINA 13

In attesa delle riforme dall'alto conviene guardare a quelle che viaggiano dal basso. L'80% delle aziende italiane sopra i 500 addetti ha avviato esperimenti di welfare aziendale e ogni 150 euro investiti hanno portato un guadagno stimato in 300 euro tra risparmi effettivi e aumenti di produttività. In campo assicurativo ormai esistono in Italia 500 fondi integrativi negoziali e volontari e circa 2 mila mutue sanitarie che hanno erogato servizi a più di 5 milioni di persone. Solo le 15 fondazioni di comunità lombarde hanno superato i 22,5 milioni di euro di erogazioni che sono servite a finanziare oltre 2.300 progetti di utilità sociale. Lo scorso anno le fondazioni di origine bancaria hanno deliberato 22 mila interventi in favore dei propri territori per una cifra complessiva di 965 milioni. Sono queste alcune cifre che servono a dimensionare il secondo welfare, il movimento-somma di iniziative associative e filantropiche, sperimentazioni di quasi mercato, intraprendenza dei corpi intermedi/territori, che ha svolto un ruolo importante nell'attutire le conseguenze della crisi. A fotografare le realizzazioni del secondo welfare arriva in questi giorni un Rapporto, curato da Franca Maino e Maurizio Ferrera, frutto di un lavoro ([www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)) che il Centro Einaudi di Torino ha portato avanti grazie all'apporto di un gruppo di partner (aziende private, fondazioni bancarie, l'Ania) e in collaborazione con il Corriere della Sera.

Il secondo welfare, sostengono, ha già raggiunto una rilevanza economica, finanziaria e occupazionale di tutto rispetto e incide sulle condizioni di vita di milioni di persone. Le sperimentazioni avviate hanno dato vita a compiute realizzazioni che hanno dimostrato di saper far fronte in modo efficiente a bisogni non adeguatamente coperti dal welfare statale. Tutto si è concretizzato grazie a soluzioni innovative sul piano degli strumenti e dell'organizzazione e hanno riguardato anche Comuni e Regioni che hanno razionalizzato i propri modelli di spesa. Certo c'è ancora tantissimo da fare e non solo sul piano quantitativo: le disparità territoriali Nord-Sud sono evidenti, c'è la difficoltà di fare sistema, i meccanismi di monitoraggio e valutazione sono ancora troppo deboli e a volte c'è il rischio di «un incastro distorto e opportunistico tra primo e secondo welfare» ovvero che lo sviluppo di iniziative dal basso divenga l'alibi per non ricalibrare lo Stato-previdenza, per non far rispettare i livelli minimi di servizio su tutto il territorio nazionale. Come è noto i riformisti veri sono impietosi con se stessi e anche il Rapporto lo è, sottolineando limiti strutturali e soggettivi di queste trasformazioni. Guardando avanti e non solo in retrospettiva il lavoro del Centro Einaudi si focalizza poi sul contributo che può dare nel breve il settore assicurativo. L'83% della spesa sanitaria privata è sostenuto direttamente dalle famiglie e solo il 4% è intermediata dalle compagnie di assicurazione. Esiste, dunque, uno spazio molto ampio per l'innovazione sociale, la messa a punto di nuove formule e prodotti, una modernizzazione della tutela degli anziani che darebbe forti risparmi alle famiglie e un maggior numero di servizi e prestazioni a chi ne ha bisogno.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**50 0** Il numero dei fondi integrativi negoziali e volontari esistenti in Italia in campo assicurativo cui fanno ricorso le aziende

*In Veneto Le iniziative al Colorificio San Marco*

### **Asilo, master e corsi di lingua Il rimborso arriva in fabbrica**

Quando si parla di welfare aziendale il rimando a Luxottica è immediato ma anche piccole realtà come il Colorificio San Marco - di Marcon in provincia di Venezia - (due fabbriche e 141 dipendenti) si sono mosse. Da ottobre 2013 l'azienda offre ai propri collaboratori un sistema di servizi personalizzabili e accessibili tramite un portale online. Il contratto integrativo di secondo livello è il risultato di un confronto con le Rsu aziendali che ha portato alla disciplina del premio di risultato e all'istituzione del sistema di welfare. I servizi si suddividono in cinque aree: istruzione, cultura e ricreazione, servizi sociali, salute e previdenza, shopping e convenzioni commerciali. La prima area include il rimborso delle spese scolastiche per i familiari dall'asilo nido al master includendo corsi di lingue, campus estivi e il rimborso dei libri di testo. Per cultura e ricreazione si tratta di abbonamenti a palestre e corsi, ma anche cinema, teatro e viaggi. C'è poi l'opportunità di richiedere servizi socioassistenziali per familiari a carico. In ambito sanitario i dipendenti possono disporre il pagamento della parte a loro carico del contributo al fondo sanitario di categoria oppure richiedere l'iscrizione al fondo per l'intero nucleo familiare. Per la previdenza i dipendenti potranno scegliere di destinare un contributo aggiuntivo al fondo pensioni Fonchim nei limiti della deducibilità fiscale. Infine i servizi commerciali comprendono buoni benzina, buoni spesa e convenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo scorso ottobre il Colorificio San Marco offre un sistema di servizi accessibili online su istruzione, cultura e ricreazione, servizi sociali, salute e previdenza

**2 mila:** le mutue sanitarie esistenti in Italia, che hanno erogato negli anni servizi sanitari a più di cinque milioni di persone

*Dalla Lombardia Le «obbligazioni sociali» di Ubi Banca*

### **I bond che finanziano consorzi e cooperative**

I social bond Ubi Comunità sono nati nel 2012 e si tratta di titoli obbligazionari che oltre a garantire un ritorno sugli investimenti effettuati offrono ai sottoscrittori la possibilità di sostenere iniziative caratterizzate da un alto valore sociale. Il primo tipo di social bond prevede la devoluzione ad associazioni, fondazioni, scuole, università e ospedali di una parte dell'importo collocato, normalmente lo 0,5%. I soggetti beneficiari devono essere realtà conosciute e radicate nei territori oltre a possedere la stabilità di cash flow e un adeguato merito creditizio. Il secondo modello dei social bond promossi da Ubi Banca prevede che tutto l'importo raccolto attraverso il prestito obbligazionario - e non solo una percentuale - sia usato per finanziare iniziative di imprenditoria sociale, preferibilmente collegate a realtà aggreganti e operanti in specifiche aree o settori. Grazie alla vendita dei social bond è possibile costituire plafond destinati all'erogazione di finanziamenti a medio-lungo termine a condizioni competitive per consorzi, imprese e cooperative sociali. Fino all'agosto 2013 Ubi ha emesso 30 social bond per un valore totale di 317 milioni di euro, che hanno permesso la devoluzione di contributi per 1,6 milioni a cui vanno aggiunti i 17,5 destinati al finanziamento di attività e progetti delle cooperative sociali del consorzio Gino Mattarelli. Diversi altri soggetti, ad esempio Banca Prossima, hanno lanciato iniziative analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bond «sociale» prevede che una quota dell'emissione, normalmente lo 0,5%, vada a iniziative di carattere sociale come finanziamenti a scuole, ospedali, università, fondazioni

**83 per cento:** è la quota della spesa sanitaria privata sostenuta direttamente dalle famiglie. Le compagnie di assicurazione coprono solo il 4%

*In Liguria Il programma regionale*

### **Un piano sanitario per tutti, con 48 ambulatori e 39 dentisti**

Per sperimentare nel sistema sanitario nuovi modelli di cooperazione tra pubblico e privato, con l'obiettivo di integrare le rispettive offerte, a marzo 2013 in Liguria è stato creato un Fondo sanitario mutualistico territoriale e integrativo, «Mutua Liguria». È il secondo esempio in Italia dopo il PensPlan del Trentino Alto

Adige e consentirà ai cittadini (in primo luogo anziani) di usufruire di prestazioni sanitarie integrative. La novità sta nel fatto che la mutua è aperta a tutti e non essendo orientata al profitto ha l'obiettivo di dotare i cittadini di una capacità negoziale collettiva nel rapporto con l'offerta dei servizi e delle prestazioni. La partecipazione della Regione Liguria - resa possibile da una legge quadro regionale del Terzo settore - rappresenta un altro inedito e un traguardo importante: in virtù di questo riconoscimento, infatti, la mutua si atterrà alle linee guida e ai protocolli di qualità e sarà sottoposta al controllo in merito alle attività integrative. L'erogazione delle prestazioni sarà affidata a circa 130 strutture convenzionate che comprendono a loro volta 48 poliambulatori, 39 studi odontoiatrici, 12 case di riposo. Ci si avvarrà in particolare degli ambulatori Genova salute nati per iniziative delle cooperative sociali che hanno costruito una rete sanitaria di qualità. Per i servizi alla persona e alla famiglia il soggetto principale è rappresentato dalla Fondazione Easy Care.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mese di marzo 2013 in Liguria è stato creato un Fondo sanitario mutualistico territoriale e integrativo, chiamato «Mutua Liguria» e aperto a tutti

**22** mila: gli interventi erogati l'anno scorso dalle fondazioni di origine bancaria in favore dei propri territori per complessivi 965 milioni

*A Torino L'offerta di Sharing Hotel Residence*

### **Doposcuola e sportello lavoro, gli inquilini fanno comunità**

Sharing Hotel Residence è un'innovativa struttura di housing sociale realizzata a Torino nel 2011 per rispondere alle esigenze di ospitalità temporanea in città, a costi calmierati, con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale e all'efficienza energetica. Il progetto è stato realizzato grazie a una partnership tra diversi attori (Fondazione Crt, Sharing Srl, Oltre Venture, ecc.). Grazie a un'offerta commerciale altamente flessibile Sharing riesce a dare risposta alle esigenze abitative più differenziate, che spesso non trovano risposta nel mercato immobiliare privato a causa della temporaneità della permanenza (ad esempio lavoratori e studenti fuori sede) o di problemi economici (25 appartamenti sono riservati al Comune che li destina a cittadini in emergenza abitativa). Una delle principali finalità del progetto è quella di creare una comunità tra gli inquilini, in modo che possano sostenersi vicendevolmente attraverso la condivisione di spazi comuni e di numerosi servizi (doposcuola, sportello lavoro, ecc.) spesso aperti anche agli abitanti del quartiere. Sharing è anche parte del progetto di riqualificazione urbana che coinvolge l'intero quartiere, Pietra Alta, una zona popolare alla periferia nord di Torino. Lo stesso edificio è un esempio di recupero edilizio: una ex foresteria delle Poste inutilizzata da 20 anni che difficilmente sarebbe potuta essere convertita a nuovo uso o venduta sul mercato immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'housing sociale consente di avere un alloggio nelle situazioni più diverse (sistemazione temporanea, problemi economici). L'idea è quella della condivisione di spazi e servizi

**80** per cento: la percentuale di aziende italiane sopra i 500 addetti che ha avviato esperimenti di welfare aziendale

Foto: ILLUSTRAZIONE DI FABIO SIRONI

Era andata a un magnate australiano

## Trovati i 3 milioni, lo Stato compra Budelli

Alberto Pinna

OLBIA - Lo Stato si regala Budelli. La farà acquistare dal Parco Nazionale dell'arcipelago della Maddalena e Michael Harte - il banchiere/mecenate australiano che l'ha acquistata all'asta - dovrà dire addio al suo sogno: «Farne un'isola simbolo dell'armonia fra uomo e ambiente». Un emendamento alla legge di stabilità, firmato da esponenti di tutti i gruppi al Senato, destina 3 milioni per il diritto di prelazione. Quando Harte ha presentato l'unica offerta sapeva che lo Stato poteva acquisire l'isola allo stesso prezzo. C'è tempo fino all'8 gennaio 2014 per depositare un'offerta pari a quella dell'australiano, 2,94 milioni. Fra le 7 perle dell'arcipelago (La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Spargi, Razzoli e Santa Maria), Budelli, 167 ettari, è l'isola incantata: 10 chilometri di coste, splendide insenature e Spiaggia Rosa, sabbia formata nei millenni da organismi marini e frammenti di conchiglie, quasi mitica dopo gli effetti speciali della natura fissati da Michelangelo Antonioni in Deserto Rosso. «Ne faremo un museo a cielo aperto - progetta Giuseppe Bonanno, presidente del Parco - con brevi visite guidate. Budelli è il simbolo dell'arcipelago; per noi è come poter finalmente innalzare la nostra bandiera».

Acquistata 40 anni fa da Pierino Tizzoni, self made man lombardo, passò all'italo-svizzera «Nuova Gallura»: voleva costruirci ville per vip, gli ambientalisti fecero barricate. Sull'isola vincoli assoluti: divieto di edificabilità, accesso attracco e ancoraggio e navigazione vicino alla costa. «Non è vero che Budelli ritorna pubblica: non lo è mai stata e i 3 milioni per me sono sprecati - polemizza Angelo Comiti, sindaco della Maddalena -, si potevano piuttosto bonificare i siti inquinati del G8 mai fatto; qui tutto cade a pezzi e non c'è un euro». Perderà la sua isola Mauro «Robinson» Morandi, per 23 anni custode/eremita. La Nuova Gallura gli doveva decenni di paga, lui aveva fatto causa e ottenuto il fallimento. Harte gli aveva promesso: «Potrai rimanere 5 anni». Bonanno ha altre idee, abbattere baracche e casupola (bunker di cemento, militare) dove Robinson vive: «Avrà i soldi che gli spettano, poi arrivererci e grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Paradiso La spiaggia di Budelli (Ansa)



Calano i giorni pattuiti tra imprese ma crescono i ritardi medi

## Incassi a rilento per le Pmi

Enrico Netti

Un taglio ai termini di pagamento concordati, mentre al contempo si registra un leggero aumento del numero dei giorni di ritardo. È la fotografia dei tempi di pagamento tra le imprese realizzata da Cerved. Dall'analisi emerge un calo del 2% della quota di aziende che pagano regolarmente i fornitori.

Netti u pagina 8

Crisi e credit crunch portano al taglio dei termini di pagamento concordati. Ma nel contempo si registra un leggero aumento del numero dei giorni di ritardo. Nel secondo trimestre 2013 servivano in media 77,8 giorni per liquidare la fattura: un anno fa, nello stesso periodo di riferimento, ne occorrevano 79,1. Sono in aumento i ritardi e tra le Pmi italiane si registra un calo del 2% della quota di aziende che pagano regolarmente i fornitori. A rivelarlo è Payline, database di Cerved che raccoglie le abitudini nelle transazioni commerciali di oltre due milioni di imprese italiane.

Il credit crunch porta con sé un altro fenomeno. È quello dei fornitori, che chiedono, perlopiù ai commercianti, di essere saldati al momento della consegna della merce, a giorni zero. Un fenomeno in crescita. «Nell'ultimo semestre abbiamo registrato un deciso incremento di questa forma di pagamento», sottolinea Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group. Una mossa dettata dalla necessità di ridurre il capitale circolante ed evitare ritardi e insolvenze, ma non esente da rischi. «Non è una soluzione per il lungo periodo, perché mette in difficoltà la filiera dei clienti - continua De Bernardis -. È una soluzione-tampone, che schiaccia soprattutto le piccole aziende».

In assoluto sono le grandi imprese le meno puntuali: appena l'11%, contro il 13,2% dello stesso periodo del 2012, rispetta i termini concordati. Le Pmi sono sempre più in affanno e lo conferma il calo della puntualità, più diffuso tra le realtà del comparto industriale: solo il 45,3% salda alla scadenza contro il 49,1 del 2012. Nel terziario poco più di un'azienda su tre è puntuale, mentre nell'edilizia si concentrano le Pmi che subiscono gravi ritardi (una su dieci).

L'allungarsi dei tempi è un fenomeno che coinvolge l'intera penisola con intensità diverse. Nel Mezzogiorno le Pmi segnano un ritardo medio vicino al mese, che scende ai 23,4 giorni nel Centro Italia per attestarsi poco sopra le due settimane al Nord-Ovest. Va un po' meglio nel Nord-Est, «nonostante un leggero aumento di quelle che pagano in grave ritardo» precisa De Bernardis, mentre le più lente - la quota sul totale oscilla intorno al 15% - si trovano nelle isole.

A finire sotto pressione sono soprattutto le aziende con meno di venti addetti che, secondo una recente indagine di Fondazione Impresa, devono attendere in media 120 giorni per essere saldate dalla Pa e 88 giorni nei rapporti con i privati. «Nonostante la direttiva europea la situazione è peggiorata - sottolinea Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa -: nell'ultimo semestre si è registrato in media un allungamento di una decina di giorni».

Tra piccole e micro attività le più in difficoltà nei rapporti con la Pa sono quelle dei servizi, mentre quando la controparte è un privato aziende artigiane e manifatturiere attendono in media quasi cento giorni. Nel commercio, invece, si lavora con il saldo a un mese o alla consegna. Certo, un miglioramento lo potrebbe portare la direttiva sui pagamenti, ma finora «i suoi effetti non sono tangibili» e solo un imprenditore su quattro si aspetta dei vantaggi.

Le microaziende devono fronteggiare tempi troppo lunghi rispetto alle indicazioni della direttiva e in aumento rispetto allo scorso anno: in dodici mesi il saldo tra privati avviene a 88 giorni rispetto ai precedenti 77, mentre la Pa onora i suoi impegni dopo 120 giorni anziché i 104 del 2012.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GRAVI RITARDI AL CENTRO-SUD Quota di aziende con ritardi oltre i 60 giorni, in percentuale sul totale. Dati al secondo trimestre 2013

## PAGAMENTI

## Sulle bollette famiglie italiane in affanno

Anna Del Freo

*Del Freo a pagina 8*

La maggior parte degli italiani paga i propri conti in modo puntuale e il 70% ritiene che i pagamenti vadano effettuati in tempo. Ma solo quattro italiani su 10 sanno esattamente quali conti sono da pagare ogni mese. Di più: solo un quarto dei nostri connazionali afferma di avere il controllo delle proprie finanze.

Sono alcuni dei risultati dello studio «European payment consumer report» di Intrum Justitia, basato sulle risposte a un sondaggio che ha coinvolto un campione di 500 intervistati per ciascuno dei 21 Paesi europei interessati dalla ricerca.

Ma il dato più preoccupante è che, in base al sondaggio, un po' meno di un terzo degli europei intervistati (il 27% in media e il 29% degli italiani) ritiene di non avere abbastanza soldi per un'esistenza dignitosa. In difficoltà, cioè, sembra essere - o ritiene di essere - poco meno di un terzo degli abitanti del Vecchio continente. In generale, il 35% degli europei intervistati dice di non essere stato in grado di pagare in tempo almeno una fattura negli ultimi sei mesi. In Italia il 58% ha dichiarato di non aver pagato in tempo almeno una bolletta negli ultimi sei mesi e il 28% rimane senza soldi dopo aver pagato i propri conti.

In realtà, come era prevedibile, è evidente una forte differenza tra Europa del Nord ed Europa meridionale a proposito dei pagamenti delle famiglie e dei singoli. La fiducia complessiva dei consumatori infatti diminuisce all'aumentare della disoccupazione, alla riduzione del potere d'acquisto e all'allungamento dei tempi di pagamento.

Un raffronto all'interno del Vecchio continente ci dice che in Italia la performance è pessima: il periodo di pagamento medio consumer to business è di 74 giorni, il ritardo medio quest'anno è di 29 giorni (situazione più o meno stabile rispetto ai 30 dell'anno scorso), mentre i termini contrattuali medi sono di 45 giorni.

Tutto è più veloce nei Paesi nordeuropei e di lingua tedesca. Nella vicina Austria, per esempio, il periodo di pagamento medio è di 27 giorni, il ritardo medio 2013 di 9 giorni e i termini contrattuali medi 18 giorni. Questi numeri diventano 24, 9 e 15 in Germania, mentre salgono a 50, 35 e 15 in Grecia e diventano 58 (il periodo di pagamento medio), 18 (ritardo medio) e 40 (termini contrattuali medi) in Spagna. In Portogallo il tempo di pagamento è 60 giorni, in Svezia invece 26; 30 e 6 giorni i ritardi medi di pagamento nei due Paesi.

Molto meglio che in Italia la situazione in molti Paesi dell'Est Europa, pure non immuni dalla crisi. In Slovacchia, il ritardo medio è di 12 giorni e il periodo di pagamento medio di 17. In Polonia, la cui economia è comunque tra le più solide a Est, i pagamenti medi avvengono i 39 giorni e il ritardo si ferma a 19. Estonia a quota 17 (pagamenti medi) e soli 7 giorni di ritardo. Una via di mezzo i nostri cugini francesi, che ci mettono in media 41 giorni a pagare a fronte di termini contrattuali medi di 25 e un ritardo medio di 16.

Quasi ovunque in Europa, comunque, i consumatori affermano che stanno riducendo drasticamente le spese non essenziali e ammettono di essere sempre più preoccupati per il rischio di perdere il lavoro, grande angoscia che attraversa tutto il continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**58%**

ITALIANI IN DIFFICOLTÀ NEL SALDARE UNA BOLLETTA

**I NUMERI 85%**

I rinunciatari

Gli europei che dicono di rinunciare a pasti consumati fuori e all'acquisto di capi di abbigliamento  
42%

Emigranti potenziali

È la percentuale di greci disposti a emigrare per una vita migliore. In Danimarca sono solo il 7%

52%

In difficoltà

Il 52% degli estoni ritiene di non avere denaro sufficiente per una vita dignitosa: la media europea è del 27%

54%

Colpa dell'euro

Il 54% degli intervistati ritiene l'euro la principale causa delle proprie difficoltà finanziarie

Quest'anno in tutti i Paesi si registrerà un aumento: fa eccezione solo la Germania

## Zavorra-debito nell'area euro

Il totale supera i 9mila miliardi - In rosso anche i «virtuosi»

Vale quasi 9mila miliardi il debito pubblico dell'area euro e il conto è destinato a salire ancora a fine 2013 e nel 2014. Secondo i dati dalla Commissione Ue quest'anno il trend sarà in aumento in tutti i Paesi con l'unica eccezione della Germania. La maglia nera andrà alla Grecia, ma l'Italia sarà al secondo posto, seguita dal Portogallo.

Nel 2014, invece, 11 Paesi su 19 saranno in affanno e solo quattro rispetteranno il limite di un debito al 60% del Pil previsto dal Patto di stabilità. Le prospettive non sono rosee neanche per i prossimi anni e neppure Berlino può ritenersi al sicuro. La strada sarà dunque in salita soprattutto per i Paesi con un deficit sotto il 3% del Pil come l'Italia. Per loro il «Six Pack» prevede una stretta sorveglianza a partire già da quest'anno.

Bussi a pagina 10 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Un macigno di quasi 9mila miliardi incombe sui cittadini europei. A tanto ammonta il debito pubblico dei Paesi dell'Eurozona nel secondo trimestre, conto salato della bassa crescita unita all'effetto dell'austerità. Il passare del tempo non l'ha eroso, anzi ha contribuito a farlo lievitare sempre di più, tanto che a fine anno, secondo le stime della Commissione Ue, arriverà a quota 95,5% del Pil, venti punti in più rispetto a vent'anni fa. E il trend sarà in salita anche in futuro.

Nel 2013, secondo le previsioni di Bruxelles, non solo l'Italia, ma tutti i Paesi tranne la Germania registreranno un aumento, mentre nel 2014 in undici su 18 saranno sotto pressione. E solo in quattro (Estonia, Slovacchia, Lussemburgo e Lettonia, che dal 1° gennaio aderirà alla moneta unica) riusciranno a rispettare il limite del 60% del Pil previsto dal Patto di stabilità.

La performance

Quest'anno, secondo l'Esecutivo europeo, spetta ancora alla Grecia, alle prese con il piano di salvataggio targato Ue e Fmi, la maglia nera del debito, che sarà pari al 176,2% del Pil. L'Italia è al secondo posto con il 133%, in rialzo di sei punti rispetto al 2012, seguita da Portogallo (127,8%) e Irlanda (124%). Cipro, impegnata nel soccorso al suo sistema bancario con gli aiuti internazionali, supera invece il Belgio, dove l'alto debito è una piaga decennale. Ai soliti noti si aggiungono però altri Paesi. Tra i big il fardello diventa più pesante anche per la Spagna, che veleggia verso il 100%, e la Francia, che ha superato il 90 per cento. La maglia rosa spetta all'Estonia, con un debito al 10% del Pil, in lieve aumento però rispetto al 2012. Solo la Germania registra un calo dell'1,4 per cento.

«Questa performance - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - è il risultato di un circolo vizioso di alto deficit e bassa crescita. Le politiche fiscali restrittive hanno contratto la domanda e ridotto ancor di più il Pil. La crisi, con il conseguente aumento della disoccupazione, ha poi costretto i governi a mettere mano al portafoglio, con un forte ricorso agli ammortizzatori sociali. Alcuni Paesi pagano poi il conto della ristrutturazione del sistema bancario».

Il quadro sarà a tinte fosche anche nei prossimi anni. Secondo un rapporto del Ceps in via di pubblicazione, infatti, fino all'orizzonte del 2030 il mix tra invecchiamento della popolazione e domande stagnante continuerà a esercitare una pressione sulle finanze pubbliche e renderà difficile la riduzione del debito.

«Nemmeno Berlino - precisa l'economista del think tank Cinzia Alcidi - è al sicuro, perché dovrà fare i conti con una diminuzione dell'offerta di lavoro e non sfuggirà all'invecchiamento della popolazione».

Come fare per invertire la rotta? «I Paesi con debito più alto - risponde Fabio Fois, Southern European economist di Barclays - hanno una serie di strumenti a disposizione: tagli selettivi alla spesa, privatizzazioni e riforme strutturali per aumentare il potenziale dell'economia».

Alcuni le hanno previste nei budget per il 2014, già valutati da Bruxelles a metà novembre. Come l'Italia, che venerdì scorso ha incassato il via libera dell'Eurogruppo. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha spiegato che «al

netto dei pagamenti della Pa e del contributo al fondo salva-Stati il debito non è cresciuto».

«Spagna, Portogallo e Irlanda - ricorda Fois - soffriranno più di altri, perché ancora alle prese con un significativo aggiustamento di bilancio. Per la Francia l'esito del piano di riduzione della spesa è ancora incerto. A Roma il piano Cottarelli è sulla buona strada. L'indicazione di un'agenda della spending review è positiva, ma lo scoglio più impervio sarà l'approvazione da parte del Parlamento. Gli ultimi sviluppi sul fronte politico sembrano però suggerire una maggiore capacità di attuazione da parte del Governo».

Le nuove regole

La strada sarà in salita, soprattutto per i Paesi che come l'Italia si trovano nel cosiddetto "braccio preventivo" del Patto di stabilità, con un deficit sotto il 3% del Pil. Per loro il focus si sposta sul cosiddetto «criterio del debito». La méta da raggiungere diventa un livello al 60% del Pil, fissato dal Trattato di Maastricht vent'anni fa e diventato uno dei pilastri portanti del Patto di stabilità. Il conto alla rovescia partirà con una tempistica diversa a seconda dei casi. Roma, che è uscita dalla procedura di deficit eccessivo a luglio, nel triennio 2015-2017 dovrà ridurre lo stock al ritmo medio del 4,5% circa. Saranno però validi alcuni «fattori rilevanti» - come l'indebitamento privato e il contributo ai salvataggi dei Paesi in difficoltà - che potranno attenuare la portata delle misure correttive. In attesa di quella data è previsto un periodo di transizione in cui il Paese sotto sorveglianza deve compiere «progressi sufficienti».

La valutazione della Commissione Ue, che dovrà poi passare al vaglio del Consiglio Ecofin, non si baserà in questo caso su criteri numerici, ma su aspetti qualitativi. «L'obiettivo di un debito al 60% - afferma Alcidi - sarà impossibile da raggiungere per tutti i Paesi, così come la nuova regola di un ventesimo sarà difficile da rispettare».

Secondo l'economista Giulio Sapelli, «una soglia stabilita arbitrariamente non ha senso, perché non esiste un unico governo economico nell'area euro. L'unica soluzione è dunque rinegoziare i Trattati. La storia economica insegna che il debito pubblico non rappresenta un freno per l'economia, come dimostra l'esperienza più recente del Giappone. È chiaro però che bisogna ridurre gli sprechi, ma la strada maestra per uscire sta nella qualità della spesa, per far ripartire gli investimenti e scommettere sulla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**60%**

*La soglia*

*È l'obiettivo del rapporto debito-Pil previsto dal Patto di stabilità Ue*

**Sotto la lente**

**LA REGOLA**

Il braccio preventivo  
del Patto di stabilità

Uno Stato che è uscito dalla procedura di deficit eccessivo, ovvero con un deficit sotto il 3%, passa dal "braccio correttivo" a quello "preventivo" del Patto di stabilità Ue. L'Italia ha incassato questa promozione nel maggio 2013,

mentre Francia, Spagna  
e Olanda hanno un disavanzo  
ancora elevato.

Con il passaggio nel club dei virtuosi,  
dal deficit il focus si sposta sul livello  
del debito, che deve rimanere sotto  
il 60% del Pil o «almeno ridursi in  
misura sufficiente o con un ritmo adeguato».

A prevederlo è l'articolo 126 del  
Trattato Ue

**I VINCOLI** Il nuovo percorso

previsto dal «Six Pack»

Il regolamento 1177/2011, uno dei provvedimenti del cosiddetto

«Six Pack», prevede una nuova

stretta sorveglianza a partire

dal terzo anno dalla chiusura della procedura per deficit eccessivo.

Per l'Italia, dunque, questa regola entrerà in vigore nel 2016, sulla base dei dati del 2015. Nel triennio 2015-2017

Roma dovrà ridurre lo stock del debito al ritmo medio di un ventesimo all'anno del differenziale tra il livello attuale (133% del Pil) e il target del 60 per cento. La riduzione attesa è del 4,5% circa. A valutare la performance sarà la Commissione Ue, che pubblicherà una raccomandazione. L'ultima parola spetterà al Consiglio Ecofin

**LE ATTENUANTI** Debito privato e contributi all'Esm

sono fattori rilevanti

Il «Six Pack» prevede però che nella preparazione del rapporto sulla performance sul debito la Commissione Ue tenga conto di alcuni "fattori attenuanti": la crescita potenziale di medio periodo, il livello del saldo primario, le politiche di riduzione del deficit, l'attuazione di riforme

e la qualità complessiva della finanza pubblica, gli sviluppi del debito nel medio termine, la sua dinamica e sostenibilità, le riserve accumulate, gli asset, le passività legate all'invecchiamento della popolazione

e il debito privato. «Particolare considerazione» verrà riservata ai contributi finanziari per il sostegno di altri Stati membri

**IL PERIODO TRANSITORIO** Per tre anni serve

un progresso «sufficiente»

Dalla chiusura della procedura per deficit eccessivo fino alla scadenza della riduzione del debito di un ventesimo

è previsto un periodo transitorio.

L'Italia si trova oggi proprio

in questa situazione.

Il criterio del debito - si legge

nel «Six Pack» - viene considerato rispettato se lo Stato membro «ha attuato un progresso sufficiente».

La decisione non si basa su precisi

dati numerici, ma su una valutazione qualitativa.

A stilare la pagella è la Commissione

europea, che pubblica una raccomandazione.

Il via libera finale spetta poi

al Consiglio Ecofin

Foto: L'evoluzione del debito pubblico rispetto al Pil dagli anni Novanta a oggi e le stime per il 2013 e il 2014 -

Nota: La Lettonia aderirà alla moneta unica il 1° gennaio 2014Fonte: Commissione Ue

EUROPA/1

## Con le riforme strutturali si dà slancio all'export

Alberto Ronchetti

*Ronchetti u pagina 24*

Magari potrà anche capitare nelle prossime settimane che, come hanno fatto trapelare fonti di Francoforte (ma non si capisce se è un'ipotesi davvero in discussione o un ballon d'essai per vedere l'effetto che fa), la Bce decida di abbassare i tassi sui depositi delle aziende di credito presso la Banca centrale sotto lo zero (a -0,1%, questa è l'ipotesi) per invogliarle a riattivare il circuito del credito verso l'economia reale e, nel contempo, deprezzare l'euro per rilanciare le esportazioni.

Ora, è vero che oggi le nazioni sviluppate che vogliono creare ricchezza devono per forza esportare, perché le economie mature non possono spendere più che tanto e lo sviluppo sta tutto nei Paesi emergenti. Ma è anche vero che una mossa come quella ipotizzata, se può certamente dare spazio temporaneo all'export grazie al deprezzamento della moneta unica europea, non è detto che convinca le banche commerciali a prestare più denaro alle imprese.

Oggi, però, l'economia di un "sistema Paese" in Occidente si difende solo se riesce a spingere l'export, o perché ha - anche grazie al cambio - prezzi concorrenziali o perché sa fare prodotti di elevata qualità ad alto valore aggiunto. La capacità di assorbimento interna è limitata, perché tutte le nazioni sviluppate sono "sature" dal punto di vista della richiesta e la domanda di sostituzione non può certo generare un boom. Ma quali sono le nazioni meglio messe in capacità di crescita dell'export? La domanda non ha una risposta facile. Peraltro questa capacità non può essere misurata solo come la vittoria o la sconfitta in una competizione sportiva, merita un maggiore approfondimento.

«Un approccio diffuso alla questione - scrivono gli analisti di Standard Life Investments in un loro recente studio - pone le nazioni una contro l'altra, in una gara a chi produce beni e servizi al costo più competitivo possibile, spingendo così la competitività internazionale».

I modi più comuni per misurare questa performance sono l'andamento della bilancia commerciale e - soprattutto - le modifiche del Reer, cioè il Tasso di cambio reale effettivo (nel nostro caso il valore dell'euro calcolato sui costi e sui prezzi italiani, quindi ponderato con l'export verso determinate nazioni). Il calcolo del Reer avviene sulla base del calcolo di un indice ponderato su base commerciale dei tassi di cambio bilaterali nominali, poi deflazionato misurando i prezzi e i costi interni del Paese (o dei Paesi) di riferimento della valuta. Gli elementi più importanti, in questo processo, sono la selezione dei prezzi relativi e l'andamento degli scambi.

Il tasso reale effettivo di un Paese può essere abbassato, migliorando quindi la capacità di penetrazione sui mercati globali, attraverso politiche che riducono i costi salariali o aumentano la competitività del lavoro. Però gli stipendi non sono l'unico onere importante che può influenzare la competitività delle imprese a livello globale.

Un esempio reale della rilevanza "politica" dei tassi di cambio effettivi reali nominali è l'esperienza dei Paesi della zona euro dall'introduzione della moneta unica. Fra il 2002 e il 2007 le significative riforme del mercato del lavoro in Germania hanno ridotto i costi unitari del lavoro tedesco e il tasso di cambio reale effettivo verso gli altri Paesi, il che ha portato - concretamente - a un aumento dell'export e del surplus delle partite correnti.

Al contrario, alcune nazioni dell'Europa periferica hanno vissuto un incremento della domanda domestica, il che ha ridotto l'impegno sul fronte delle riforme strutturali e ha provocato una crescita dei salari relativi. Come conseguenza il disavanzo delle loro partite correnti si è ridotto e molti hanno perso una quota importante del proprio export, facendo esplodere anche il debito pubblico.

A questo punto spetta alle nazioni che hanno perso competitività rispetto alla Germania avviare le riforme strutturali, riducendo il costo del lavoro interno e favorendo una crescita sospinta dalle esportazioni. Molti Paesi periferici adesso sono soggetti a una svalutazione interna, mentre i salari dei lavoratori tedeschi stanno



crescendo rapidamente con il risultato, nel prossimo futuro, di maggiori importazioni dalla "periferia".

«L'Europa mediterranea - osservano ancora gli analisti di Standard Life - ha migliorato la propria competitività globale grazie alle misure prese, ma queste non bastano ancora. Spagna, Irlanda e Grecia hanno ridotto in modo significativo il costo unitario del lavoro rispetto alla Germania, ma Francia e Italia hanno visto, per la debolezza della loro crescita, quanto le loro riforme siano state limitate, soprattutto per le resistenze politiche al cambiamento».

Ma il rovescio della medaglia tedesca è stata la debolezza degli investimenti interni. «La Germania deve focalizzarsi di più sulla crescita interna e aumentare le importazioni. In aggiunta, per arrivare a una crescita equilibrata, il nostro continente ha anche bisogno di una vera unione bancaria. Questo richiederà un forte supervisore unico per tutte le banche europee e un'autorità centrale per gestire il processo di adeguamento delle banche ai parametri richiesti dall'Unione».

Nel frattempo potrebbe essere anche opportuna l'emissione di Eurobond, come forma di "solidarietà" europea. Un'affermazione sulla quale il Governo tedesco difficilmente sarà d'accordo. Ma, se le svalutazioni interne dovessero diventare la normalità dell'aggiustamento economico in periferia, con il tentativo di far diventare l'Eurozona una sorta di Germania "allargata", «sarebbe difficile rilanciare la crescita necessaria per il recupero economico. Anzi, gli squilibri interni potrebbero perfino aggravarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL RISPARMIO TEDESCO HA SPINTO IL SURPLUS Componenti dell'avanzo delle partite correnti tedesche per investimenti e risparmi nazionali lordi in percentuale del Pil dal 1993 al 2012 IN ITALIA IL COSTO DEL LAVORO RESTA ALTO Costo del lavoro in Francia, Grecia, Irlanda, Italia e Spagna rispetto alla Germania dal 2001 al 2012. Base gennaio 2011=100

Economia e territorio GLI IMMOBILI

## Le imprese alla roulette degli oneri

Per le urbanizzazioni si pagano 242mila euro a Milano e appena 2mila a Napoli  
Valeria Uva

Costruire un capannone per le merci può costare appena 2mila euro se si sceglie Napoli, oppure 121 volte tanto, ovvero 242mila euro, se si punta su Milano. Questa è l'incredibile differenza che incontra una media impresa che decida di investire in Italia. E solo per ciò che riguarda gli oneri di urbanizzazione, ovvero la cifra richiesta dal Comune per dotare dei servizi (strade, fognature eccetera) il magazzino.

In media in Italia servono quasi 50mila euro tra certificati, nullaosta e oneri per il permesso di costruire un magazzino. La graduatoria della convenienza l'ha stilata la Banca mondiale, che alla sua classifica Doing Business 2014 focalizzata sui Paesi in cui è più facile, appunto, "fare impresa" ha aggiunto anche un focus su 13 grandi città italiane, con tutti i dettagli su tempi, costi e procedure per ottenere il permesso di costruire un magazzino. Ebbene la spesa media - che per l'esattezza è pari a 47.579 euro - "nasconde" in realtà una varietà di oneri del tutto differenti da realtà a realtà, di cui spesso si fatica a capire le ragioni.

Lasciamo per un attimo da parte i variabilissimi oneri di urbanizzazione e concentriamoci, per esempio, sul classico certificato di agibilità, un documento standard che viene rilasciato dal Comune al termine dei lavori e che è necessario per aprire i battenti. Ebbene, anche se i documenti richiesti sono di fatto gli stessi in tutta Italia (dichiarazione di conformità dei lavori, regolarità impianti, certificazione energetica...) il prezioso pezzo di carta può costare solo 45 euro a Palermo e dodici volte tanto (550 euro) a Napoli. Per non parlare di Milano, che lo rilascia a prezzi di saldo: 15 euro. Il capoluogo meneghino si rifà poi con gli oneri di urbanizzazione, che sono i più cari d'Italia: ben 242mila euro.

### Il metodo

Per uniformare il più possibile i risultati il dossier della Banca mondiale (aggiornato a fine 2012) analizza tempi, costi e procedure di un magazzino di 1.300 metri quadri a due piani fuori terra da collocare in zona semiperiferica, in un'area già di proprietà. Il monitoraggio comprende tutti i passaggi: dalla richiesta del permesso di costruire alle autorizzazioni necessarie (genio civile, igiene, vigili del fuoco) fino agli allacci delle utenze.

### Il quadro nazionale

Nella classifica 2014 della Banca mondiale sul fronte del permesso di costruire l'Italia ha perso ben undici posizioni - dal 101° posto della classifica 2013 al 112° di quella del 2014 - su 189 economie monitorate (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre). A pesare sono soprattutto le classiche lentezze burocratiche. In media da noi servono 233 giorni (quasi otto mesi) per le pratiche, con una media di 13 procedure da attivare, tra Asl, Genio civile e Sportello unico per l'edilizia, e un costo pari al 186% del reddito pro capite nazionale. Ciò che pesa di più, appunto, sono gli oneri di urbanizzazione (oltre 38mila euro).

### Le differenze

La variabilità estrema si riscontra però sugli oneri di urbanizzazione, una leva monetaria strategica in mano al singolo Comune. La città più cara è Milano: i suoi 242mila euro si spiegano con l'aggiornamento abbastanza recente dei valori degli oneri (risalente al 2006-2007, periodo di piena espansione edilizia). Ma a pesare sul record milanese sono anche - secondo la Banca mondiale - i 59.592 euro di tassa smaltimento rifiuti per il settore industriale vigente in quel municipio. All'estremo opposto i 1.974 euro di Napoli, città in cui paradossalmente i bolli amministrativi pesano di più (1.200 euro) rispetto agli ormai datati 759 euro per l'urbanizzazione. Altrettanto fuori linea Potenza, che sfiora i 180mila euro, comprensivi di oneri e di tassa rifiuti. Nel mezzo un grappolo di città (Roma, Bologna, Padova, Campobasso e Bari), che in modo abbastanza omogeneo prevedono un esborso che si aggira sui 35-40mila euro.

### La migliore

A guidare le scelte imprenditoriali non può essere solo l'incidenza dei costi. Doing Business ha elaborato un giudizio (ranking) che rappresenta la somma di tre parametri, ognuno con un peso ponderato del 33%: oltre ai costi, incidono anche le procedure burocratiche (si va dagli 11 passaggi di Roma e Cagliari ai 15 di Napoli) e, infine, i tempi di rilascio del permesso. Qui Milano batte tutti con i suoi 151 giorni, mentre Palermo arranca con 306. Mettendo però insieme i tre parametri, è Bologna la città italiana dove è più semplice realizzare un capannone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Milano Potenza Torino Roma Bologna Padova Campobasso Bari Cagliari L'Aquila Palermo Catanzaro Napoli 1 Bologna 2 Cagliari 3 L'Aquila Milano 5 Padova 6 Roma 7 Torino 8 Campobasso 9 Bari 10 Catanzaro 11 Napoli 12 Palermo 13 Potenza

RITARDI PUBBLICI

**I conti con la Pa non tornano**

I conti non tornano neanche al ministero dell'Economia. A 80 giorni dalla scadenza del termine per segnalare i debiti con le imprese non ancora pagati sono solo 3,1 miliardi, quelli censiti sulla piattaforma. Solo 13.500 le amministrazioni che hanno inserito i debiti, su 22mila totali. Sommati ai 14 miliardi già pagati, si arriva a 17 miliardi di arretrati. Impossibile credere che questa sia la vera cifra dei debiti Pa. E infatti non ci crede neanche il sottosegretario Giorgetti, che nel comunicarla alla Camera ha ammesso: «Si tratta di una quantificazione che appare sottostimata». Ma a quando il dato reale? (v.u.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tutela del territorio. I tavoli di lavoro tra ministero dei Beni culturali e Regioni

## **Paesaggio, braccio di ferro sui piani**

IL CASO SARDEGNA Con decisione unilaterale a fine ottobre la giunta Cappellacci ha approvato un proprio provvedimento

A. Che.

Per ora c'è solo la Puglia ad aver raggiunto il traguardo della pianificazione paesaggistica fatta di comune accordo tra regioni e ministero dei Beni culturali. In tutte le altre realtà il lavoro va avanti, con alterne vicende. Ci sono regioni in cui il protocollo d'intesa con Roma per avviare l'attività di copianificazione deve ancora essere firmato e altre dove i tecnici si sono già riuniti e stanno studiando i nuovi vincoli per il territorio. Con il caso particolare della Sardegna.

Nella regione flagellata dai disastri dei giorni scorsi ministero e Regione in primavera si erano seduti attorno a un tavolo per aggiornare il piano paesaggistico, riferito alle zone costiere, voluto nel 2006 dall'allora governatore Renato Soru. «Mentre i lavori procedevano - spiega Maria Assunta Lorrai, a capo della direzione regionale dei Beni culturali - a ottobre all'improvviso la Regione si è presentata con un proprio piano paesaggistico approvato in via preliminare». Con buona pace della copianificazione e con conseguenti riserve da parte del ministero sia sulla procedura che nel merito. «Il piano regionale - prosegue Lorrai - oltre a non essere stato concordato, a una prima analisi risulta più elastico, in termini di tutela, del precedente». Ecco perché l'ufficio legislativo dei Beni culturali è al lavoro per valutare il da farsi nei confronti della giunta Cappellacci.

Eppure il piano paesaggistico così come disegnato dal codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) è uno strumento fondamentale per una corretta gestione del territorio e per evitare catastrofi come quella dei giorni scorsi. Basta guardare alcuni passaggi dell'articolo 143 del codice per rendersene conto. Tra le altre funzioni, al piano paesaggistico spetta l'«analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio» e l'«individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate».

Questo non vuol dire che fino a oggi le regioni siano state sprovviste di strumenti di tutela. «A eccezione della Calabria - spiega Roberto Banchini, responsabile dell'ufficio per il paesaggio al ministero dei Beni culturali - tutte le altre realtà hanno normative che difendono il territorio. Il codice ha, però, previsto un cambio di passo e la copianificazione permette anche di introdurre criteri di protezione omogenei a livello nazionale».

Si tratta di un lavoro lungo e complicato, che deve mettere d'accordo le esigenze regionali, non di rado portate ad allentare i vincoli, con quelle di difesa di un territorio già pesantemente compromesso in molte sue parti. Ecco perché la copianificazione ha per ora raggiunto il traguardo solo in Puglia, anche se in Toscana, Marche e Piemonte non si è distanti dall'obiettivo e così, seppure un passo indietro, in Veneto e Umbria.

Certo, ci sono poi realtà, come il Molise, dove al momento non è stato fatto alcun tentativo di intesa con il ministero e altre, come l'Abruzzo e la Campania, dove l'attività di predisposizione del piano era stata avviata ma si è dovuta interrompere, nel primo caso anche a causa del terremoto e nell'altro per una riorganizzazione interna alla Regione. Il caso Sardegna, però, resta unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Abruzzo - Iniziata la copianificazione, che al momento è sospesa  
Basilicata 23/1999 Copianificazione in atto  
Calabria 19/2002 Protocollo firmato il 23 dicembre 2009 per la copianificazione dei soli beni paesaggistici.  
Copianificazione in atto  
Campania - Protocollo firmato il 6 dicembre 2010 per la pianificazione congiunta dei soli beni paesaggistici. Costituito il comitato tecnico, che al momento è fermo per motivi di riorganizzazione interna  
Emilia R. - La Regione sta elaborando la bozza di protocollo  
Friuli V. G. - Il protocollo sarà sottoscritto a breve  
Lazio 24/1998 Il protocollo sarà sottoscritto a breve  
Liguria Il protocollo sarà sottoscritto a breve  
Lombardia - Piano paesaggistico approvato nel gennaio 2010 senza copianificazione. È all'esame del ministero una bozza di protocollo d'intesa predisposta dalla Regione  
Marche - Presentata di recente in giunta la nuova legge del governo del territorio. Protocollo d'intesa

tra Beni culturali Regione per la verifica e adeguamento dell'attuale piano firmato il 18 giugno 2011. Copianificazione in atto Molise - Nessuna iniziativa della Regione per attivare la copianificazione Piemonte 3/2013 Copianificazione in atto Puglia 20/2009 Piano paesaggistico copianificato adottato Sardegna 8/2004 e 4/2009 Piano paesaggistico relativo all'ambito costiero adottato a settembre 2006. Istituito tavolo Beni culturali-Regione per revisione e adeguamento del del 2006. Con atto unilaterale, la regionale ha approvato in via preliminare un proprio piano paesaggistico. Il ministero dei Beni culturali sta valutando il da farsi Toscana - Copianificazione in atto Umbria 13/2009 Copianificazione in atto Veneto 72/2006 Copianificazione in atto

NON PROFIT

## Si accumulano ritardi sull'efficienza energetica

Elio Silva

L'associazione Gruppo di Betania, Onlus milanese che promuove percorsi di assistenza e recupero di adolescenti in difficoltà, ha inaugurato nello scorso mese di settembre un nuovo impianto, fotovoltaico e solare termico, che consentirà di ridurre sensibilmente il consumo energetico delle strutture di accoglienza. E la società sportiva dilettantistica «Dinamica» di Torino, che gestisce tra l'altro quattro piscine, ha appena cambiato una centrale termica e tutti i serramenti. Piccoli segnali di attenzione verso il risparmio energetico da parte di organizzazioni non profit che, di fronte alla necessità di ridurre i costi e migliorare l'efficienza delle proprie strutture, hanno avuto il coraggio di fare scelte di impegno finanziario, a rischio in realtà assai contenuto, grazie anche agli incentivi pubblici e al contributo di sponsor privati.

Quella che dovrebbe essere una regola è, però, poco più di un'eccezione tra le non profit: pur vocate al bene comune, pur costrette dalla crisi a fare i conti con minori risorse e, non da ultimo, pur soggette al vincolo etico di non sprecare neppure una briciola delle somme elargite dai donatori, le Onlus si sono finora dimostrate molto sensibili alla missione, ma assai meno alla sostenibilità dei consumi. E questo anche nel caso di attività fortemente energivore, quali le strutture assistenziali o socio-sanitarie, quelle educative o sportive e ricreative.

«Stiamo portando a termine una rilevazione ad hoc sull'efficienza energetica delle Onlus - spiega Edoardo Croci, direttore di ricerca dello Iefe (Istituto di economia dell'energia e dell'ambiente) dell'Università Bocconi di Milano -, ma dai dati già in nostro possesso emerge con evidenza un ritardo nell'adeguamento agli standard». «Da un'analisi empirica condotta su un campione di 170 organizzazioni nostre clienti - gli fa eco Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima, la banca del gruppo IntesaSanpaolo interamente dedicata al Terzo settore - è emerso che nessuna presenta una classe energetica migliore della F e, anzi, oltre il 90% è nella G, la categoria più elevata».

Secondo gli addetti ai lavori, il problema, più che di natura culturale, è finanziario, nel senso che per le Onlus le risorse disponibili sono generalmente finalizzate a coprire bisogni o a realizzare interventi urgenti e restano molto stretti i margini per investimenti a lungo termine. È però altrettanto vero che, tra incentivi pubblici e innovazione nelle offerte di mercato esistono oggi soluzioni che, una volta superato l'ostacolo dell'accesso ai fondi, si autoripagano o, addirittura, producono da subito risparmi.

Non più tardi di una settimana fa, per esempio, la stessa Banca Prossima, il Gestore dei servizi energetici (Gse) e Federesco, la federazione delle Energy service companies (Esco), hanno annunciato un nuovo programma che permette alle organizzazioni non profit di ottenere una maggiore efficienza energetica, abbassare i costi e migliorare da subito il proprio merito di credito. In pratica, le società specializzate (Esco) effettuano l'analisi e certificano i futuri risparmi, mentre la banca, sulla base di queste asseverazioni (che si affiancano alla consueta istruttoria), concede fondi a durata variabile, le cui rate non pesano perché corrispondono esattamente ai risparmi ottenuti sui consumi. «L'efficientamento energetico - spiega Morganti - migliora in modo importante il conto economico: grazie a un immediato ritocco del rating, Banca Prossima applica da subito, sul primo e sui successivi interventi, condizioni che tengono conto del miglioramento». Il meccanismo, inoltre, è studiato per mantenere nel tempo la sua efficacia, anche in assenza di incentivi e contributi pubblici.

La formula, messa a punto dalla Fondazione per l'innovazione del Terzo settore (Fits!), vede direttamente coinvolte, oltre alla rete nazionale di Federesco, alcune tra le maggiori società specializzate, quali Bosch, Manutencoop e Pvb che, in collaborazione con il Gestore dei servizi energetici, realizzeranno audit e proposte di intervento. Lo stesso Gse ha già attivato da un paio d'anni un altro progetto, denominato «Energie per il sociale», con l'obiettivo di facilitare la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili presso gli enti non profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Enea

**Alto consumo**

Grado di efficienza energetica media degli edifici a destinazione servizi (kWh/mq)



DIRITTO

**Prestanome al riparo in caso di reati tributari**

Antonio Tomassini

*u pagina 10*

Non risponde dei reati tributari la "testa di legno", quando è verificata la sua totale estraneità rispetto all'attività gestoria della società di cui era formalmente legale rappresentante. Lo ha stabilito il tribunale di Milano con la sentenza 11706 del 24 ottobre 2013, che assolve l'imputato in quanto il fatto non costituisce reato.

La vicenda riguarda un controllo fiscale, poi scaturito in una indagine penale, a carico di una società "cartiera", ovvero una società priva di sostanza coinvolta in un meccanismo fraudolento volto all'evasione dell'Iva. Si tratta delle "frodi carosello", realizzate attraverso l'interposizione di una società italiana ("cartiera", appunto) che acquista beni da un altro Paese europeo senza Iva, li rivende a un altro soggetto italiano con l'applicazione dell'Iva, incassa il pagamento dei beni e dell'Iva e poi omette di versare l'imposta all'Erario, non presenta dichiarazioni e quasi sempre scompare (si parla anche di missing trader). Queste frodi, oggi in parte arginate con l'introduzione di modifiche alla disciplina Iva, sono molto frequenti anche nel settore informatico, quello in cui operava la società in questione.

Dai fatti di causa emerge che si trattava di un meccanismo fraudolento ideato da alcuni soggetti che hanno proposto a uno degli autisti che utilizzavano di diventare legale rappresentante della società cartiera in cambio di un compenso di 30mila euro. L'indagine penale e poi il processo sui reati tributari contestati (articolo 10-ter del decreto legislativo 74/2000 per omesso versamento dell'Iva per l'annualità 2006, articolo 5 dello stesso Dlgs per omessa dichiarazione della società e articolo 10 sempre del Dlgs 74 per occultamento delle scritture contabili per l'annualità 2007) hanno riguardato proprio l'autista, legale rappresentante della società per quegli anni. Questo per effetto della consueta riferibilità al legale rappresentante o al firmatario della dichiarazione dei redditi dei reati tributari scaturenti dalle condotte delle società di capitali.

I giudici, chiarita la pacifica sussistenza dei reati dal punto di vista oggettivo, si sono soffermati sull'elemento soggettivo, ovvero sulla sussistenza o meno in capo al legale rappresentante della volontà colpevole di evadere le imposte. Essi muovono dalla convinzione che, sia da alcune dichiarazioni testimoniali, sia dalle dichiarazioni del medesimo legale rappresentante, emerge chiaramente il suo ruolo come mera «testa di legno», ovvero come «soggetto avente soltanto un ruolo nominale ma senza alcun coinvolgimento in concreto nella vita della società».

Precisato ciò, il tribunale si ispira alla giurisprudenza sulla responsabilità dell'amministratore di diritto a fianco del amministratore di fatto per rispondere alla domanda se il prestanome debba comunque rispondere per non avere impedito l'evento. Ebbene, i giudici milanesi escludono anche questa forma di responsabilità, ribadendo che, come ha chiarito la Cassazione nella sentenza 23425/2011, l'elemento soggettivo «ha un contenuto che deve essere correlato alla concreta situazione in cui il prestanome opera».

Nel caso esaminato, nonostante la percezione di un compenso per il ruolo ricoperto, secondo i giudici è chiaro che «la società fosse utilizzata in un meccanismo fraudolento già avviato e nel quale l'imputato non aveva alcun potere» e che quest'ultimo «per età e formazione» (all'epoca dei fatti era già pensionato) possa «ritenersi sicuramente non consapevole del significato della sua scelta come "soggetto responsabile" della società, specie se tale indicazione viene abbinata alla opportunità di un posto di lavoro».

I giudici superano in definitiva la tesi nominalistica relativa ai reati tributari, che tende a confinare l'autore del reato solo nella figura formalmente investita della gestione societaria. In queste fattispecie, sulla scia anche di quanto sostenuto dalla Cassazione (con le sentenze 23425/2011 e 33385/2012), il soggetto tenuto a osservare l'obbligo di presentare la dichiarazione è chi ha concretamente il potere gestorio, ossia l'amministratore di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I precedenti**

#### **01 | L'AMMINISTRATORE**

##### **DI FATTO**

Con la sentenza 33385/2012 la Cassazione ha chiarito che risponde dell'evasione fiscale della società l'amministratore di fatto che abbia esercitato in modo continuativo e significativo i poteri tipici inerenti alla qualifica o alla funzione di amministratore di diritto

#### **02 | IL PRESTANOME**

In base alla sentenza 23425/2011 della Cassazione, il rappresentante legale manca anche in presenza di un prestanome che non abbia alcun potere nella gestione della società e, quindi, non sia in condizione di presentare la dichiarazione perché non dispone della documentazione contabile detenuta dall'amministratore di fatto. In tale situazione al prestanome il fatto può essere eventualmente addebitato solo a titolo di concorso

#### **03 | LE MANSIONI**

La sentenza 1154/91 della Cassazione ha affermato che l'amministratore di fatto inquadra quel soggetto che esercita in concreto le mansioni proprie dei legali rappresentanti. Tra queste, ad esempio, il controllo della gestione della società e la sua organizzazione interna ed esterna

EDILIZIA

**Stretta sui «cartelli» negli appalti pubblici***u pagina 9* PAGINA A CURA DI

Giorgia Romitelli

Nel settore degli appalti pubblici si innalza il livello dei controlli sui "cartelli". L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha recentemente pubblicato un vademecum in cui sono indicati alcuni comportamenti sospetti, che potrebbero essere rivelatori di condotte illecite e restrittive della concorrenza.

Le pratiche nel mirino

Per le stazioni appaltanti il vademecum è uno strumento per individuare i comportamenti da segnalare all'Autorità, mentre alle imprese fornisce chiare indicazioni sui comportamenti da evitare, per non venire sanzionate. In realtà, la maggior parte dei comportamenti elencati nel vademecum ha una chiara valenza anticoncorrenziale. Appare ovvio che il boicottaggio della gara, le offerte di comodo, la rotazione congiunta delle offerte o la ripartizione del mercato e le anomalie delle offerte segnalate dall'Autorità siano conseguenza di una strategia comune e segreta per alterare il regolare svolgimento della gara e siano la prova dell'esistenza di un cartello tra due o più operatori del mercato degli appalti pubblici.

Ma altre prassi appaiono a prima vista del tutto lecite. L'Associazione temporanea di imprese (Ati) e il subappalto, ad esempio, sono strumenti disciplinati dal Codice degli appalti pubblici, che nella finalità del legislatore, anche comunitario, sono portatori di benefici pro concorrenziali in quanto consentono a un numero più elevato di imprese, soprattutto a quelle piccole e medie, di partecipare alle gare. Ma l'Antitrust teme che questi strumenti vengano utilizzati illegittimamente per suggellare alleanze tra imprese che, invece di competere, si accordano per la spartizione del mercato o della singola commessa. In altre parole, si vuole evitare che un'Ati o un accordo di subappalto altro non siano che la facciata di un'intesa illecita.

In questo contesto la valutazione della legittimità dell'Ati o del subappalto è particolarmente complessa. Gli indizi che l'Autorità indica come sintomatici di una possibile violazione del diritto della concorrenza, come essa stesse ammette, potrebbero essere anche letti come comportamenti genuinamente concorrenziali. La stessa giurisprudenza amministrativa ha, ad esempio, ritenuto lecito il raggruppamento di imprese già qualificate in modo separato. Infine le Ati tra i maggiori operatori - che l'Autorità vede con sospetto in quanto possibile strumento di una strategia escludente, cioè tesa a impedire a imprese minori di aggiudicarsi l'appalto - potrebbero invece consentire di offrire alla Pa la migliore combinazione di prodotti o servizi disponibile.

L'intervento dell'Antitrust si giustifica con l'importanza che hanno gli appalti pubblici per l'economia nazionale, essendo per l'appunto utilizzate risorse pubbliche. Infatti, collusioni illecite tra gli offerenti non fanno altro che aumentare il prezzo che l'amministrazione si ritroverà a pagare per la fornitura, senza che ciò sia accompagnato da un miglioramento qualitativo dell'offerta.

Ora l'Antitrust si attende un elevato numero di segnalazioni: sia dalle stazioni appaltanti, sia da soggetti terzi, ad esempio un'impresa che non si è aggiudicata la fornitura. È ammessa anche la segnalazione anonima. Per questo, l'Autorità ha deciso in un primo momento di limitare i controlli agli appalti il cui valore superi la soglia comunitaria e che presentino determinati profili di rischio. I fenomeni che dovranno essere segnalati non sono, infatti, ipotesi remote, ma si verificano frequentemente nel settore degli appalti pubblici, specialmente quando il mercato interessato è caratterizzato da pochi concorrenti con analoghe efficienze e dimensioni, i prodotti sono omogenei, le imprese che partecipano alle gare sono sempre le stesse, l'appalto è ripartito in più lotti dal valore economico simile.

L'esame delle segnalazioni

Spetterà all'Antitrust esaminare scrupolosamente le segnalazioni che riceverà e che comunque non giustificano l'interruzione della gara né la rinuncia ad assegnare l'appalto all'impresa risultata

aggiudicataria.

È prevedibile allora che le imprese siano destinatarie di richieste di informazioni, siano cioè chiamate a fornire spiegazioni convincenti delle strategie adottate nelle gare. Se poi l'Antitrust dovesse accertare un'infrazione, nel caso in cui l'appalto fosse stato già aggiudicato la stazione appaltante potrà chiedere di essere risarcita dei danni subiti dalle imprese che hanno attuato una condotta anticoncorrenziale.

Il vademecum deve essere accolto con favore: già la sola pubblicazione ha un forte valore di deterrenza nei confronti dei partecipanti alle gare, che saranno ora coscienti che comportamenti anomali saranno segnalati all'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cartello Accordo o pratica concertata tra concorrenti per restringere la concorrenza. La creazione di un cartello è un illecito sanzionato per il solo fatto di essere stato concepito, anche se non ha ancora prodotto effetti.

La sanzione pecuniaria può ammontare fino al 10% del fatturato di ciascuna impresa. I relativi accordi sono nulli.

**Gli indizi rivelatori** I casi analizzati dal Garante nel vademecum

**BOICOTTAGGIO DELLA GARA** Sono vietati comportamenti e accordi volti a vanificare la gara e a prolungare il contratto con il vecchio fornitore o per ripartire pro-quota il lavoro o la fornitura tra tutte le imprese interessate.

Campanelli d'allarme di un tentativo di boicottaggio sono:

8 mancata presentazione di offerte;

8 presentazione di una sola offerta o di un numero di offerte insufficiente per aggiudicare;

8 presentazione di offerte dello stesso importo

**OFFERTE DI COMODO** Sono offerte che celano un innalzamento artificiale dei prezzi

in presenza di un'apparente regolarità concorrenziale della gara. Possono essere indizi di questa pratica:

8 una sequenza di gare aggiudicate alla stessa impresa;

8 presenza di offerte per importi palesemente troppo elevati;

8 offerte caratterizzate da condizioni che ne rendono certa l'esclusione;

8 offerte più elevate rispetto ai prezzi di listino

**SUBAPPALTI O ATI** Subappalto e associazione temporanea di impresa possono, secondo l'Antitrust, essere utilizzati in modo distorto per spartirsi il mercato.

Sono indizi del meccanismo spartitorio:

8 imprese in grado di partecipare singolarmente alla gara ma che optano per la partecipazione in Ati o per il subappalto;

8 imprese che svolgono la stessa attività prevalente;

8 impresa che si ritira dalla gara e diventa poi subappaltatrice;

8 nelle aggiudicazioni all'offerta economicamente più vantaggiosa,

presenza di Ati costituita dai maggiori operatori per impedire alle imprese minori di raggiungere il necessario punteggio qualitativo

**SPARTIZIONE DEL MERCATO** Indicano una potenziale spartizione del mercato le seguenti situazioni:

8 negli accordi di rotazione delle offerte, le imprese continuano a partecipare alle gare ma decidono di presentare a turno l'offerta vincente. Gli accordi possono essere attuati in modi diversi;

8 un'attenta analisi può far emergere una "regolarità" sospetta nella successione delle aggiudicatarie così come nella ripartizione in lotti;

8 le regolarità sospette possono riguardare tanto il numero delle aggiudicazioni quanto la somma dei relativi importi

**MODALITÀ SOSPETTE** L'illecita concertazione tra concorrenti nel formulare un'offerta può essere tradita da banali disattenzioni che emergono fin dalla lettura del bando, come ad esempio:

8medesimi errori di battitura o di calcolo;  
8stessa grafia;  
8riferimento a domande di altri partecipanti alla gara;  
8consegna contemporanea di più offerte

Contenzioso tributario. I giudici ampliano le tutele per chi attende il verdetto in Cassazione

## Sconfitta in appello: la crisi può bloccare il pagamento

La sentenza della Ctr «sospesa» dalla difficoltà economica

PAGINA A CURA DI

Francesco Falcone

La sospensiva della sentenza tributaria in appello può far leva sull'effetto-crisi. L'oggettiva, comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica pesa sul concreto rischio di default a cui potrebbe essere sottoposto il contribuente, soggetto all'esecuzione della sentenza tributaria, in attesa del verdetto definitivo della Cassazione. Un aspetto su cui si può puntare nell'istanza in Ctr per congelare gli effetti della pronuncia che ha visto il diretto interessato sconfitto in secondo grado. È una tendenza che emerge sempre più dalla giurisprudenza che si sta formando a riguardo. Ma vediamo nel dettaglio.

L'assenza di tutele

Nel processo tributario un'esecuzione parziale è già possibile durante il primo grado, mentre la sentenza d'appello costituisce titolo esecutivo per la riscossione non solo del 100% delle imposte ma anche delle sanzioni (sanzioni che in materia tributaria sono quasi sempre tanto quanto le imposte), anche in pendenza del ricorso in Cassazione. Mentre i giudizi tributari di merito si caratterizzano per una certa celerità (nell'arco di due o tre anni si possono avere già due sentenze), i tempi di conclusione del giudizio di legittimità non sono così certi. Dai dati presentati nella relazione del primo presidente della Cassazione all'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario, emerge che la durata media di un processo civile presso la Suprema corte è di circa 34 mesi e la percentuale più rilevante delle decisioni depositate nel 2012 riguarda la materia tributaria (5.966 provvedimenti, pari al 23,9% del totale).

In pratica il contribuente si trova senza tutela in attesa del giudizio in Cassazione. Nel frattempo è esposto all'esecuzione dall'agente della riscossione: gli possono essere bloccati i conti correnti, gli possono essere pignorate somme che aspetta da terzi, gli possono essere fermati, ipotecati o venduti beni indispensabili per continuare la sua attività.

Le aperture

Lo spiraglio per chiedere e ottenere la sospensiva in appello è arrivato dalla Cassazione che dallo scorso anno ha ammesso questa chance. Così le Commissioni tributarie hanno iniziato a emettere provvedimenti anche piuttosto innovativi. È il caso dell'ordinanza 18/01/2013 della Ctr Sardegna che ha sospeso l'esecuzione (si veda Il Sole 24 Ore del 10 giugno scorso) in quanto il pagamento delle (ingenti) somme dovute poteva costituire grave danno per l'attività economica svolta, considerando importante anche l'oggettiva difficoltà derivante dal perdurare della crisi finanziaria in cui versa il Paese, di ottenere crediti dal sistema bancario, e facendo riferimento a una non tempestiva restituzione di quanto pagato nel caso di vittoria in Cassazione.

Del resto, i principi dell'ordinanza della Ctr Sardegna sono emersi anche nelle recenti disposizioni introdotte per consentire maggiori garanzie sulla riscossione. Il decreto del fare (DI 69/2013) consente la possibilità di una dilazione straordinaria in 10 anni (120 rate) al contribuente che si trovi «per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica» (la dilazione a dieci anni è stata attuata dal Dm Economia del 6 novembre) e ammette che il mancato pagamento di otto rate (prima erano due) non determina l'automatica decadenza dal beneficio.

I requisiti

Non ci sono termini perentori per la proposizione dell'istanza. Va presentata, infatti, nel momento in cui incomincia un'esecuzione dalla quale possa derivare un danno grave e irreparabile. Il periculum in mora diventa quindi un requisito essenziale e necessario per la concessione della sospensione. Di recente però la sentenza 2845/2012 della Cassazione ha richiesto una valutazione fatta con particolare rigore anche del fumus boni iuris (ossia una valutazione prognostica o probabilistica sui motivi di diritto e quindi sul positivo

esito del giudizio di legittimità).

Quest'ultimo requisito non è richiesto dalla lettera della norma (articolo 373 del Codice di procedura civile) e la giurisprudenza di merito, antecedente alla pronuncia 2845/2012, non lo riteneva necessario anche perché la Ctr sarebbe andata in questo modo a sindacare il merito di un giudizio di legittimità riservato alla Cassazione (si veda tra tutte la sentenza 4/2010 della Ctr Piemonte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Periculum in mora

È il pericolo nel ritardo che si verifica quando, nel periodo necessario per fare valere il diritto in via ordinaria (ossia con il ricorso in Cassazione), il contribuente potrebbe subire un danno grave e irreparabile. La gravità va valutata in relazione alle condizioni (soggettive) economiche del ricorrente (come lo smobilizzo di beni patrimoniali senza adeguata valutazione). L'irreparabilità va intesa come irreversibilità delle conseguenze sfavorevoli che il ricorrente potrebbe subire dall'esecuzione dell'atto (per esempio sicuro fallimento).

L'identikit

I requisiti per la sospensiva della sentenza tributaria d'appello

#### LA PRESENTAZIONE

L'articolo 373 del Codice di procedura civile prevede che l'istanza vada proposta con ricorso presentato al giudice (Ctr) che ha pronunciato la sentenza impugnata, il quale con decreto in calce al ricorso ordina la comparizione delle parti dinanzi al collegio in camera di consiglio. Copia del ricorso e del decreto sono notificate alla direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate e/o al concessionario della riscossione come controparti nel giudizio

#### IL CONTENUTO

Alla luce della lettera e della ratio dell'articolo 373 del Codice di procedura civile è richiesta la dimostrazione del danno grave e irreparabile che potrebbe derivare dall'esecuzione della sentenza impugnata. La sentenza 2845/2012 della Suprema corte ritiene necessario dimostrare anche il fumus boni iuris che si dovrebbe concretizzare in una valutazione di non manifesta infondatezza o di non manifesta inammissibilità del ricorso in Cassazione

#### IL GIUDIZIO IN CASSAZIONE

Oltre al fumus boni iuris e al periculum in mora è necessario dimostrare che sia pendente un giudizio in Cassazione. La prova della pendenza può essere data dalla presentazione del ricorso notificato e della videata internet estrapolata dal sito internet della Cassazione al quale si accede mediante firma digitale. Tuttavia è preferibile farsi rilasciare un certificato dalla cancelleria della Suprema corte che attesti la pendenza

#### LA PRESTAZIONE DELLA GARANZIA

La Ctr può disporre con ordinanza non impugnabile che l'esecuzione sia sospesa o che la sospensione sia sottoposta alla prestazione di cauzione. L'articolo 8 dello Statuto del contribuente prevede che il Fisco, in caso di sconfitta in Cassazione, debba rimborsare il costo delle fideiussioni sostenute dal ricorrente per ottenere la sospensione

#### IL CONTRIBUTO UNIFICATO

La presentazione della sospensiva in Ctr non è soggetta al contributo unificato. È quanto emerge al punto 2.2 della circolare 1/DF/2011 del Mef. In tale circostanza, infatti, il contributo unificato viene assolto con l'iscrizione del ricorso in Cassazione e l'istanza di sospensiva va considerata a tutti gli effetti come una fase incidentale di quel giudizio

Imposte indirette. Stop all'aliquota proporzionale

## **Ipocatastali in misura fissa con l'immobile passato al trust**

Giovanbattista Tona

Imposte ipotecarie e catastali fisse sul trust. È illegittimo invece il calcolo in misura proporzionale come avviene per le imposte sulle successioni e sulle donazioni, che determina un prelievo più oneroso per il contribuente. A precisarlo è la sentenza 100/1/2013 della Ctp Lodi.

La vicenda riguarda due coniugi proprietari di vari immobili che avevano fatto confluire in un trust e avevano nominato il marito quale trustee e avevano indicato come scopo il soddisfacimento dei bisogni della famiglia «per quanto opportuno o necessario», fissando come termine di efficacia del trust il decorso di dieci anni dalla scomparsa dell'ultimo dei disponenti. Nello stesso atto avevano designato come beneficiari finali del residuo i rispettivi tre figli ciascuno pro quota e, occorrendo, i loro discendenti. Ma le Entrate lo hanno ricondotto nell'ambito degli atti di destinazione e quindi assoggettato all'imposta sulle successioni e donazioni in misura proporzionale secondo le disposizioni di cui all'articolo 2, commi da 47 a 49 del DL 262/2006, convertito nella legge 286/2006. L'espressa disposizione dei disponenti che comporta il conferimento degli immobili ai figli prefigura secondo l'amministrazione finanziaria un atto assimilabile alla donazione o alla successione.

I giudici tributari lodigiani, però, hanno ritenuto che dall'atto non derivava alcun trasferimento della proprietà ma solo una segregazione degli immobili al trust di cui uno dei disponenti si identificava con il trustee. Questo dato non è stato considerato sintomatico della sussistenza di un trasferimento diretto del diritto dai disponenti ai figli, sia perché solo uno dei proprietari assumeva la funzione di trustee sia perché comunque i beni dovevano assolvere alla funzione del trust per un tempo non predeterminato (la durata della vita di entrambi i coniugi era un elemento del tutto incerto). Infine l'effetto traslativo riguarda il residuo dei beni e quindi non necessariamente quelli oggetto dell'originario conferimento.

La Ctp Lodi richiama la circolare 3/E/2008 e sottolinea che l'aliquota proporzionale sull'imponibile si applica anche agli atti di costituzione di un vincolo di destinazione con effetti di trasferimento della proprietà. La peculiarità del trust rispetto agli altri vincoli di destinazione non rileva, ma l'imposta proporzionale è dovuta solo se dal trust deriva uno specifico effetto traslativo.

Più in generale, la questione coinvolge l'accertamento del l'eventuale carattere elusivo delle operazioni immobiliari poste in essere con la costituzione dei trust. A riguardo la sentenza 20254/2012 della Cassazione ha di recente ricordato che il giudice deve sempre accertare che la costituzione del trust risponda a ragioni economico sociali e deve invece ravvisare un abuso del diritto quando l'atto di disposizione ha l'esclusiva funzione di consentire un risparmio fiscale. La Ctp ha ravvisato nel trust ragioni economico-sociali e così ha annullato l'avviso di liquidazione dell'imposta e irrogazione di sanzioni che l'Agenzia aveva comminato al notaio rogante per l'atto istitutivo del trust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenzioso. Il credito non deve essere prescritto

## **Sì al secondo ricorso per il rimborso Irap**

F. Fa.

Si alla riproposizione del ricorso per il rimborso Irap se il diritto alla restituzione non si è ancora prescritto. A precisarlo è la sentenza 78/10/2013 della Ctp Brescia.

Un commercialista ha presentato ricorso contro il silenzio-rifiuto sull'istanza di rimborso (che lo riguardava in prima persona) alle Entrate per l'Irap versata, a suo dire indebitamente, nell'anno 2009. Dal suo canto, il Fisco ha sottolineato che il ricorso era identico a un altro notificato sempre dallo stesso contribuente diversi mesi prima, al quale non avrebbe fatto però seguito il successivo deposito nella segreteria della Commissione tributaria così come prescritto dall'articolo 22 del Dlgs 546/1992: la norma stabilisce che il deposito del ricorso deve avvenire in Ctp nei successivi 30 giorni dalla sua proposizione. L'amministrazione finanziaria si è costituita in giudizio facendo presente tale circostanza e la Ctp ha emesso un decreto presidenziale di estinzione del giudizio. Per questo motivo, nel costituirsi anche nel secondo giudizio, l'ufficio ha eccepito la violazione del principio generale del ne bis in idem in considerazione proprio dell'intervenuta estinzione del primo giudizio.

La Ctp ha accolto il ricorso del contribuente ritenendo non dovuto il pagamento del l'Irap. Per i giudici sia il contenuto del primo ricorso (non iscritto) sia del secondo ricorso (iscritto) non avevano come oggetto l'annullamento di un provvedimento (come per esempio un avviso di accertamento o cartella di pagamento) bensì erano diretti a fare accertare l'esistenza di un credito e, quindi, a ottenere una pronuncia di condanna dell'amministrazione finanziaria. Così alla formale domanda di annullamento del rifiuto (formatosi con il silenzio del Fisco) si era associata in realtà la domanda rivolta a ottenere l'accertamento del diritto al rimborso dell'indebito pagamento Irap e la conseguente condanna in base alla quale agire in via esecutiva o in ottemperanza. Tuttavia, il commercialista non aveva iscritto il primo ricorso e quindi era decaduto da quel processo sebbene, in realtà, non si fosse mai instaurato in quanto era pervenuto nella segreteria della Ctp solo a seguito della costituzione delle Entrate con conseguente decreto di estinzione del giudizio. E, in mancanza di una cognizione sul rapporto, la Ctp di Brescia sottolinea che il diritto alla riproposizione del ricorso persiste sul piano sostanziale fino a quando non maturi la sua prescrizione, che non è stata eccepita nel caso in esame dal Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

## Manovra, governo battuto due volte e l'isola di Budelli può tornare pubblica

Slitta l'emendamento sulla casa, si lavora a un fondo per le detrazioni  
VALENTINA CONTE

ROMA -I berlusconiani all'opposizione, il Pd confuso e spaccato, la Lega trionfante. Anche ieri in commissione Bilancio del Senato è andata in scena una giornata di ordinario caos. La maratona di voto per portare in Aula la legge di Stabilità al massimo entro domani, prima della decadenza di Berlusconi, si sta rivelando una fucina di sorprese. Tanto per cominciare, ieri il governo è andato sotto su due emendamenti. Al punto che all'ora di cena ha chiesto una sospensione dei lavori di commissione e convocato una riunione con maggioranza e relatori. Al centro del confronto il nodo più importante, dopo quello sciolto sabato sul cuneo fiscale: la nuova tassa sulla casa.

Con ogni probabilità, l'emendamento sarà depositato oggi e forse l'ultimo ad essere votato. Ma è chiaro ormai che si punta a reintrodurre le detrazioni fisse per esentare quei cinque milioni di prime case che riuscivano ad azzerare la vecchia Imu proprio grazie alle detrazioni. L'idea è di istituire un fondo da almeno 300-400 milioni destinato ai Comuni, ma vincolato alle detrazioni. Casaa parte, molte questioni si risolveranno al fotofinish. Come le discusse norme su stadi (libera edificabilità anche lontano dalle cittadelle dello sport) e spiagge (privatizzazione).

Mentre il Pdl ancora spinge per alzare la soglia del contante e condonare le cartelle esattoriali. «Ci saranno soluzioni di sintesi», assicurava ieri il sottosegretario Legnini. Nella notte la commissione ha pure iniziato a votare i due pacchetti di emendamenti del governo e dei relatori. Tra le misure, anche quella che rivede la rivalutazione delle pensioni e il prelievo sugli assegni d'oro. Nel primo caso, si alza la soglia per la rivalutazione piena al 100% delle pensioni fino a 4 volte il minimo (1.924 euro lordi al mese), dalle 3 previste dal testo base. Nel secondo, il prelievo del 5% parte già sugli assegni da 9091 mila euro lordi annui (è 150 mila euro nel testo base). Nelle votazioni del pomeriggio invece il governo è stato battuto due volte. La prima sul "manutentore unico" gestito dal Demanio che viene abolito, così che la manutenzione degli immobili di Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco e Guardia di Finanza avverrà in autonomia gestionale. Secondo fonti di governo e alcuni senatori leghisti, il Pd si sarebbe spaccato, rendendo decisivi i voti della Lega. La seconda bocciatura del governo fa passare l'emendamento del senatore pd Sangalli, anche qui grazie ai voti dell'opposizione mentre lo stesso Sangalli si astiene, che riduce notevolmente il prelievo fiscale sulle sigarette elettroniche (dal 58,5% sul prezzo di vendita del liquido al 25%). Ottime notizie invece per l'isola di Budelli, quella della spiaggia rosa, perla dell'arcipelago sardo della Maddalena. Un emendamento di Sel, approvato ieri trasversalmente, consentirà allo Stato di esercitare il diritto di prelazione entro i primi di gennaio e ricomprare l'isola per 3 milioni, l'importo versato dal banchiere neozelandese all'inizio di ottobre, quando l'ha rilevata all'asta.

Via libera anche ad un altro emendamento leghista sui costi standard: il monitoraggio durerà un anno in meno e la loro applicazione partirà entro il 2015. Arrivano, infine, 30 milioni nel 2014 per la Cig in deroga relativa al settore della pesca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti** BUDELLI L'isola di Budelli tornerà di proprietà dello Stato. Stanziati i 3 milioni per ricomprarla COSTI STANDARD Si applicheranno entro il 2015, un anno prima del previsto, il monitoraggio durerà due anni IMMOBILI La manutenzione degli immobili di Polizia, Finanza, Vigili, Carabinieri sarà autonoma non del Demanio E-CIG La tassazione sulle sigarette elettroniche si abbassa, dal 58% al 25% del prezzo dei liquidi CIG IN DEROGA Stanziati 30 milioni nel 2014 per la Cassa integrazione in deroga del settore pesca

Il retroscena

## Le privatizzazioni partono in salita operazioni difficili, incassi magri e incideranno poco sul debito

Molte incognite sulla vendita del 3% Eni Rimasti fuori Bancoposta, Poste vita e i Frecciarossa tra i pochi asset cedibili Il beneficio finale potrebbe essere di 4-5 miliardi, solo uno 0,3% dello stock totale  
FEDERICO FUBINI

ROMA - Non è un annuncio improvvisato, quello che il governo ha fatto cinque giorni fa sulle privatizzazioni. È da quando è diventato ministro dell'Economia che Fabrizio Saccomanni pensava a un piano di cessione di beni pubblici (o semi-pubblici) per contenere il debito dal 2014. Il programma presentato dall'Italia venerdì a Bruxelles non nasce dunque solo dall'urgenza di convincere i ministri finanziari dell'area euro sull'efficacia della Legge di stabilità. La risposta di Olli Rehn, commissario Ue agli Affari monetari, è stata pragmatica: terrà conto delle privatizzazioni quando ne vedrà i dettagli. E non sarà un passaggio da poco, perché l'intera operazione potrà ridurre il debito solo in misura molto minore ai 10-12 miliardi che si propone di mobilitare. Probabilmente non più di quattro o cinque miliardi, al più una riduzione di debito di un terzo di punto percentuale. In questo caso, si confermerebbe la stima di Bruxelles secondo cui il debito continuerà a crescere anche nel 2014. Non è colpa di Saccomanni se il portafoglio di beni vendibili in tempi brevi ormai è ristretto. Ma dalla dismissione di una quota dell'Eni, alla cessione del 60% di Sace da parte di Cdp, a quella del 50% di Cdp reti, sul pacchetto restano incognite e punti interrogativi. Il più evidente riguarda proprio il gruppo petrolifero, perché l'operazione prospettata dal Tesoro sembra difficile da eseguire entro il 2014. In base al piano l'azienda ritirerebbe dal mercato il 10% del proprio capitale, riacquistandolo e permettendo così al Tesoro di veder salire la propria quota che oggi è al 4,3%. Poiché Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha un ulteriore 26,7% - e il Tesoro ha l'80% di Cdp - la partecipazione dello Stato salirebbe in tutto al 33%.

Ciò permetterebbe a Saccomanni di dismettere un 3%, incassando due miliardi, senza scendere sotto la soglia del 30% che garantisce il controllo della società. Il punto è capire se sarà fattibile. Eni aveva già messo in cantiere un riacquisto di azioni proprie possibilmente fino al 10% del capitale, che agli attuali valori di Borsa costa 6,5 miliardi.

Ma un'operazione su così vasta scala è concepibile solo su molti anni, nei grandi gruppi quotati dell'Occidente. Sul 2014 il consiglio dell'Eni prevedeva un riacquisto di titoli per 530 milioni e non ha certo la liquidità per salire a 6,5 miliardi. Per riuscirci, dovrebbe rinunciare a importanti investimenti e indebitarsi per tre miliardi: più di quanto, alla fine, il Tesoro otterrebbe in riduzione del proprio debito.

Inoltre, una manovra così squilibrata darebbe agli investitori il segnale che il Tesoro non controlla Eni nel migliore interesse della società, ma solo ai propri fini. I soci privati sarebbero disincentivati a restare.

Più chiare invece le grandi linee dell'operazione su Sace. La società di assicurazione all'export è ben gestita, ha sempre chiuso in utile e ora si pensa di metterne sul mercato una quota del 60%. I compratori sarebbero Generali o altri investitori istituzionali, un'ipotesi che permetterebbe a Sace di crescere ancora. A vendere sarebbe Cdp, a cui il Tesoro aveva ceduto Sace solo un anno fa incassando 6,2 miliardi, all'epoca andati a riduzione del debito. Ora Cdp potrebbe incassare circa 4 miliardi dalla vendita del 60% di Sace, ma il grosso di questa somma non può essere retrocesso al Tesoro come dividendo a ulteriore riduzione del debito. Il motivo è chiaro: se così fosse, il Tesoro incasserebbe due volte dalla vendite dello stesso bene e questa sarebbe una pratica contabile (quantomeno) "creativa". Cassa depositi può trasferire al governo solo un'eventuale plusvalenza rispetto al prezzo pagato un anno fa. In sostanza, una pur ottima operazione che mobilita 4 miliardi può ridurre il debito al massimo di poche centinaia di milioni, cioè di minime frazioni di punti percentuali.

Un tema simile si pone poi nella vendita del 50% di Cdp reti, dentro cui confluirebbero Snam e Terna. Queste ultime due, reti del gas e dell'elettricità, sono nella stessa situazione giuridica di Sace: già "privatizzate" con il passaggio dal Tesoro a Cdp in precedenza. Il fatto che entrino nella holding Cdp Reti,

una scatola cinese, permetterà però a Cdp di dare un extra dividendo al Tesoro come se avesse venduto una società davvero nuova. Di fatto il governo così incasserà due volte, circa 2,8 miliardi, dalla vendita di Snam e Terna. Questi sono i limiti di un portafoglio ormai limitato di partecipazioni pubbliche. Eppure ce ne sono alcune che varrebbero ancora molto: Poste Vita, BancoPosta (però senza avventura in Alitalia) o un FrecciaRossa (vale a dire solo il business dell'alta velocità) enucleata da Ferrovie. Ma queste non sono entrate nel piano privatizzazioni presentato a Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA ENI ENAV FINCANTIERI CDP RETI TERNA SNAM GRANDI STAZIONI SACE STM CDP TAG GASDOTTO AUSTRIACO PER SAPERNE DI PIÙ [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) [www.eni.com](http://www.eni.com)

Foto: Fabrizio Saccomanni

TUTTO SOLDI Incognite e prospettive del mercato immobiliare

## La Bce non frena il caro--mutui

Anche con i tassi d'interesse ai minimi continuano a essere costosi i prestiti sulla casa La spinta potrebbe però arrivare dall'intesa Abi-Cdp: 2 miliardi per finanziare le famiglie  
SANDRA RICCIO

La Bce ha tagliato ancora una volta il costo del denaro. Il livello è il più basso di sempre eppure finanziare l'acquisto di un'abitazione per la famiglia rimane ancora un'operazione costosa. Un paradosso in un momento in cui la tensione sul debito italiano si è decisamente attenuata e quindi non giustifica più gli elevati spread, gli extra-tassi applicati al costo del denaro da parte delle banche. Ora la speranza è che il recente taglio Bce inneschi un effetto benefico anche su questi valori. Ma la vera spinta è attesa dal "Plafond Casa", lo strumento da due miliardi di euro finanziato da Cassa depositi e prestiti (Cdp) per i mutui agevolati alle famiglie. Ha ottenuto il via libera definitivo la scorsa settimana e le prime erogazioni potrebbero arrivare già a gennaio. Intanto i prezzi delle case sono quasi tornati ai livelli di dieci anni fa e dunque molte famiglie potrebbero decidere che il momento è quello giusto per acquistare casa e finanziarla con il mutuo. La rata non cala I tassi Bce modificheranno il panorama? «E' difficile ipotizzare una discesa repentina degli spread applicati ai mutui - dice Roberto Anedda, Direttore Marketing di Mutuonline.it -. Le banche italiane si trovano ancora ad affrontare condizioni più sfavorevoli sul mercato dei capitali». Oggi gli spread, in media, sono poco al di sotto del 3% per i finanziamenti a tasso variabile, un punto e mezzo in meno rispetto ai valori di un anno fa. Le migliori proposte partono dal 2,7-2,8%. Per i prestiti a tasso variabile invece gli spread oggi partono da valori intorno al 2,5%. Le soluzioni più interessanti sono intorno a un 5% di tasso fisso, vale a dire ancora a livelli di crisi o quasi. «Va detto che vediamo, sia per il variabile, sia per il fisso, un miglioramento dell'offerta soprattutto sulle proposte più vantaggiose e, dalla fine dell'estate, le famiglie si trovano con un ventaglio di scelta più ampio sui mutui migliori mentre prima questo tipo di offerte erano davvero poche e arrivavano da un nucleo ristretto di banche» racconta Anedda. Plafond Casa per mutui agevolati La scorsa settimana Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Abi, l'associazione bancaria italiana, hanno messo la firma alla Convenzione che sblocca il così detto Plafond Casa, uno strumento da 2miliardi di euro stanziati da Cdp. Sarà veicolato dalle banche ed erogherà mutui agevolati per l'acquisto di case e per interventi di riqualificazione energetica. Ne beneficeranno, in via prioritaria, le giovani coppie (almeno uno dei due componenti non deve aver superato i 35 anni e l'altro non deve essere over 40) ma anche le famiglie di cui fa parte un soggetto disabile e le famiglie numerose (tre o più figli). A disposizione delle banche ci saranno un massimo di 150milioni di euro per ciascun istituto, in base alle richieste che riceverà. Questi mutui agevolati potranno partire già dal prossimo gennaio ma le famiglie potranno recarsi in banca già adesso per chiedere un mutuo finanziato con questa Convenzione. Il prestito, che potrà essere sia fisso sia variabile, dovrà essere con lo sconto rispetto ai mutui sulla casa normalmente concessi dall'istituto di credito. Il prestito può arrivare fino a un massimo di 250mila euro per l'acquisto casa, per le ristrutturazioni si arriva fino a 100mila euro e fino a 350mila euro per entrambi i finanziamenti. La domanda ricomincia a muoversi. Intanto si ripetono i segnali incoraggianti: la domanda di credito per i mutui da parte delle famiglie italiane in ottobre è cresciuta. Secondo l'ultimo Barometro Crif nel mese scorso c'è stato un aumento dell'1,2% annuo. In questo modo la serie positiva si allungando a quattro mesi consecutivi, rimane tuttavia ancora il segno meno rispetto all'andamento di tutto l'anno: da gennaio la contrazione è ancora del 5,5%. Inizia a spuntare anche qualche surrogato. Una riduzione degli spread potrebbe portare a surrogare molti mutui erogati negli ultimi due anni, innestando una competizione inedita per le banche italiane. «Si inizia a vedere qualche surrogato, su quote ancora molto marginali però anche perché i casi a cui può essere applicata questa modalità di rottamazione del vecchio mutuo più costoso a favore di uno più conveniente per adesso sono ancora pochi» dice Anedda. I mutui usurari Sul mercato si affaccia una nuova pratica. Il via è arrivato con la sentenza 350 della Cassazione sul reato di usura originaria. Da molti studi legali e dalle associazioni di consumatori, questa sentenza viene

interpretata a favore delle famiglie e delle imprese. In pratica se nei contratti di mutuo la somma tra Tan e interessi di mora supera il tasso soglia usura, allora si configura il reato di usura originaria. Non è un principio scalfito ma una possibile interpretazione che stanno dando alcuni studi legali al questa particolare sentenza. Va detto che ci sono anche altre interpretazioni. «Sta di fatto che le famiglie in difficoltà si stanno facendo avanti su questo fronte. Poi saranno i giudici a stabilire, caso per caso, se effettivamente c'è stato reato» spiega Matteo Protta, vice direttore ufficio studi di Consultique che racconta di moltissime richieste ricevute. In pratica le famiglie stanno facendo verificare i propri mutui e i propri leasing. Nel caso in cui dovessero aver ragione, avrebbero diritto a restituzione di tutti gli interessi pagati e l'azzeramento di quelli futuri fino a scadenza e andranno a pagare soltanto la quota capitale. Quanto costa avviare questa pratica? Non poco, la tariffa varia a seconda dei casi: si parte comunque da 500 euro fino a superare i 1.000 euro.

**La caduta dei tassi d'interesse in Europa e Usa** A partire dal debutto dell'euro A partire dal debutto dell'euro

**L'andamento dei fondi comuni** PERFORMANCE da 22/11/2012 a 21/11/2013 FC OB.PAESI EMERGENTI Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Paesi Emerg.Dis EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obbligazioni Emergenti EUR FC Ob.Paesi Emergenti FC OB.MISTI Generali Inv.Italy Sgr-Alleanza Obbligazionario EUR Pioneer Investment Sgr-A Obblig. Piu Dis EUR FC Ob.Misti FC OB.ITALIA Eurizon Capital Sgr-B Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR Epsilon Associati Sgr-B Epsilon Italy Bond Short Term EUR FC Ob.Italia FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI Alpi Fondi Sgr Spa-Bond EUR Allianz G.I.I.Sgr Spa-L Reddito Globale EUR FC Ob.Internazionali Governativi FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade FC OB.FLESSIBILI Consultinvest-A Reddito EUR Euromobiliare A.M.-Emerging Markets Bond EUR FC Ob.Flessibili FC OB.EURO HIGH YIELD Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario High Yield EUR FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR Ubi Pramerica Sgr-Euro Medio Lungo Termine EUR Fc Ob.Euro Governativi MLT FC OB.EURO GOVERNATIVI BT Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR Fideuram Invest.Sgr-Liquidita EUR Fc Ob.Euro Governativi BT FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE Anima Sgr Spa-Y Anima Fix Imprese EUR Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario Corporate EUR Anima Sgr Spa-A Anima Fix Imprese EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine EUR FC Ob.Euro Corporate Investment Grade FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate EUR Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari EUR FC Ob.Altre Specializzazioni FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO Acomea Sgr-A1 Liquidita' EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Cash EUR FC Fondi Mercato Monetario Euro

Foto: Gli spread delle banche nel mirino delle associazione dei consumatori

CONTI PUBBLICI LE FIBRILLAZIONI

**Legge di stabilità, il governo va sotto**

Passano in commissione due emendamenti contro il parere dell'esecutivo. Oggi gli sgravi sulla casa Trovata l'intesa sugli stadi, restano i nodi sulle spiagge e nuove regole sull'opa

PAOLO RUSSO ROMA

In attesa di calare oggi la carta che dovrebbe alleggerire la tassazione sulla prime case, il governo inciampa su due emendamenti, uno che affida alle forze dell'ordine la gestione dei loro immobili e l'altro che alleggerisce le tasse sul fumo elettronico. Un'avvisaglia di quello che sarà d'ora in avanti il percorso della manovra, con Forza Italia di fatto già all'opposizione, le fibrillazioni interne al Pd e il Nuovo centro destra che non può derogare al ruolo di «sentinella delle tasse». La Lega ha puntato l'indice contro il Pd, che sui palazzi militari si sarebbe spaccato. Accusa fermamente respinta dai diretti interessati, mentre in serata, proprio un emendamento targato Pd, è passato con il parere contrario del governo, abbassando la tassazione delle e - cig dal 58,5 al 25%. La maggioranza dunque scricchiola e rinvia ancora le decisioni sui temi più caldi della manovra. Anche se resta fissata ad oggi la dead line per approvare il provvedimento in commissione Bilancio e spedire il testo all'Aula del Senato, che dovrebbe approvarlo entro il 27, prima del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Tempi che rendono tutt'altro che improbabile il ricorso al voto di fiducia. La lista dei nodi da sciogliere è ancora lunga: la rottamazione delle cartelle esattoriali, che potrebbe riguardare la sola spesa per interessi e sanzioni; la vendita delle spiagge, che non potrà essere generalizzata; le nuove regole sull'opa, che dovrebbero riguardare anche il caso Telecom-Telefonica. Ma una novità ieri c'è stata: niente nuove cubature per gli stadi. L'emendamento, diverso dalla prima versione, non prevede, infatti, la possibilità di edificare uffici ed abitazioni a chi costruisce una nuova struttura sportiva. Sulla casa, invece, il sottosegretario Giovanni Legnini, ha annunciato per oggi l'emendamento, ma «l'accordo per introdurre le detrazioni sulla prima casa e fare in modo che nessuno paghi più di quello che pagava con l'Imu nel 2012 c'è» assicura Paolo Guerrieri, che per il Pd segue la trattativa con Ncd e governo. Sul piatto il governo vorrebbe mettere non più di 350400 milioni, i partiti di maggioranza ne chiedono almeno 600. Una somma che a parere di Guerrieri dovrebbe dare più di 25 euro di detrazione, «con sgravi commisurati al numero dei familiari che abitano nell'immobile», precisa. Si ragiona anche su un bonus per alleggerire la Tari sui rifiuti a chi fa la raccolta differenziata e sull'esenzione dalla Tasi per fabbricati e terreni agricoli, sgravio che vale 300 milioni. Il problema resta quello delle risorse, ma intanto ieri la Commissione un po' ne ha distribuite. A parte i 3 milioni che consentiranno allo Stato di «ricquistare» l'isola di Budelli, 75 milioni sono andati per i malati di Sla e i disabili gravi, «da destinare esclusivamente all'assistenza domiciliare». Una specifica voluta dai relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), per esaudire le richieste dei malati che nei giorni scorsi protestavano contro i ricoveri forzosi nelle Rsa. I 75 milioni si aggiungono al fondo per la non autosufficienza che un altro emendamento aveva portato da 250 a 275 milioni. Sempre dai relatori vengono i 30 milioni per il Fondo a tutela dell'ambiente, mentre grazie al Psi si è arricchito il salvadanaio da destinare ai lavori socialmente utili, che passa da 100 a 110 milioni. Un mini-fondo di 7 milioni in due anni permetterà invece di avviare la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa. A bocca asciutta restano i lavoratori precari. Per loro si parlava di un taglio al 2,6% dell'aliquota contributiva che resta al 4.

**300/400**

*milioni per la casa* È l'ipotesi circolata ieri sull'importo delle detrazioni sulla casa. I partiti ne chiedono almeno 600

**300**

*milioni per la Tasi* Allo studio una serie di sgravi per «alleggerire» la Tassa sui rifiuti per chi praticaladifferenziata

**25%**

*Tassa e-Cig* Un emendamento targato Pd ha ridotto la tassa sulle sigarette elettroniche. Contrario il governo.



MANOVRA/2

## Doppio scivolone su polizia e sigarette

Giusy Franzese

ROMA Le esercitazioni di fuoco sono iniziate. E in commissione Bilancio al Senato, durante le votazioni sulla legge di stabilità, i primi colpi hanno anche già raggiunto l'obiettivo: per ben due volte ieri il governo è andato sotto. Forza Italia si è coalizzata con l'opposizione e ha votato a favore di due emendamenti che avevano il parere contrario dell'esecutivo. Niente di particolarmente dirompente dal punto dei vista dei contenuti, ma il segnale politico è chiarissimo. D'altronde Forza Italia ieri lo ha ribadito attraverso dichiarazioni di più esponenti: «Questa legge di stabilità è irricevibile». Il primo ko arriva poco dopo l'avvio della seduta. Si vota un emendamento che abolisce il manutentore unico gestito dall'Agenzia del Demanio per gli immobili delle Forze dell'ordine: il governo dà parere contrario, ma l'emendamento passa. La Lega esulta e diffonde subito la notizia, parlando anche di «spaccatura del Pd». Ma la senatrice del Partito democratico, Rita Ghedini, smentisce: «Il Pd ha votato compatto. Prendendo atto della dichiarazione del governo, pur riconoscendo la necessità di tutelare la specificità delle forze dell'ordine, il Pd si è rimesso al parere dell'esecutivo. Altri gruppi no». In serata arriva il bis. L'occasione è un emendamento a firma del senatore del Pd Sangalli che riduce la tassazione sulle sigarette elettroniche (imposta al 25%). Stessa scena: parere contrario di governo e relatori; il Pd vota compatto (compreso Sangalli); Forza Italia, Lega, Gal, M5S e Sel votano a favore e la proposta passa. Stavolta la notizia con toni trionfalistici viene data dai componenti di Forza Italia in Commissione Bilancio. La seduta viene temporaneamente sospesa su richiesta del governo. Nonostante la tensione i lavori comunque sono andati avanti anche con l'ok a misure importanti. Come quella - proposta dalla Lega - di anticipare di un anno, al 2015, includendo anche la sanità, il completamento del monitoraggio e revisione dei fabbisogni e dei costi standard di Regioni e enti locali.

ETERNO TABÙ

**In Italia i tagli si invocano e non si fanno**

Vittorio Feltri

Chi è Carlo Cottarelli? È il commissario per la spending review, cioè colui che è stato incaricato dal premier Enrico Letta di tagliare i rami secchi della pubblica amministrazione. Deve risparmiare per ridurre la spesa e il debito nazionali. Altri prima di lui furono chiamati a fare la stessa cosa: presentarono dei piani, ma non li realizzarono. Non per incapacità, bisogna ammetterlo, bensì perché chi stava sopra di loro li bloccò mentre azionavano le cesoie. Ricordate il ministro Piero Giarda? Ricordate l'economista Francesco Giavazzi? Ricordate il risanatore di aziende Enrico Bondi? Tutti segue a pagina 8 dalla prima pagina e tre, chiamati dal governo a disboscare gli sprechi di bilancio, si dettero da fare, elaborarono dettagliati progetti e sul più bello furono messi alla porta con la preghiera di non farsi più vedere. Perché? Non lo sappiamo con certezza. Ma conosciamo il problema: i partiti della maggioranza, qualsiasi maggioranza, dicono che vogliono contenere le uscite e poi non lo fanno, temendo di perdere consensi alle elezioni. Ora è la volta di Cottarelli. Gli hanno firmato un contratto affinché provveda a stringere i cordoni della borsa statale, però con una raccomandazione: non esagerare. Lui ha capito l'antifona e si è adeguato. Nel giro di un paio d'anni, ha detto, riuscirò a comprimere la spesa per una cifra pari al 2 per cento del Pil. Una miseria. Un'inezia. Roba da ridere. Ogni esecutivo nomina un nuovo uomo delle forbici e lo paga inutilmente, impedendogli di compiere la missione per cui è stato assunto. Cottarelli comunque è più bravo dei suoi predecessori: non appena messo piede a Roma, ha rinunciato a fare un solo passo. Ha intuito che se non muoverà neppure un dito durerà a lungo nella carica assegnatagli. In qualsiasi azienda privata, uno che sia retribuito allo scopo di segare i costi e non li seghi viene licenziato. Nella pubblica amministrazione, invece, ottiene la conferma e riceverà compensi da qui all'eternità, purché eviti con cura di essere all'altezza del proprio compito. Non c'è rimedio. È noto che entro breve tempo alcune Province saranno chiuse. Ottima idea? Col cavolo. Si è saputo che il personale degli enti aboliti sarà assorbito dalle Regioni, in modo che non si crei ulteriore disoccupazione. Fantastico. Cancelli un baraccone, perché non serve e comporta oneri insostenibili, e ne ingrossi un altro, appesantendone l'organico, cosicché alla fine i conti non mutano: deficitari erano e deficitari rimangono. Le Province costavano 100 e le Regioni 1.000? Da domani le Province costeranno zero, ma le Regioni costeranno 1.100. Una barzelletta di cattivo gusto. Da notare che se le Province facevano poco, le Regioni non fanno nulla: sono centri di spesa e di furto libero, dove i politici attingono a piene mani per i propri comodi. Non solo. Questi baracconi squallidi sono un peso finanziario e non forniscono alcun servizio ai cittadini, semmai li opprimono con addizionali, macigni burocratici, investimenti assurdi (tipo il grattacielo costruito a Milano per dare alla Regione Lombardia una sede più lussuosa del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite). Va da sé che certi enti non hanno alcun senso di esistere, ma è difficile distruggerli in quattro e quattr'otto. Pertanto si tenti almeno di «abbatterne» qualcuno. In fondo quattro o cinque maxi Regioni sarebbero più che sufficienti. E avrebbero qualche chance in più per controllare la spesa sanitaria, oggi impazzita a causa di ruberie evidenti che impediscono un'omogeneizzazione dei costi delle prestazioni al Nord e al Sud. È mai possibile che la politica non sappia quale sia la strada da intraprendere? Che ci vuole per abbattere le barriere che vietano di trasferire il personale dell'amministrazione pubblica da un settore dove sia in esubero a un altro dove sia carente? Già. I sindacati rifiutano simile soluzione. Ma essi non sono divinità. Con loro si tratta, e se non accettano la logica gliela si impone. Basta con le assunzioni, basta con i concorsi. Se nell'esercito abbondano 30mila dipendenti, anziché in prepensionamento mandateli laddove c'è carenza di personale. Seguiranno a percepire il salario, com'è giusto che sia, ma almeno non staranno a casa a grattarsi la pancia a nostro carico.

## IL DOSSIER

**Pensioni, salgono prelievo di solidarietà e rivalutazione**

Un emendamento fissa a 90mila euro la soglia per il contributo del 5% Indicizzazione al 100% anche per gli assegni mensili da 1.900 euro . . . I trattamenti d'oro interessati saranno 37mila, su un totale di 23,4 milioni . . . Damiano: «Un passo avanti, ma il problema degli esodati resta ancora aperto»

LAURA MATTEUCCI MILANO

Un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro più esteso, che dovrà servire ad ampliare la possibilità di rivalutare quelle più basse. L'emendamento alla legge di Stabilità, depositato l'altra sera dai due relatori Antonio D'Alì (Ndc) e Giorgio Santini (Pd), dovrebbe gettare acqua sul fuoco della polemica innescata alla presentazione della manovra, per l'esclusione dalla piena indicizzazione degli assegni previdenziale a partire da quelli pari a quattro volte il minimo Inps (ovvero assegni da 1924 euro lordi mensili). Che ora, invece, verranno ricompresi nella rivalutazione al 100% per i prossimi tre anni. LA PLATEA L'emendamento tende infatti ad avvicinare le due platee: il prelievo del 5% scatterà a partire dagli assegni pari a 14 volte il minimo (6.740 euro lordi mensili, circa 90mila euro lordi all'anno), e non più dai 150mila euro, il che significa che saranno coinvolte circa 37mila pensioni (su 23,4 milioni), dalle circa 3.600 previste in origine. Il prelievo, che rimarrà al 5% fino alle pensioni pari a 20 volte il minimo (9.620 euro al mese) poi aumenterà in proporzione all'assegno: salirà al 10% per quelli tra le venti e le trenta volte il minimo (fino a 13.949 euro), per arrivare al 15% nel caso di assegni che superano questa soglia. Lo schema originario prevedeva un contributo del 5% per i trattamenti previdenziali sopra la soglia dei 150mila euro lordi l'anno, come si è detto, del 10% per quelli che oltrepassano la soglia dei 200mila e del 15% per gli assegni dai 250mila euro in su. Adesso, saranno oltre 34mila in più rispetto a prima gli assegni sui quali si dovrebbe operare il prelievo. La platea delle pensioni d'oro toccate dall'operazione, insomma, sale di parecchio rispetto allo schema iniziale. E le somme prelevate verranno acquisite dalle competenti gestioni previdenziali obbligatorie, anche con l'obiettivo di concorrere al finanziamento degli interventi a favore degli esodati. Ma non solo. L'altra faccia della medaglia di questo modesto prelievo sarà un miglioramento della situazione degli assegni più bassi. La stesura iniziale del dl prevedeva che la rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici (al 100% dell'inflazione calcolata sull'indice Ipca) insistesse solo sugli assegni fino a tre volte il minimo (1.443 euro), poi venisse limitata al 90% per quelli fino a quattro volte il minimo (1.924 euro), scendesse al 75% per quelli fino a cinque volte il minimo e al 50% - ultimo step - per quelli di importo superiore ai 2.405 euro. Con l'emendamento depositato, in sostanza, si sale di un gradino già dal 2014. E, a conti fatti, saranno circa 20 milioni i pensionati che ben e f i c e r a n n o d e l l a r i v a l u t a z i o n e a l 100%. Il parlamentare Pd Cesare Damiano, che della questione pensioni ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia, considera l'emendamento «un passo avanti, anche se non ancora sufficiente». Per chiarire, la parte che riguarda l'estensione del contributo di solidarietà del 5% lo trova d'accordo: «È importante fissare l'asticella a 90mila euro dice - Almeno rifuggiamo dai tentativi di chi pensa che il contributo lo debbano dare non solo le pensioni d'oro, ma anche quelle d'argento, e magari pure quelle di bronzo». Tra le varie proposte, infatti, c'era anche quella di estendere ulteriormente il prelievo, fino agli assegni di circa 77mila euro. Quanto alla questione indicizzazione, «io ritengo - prosegue Damiano - che si dovrebbe ripristinare il meccanismo per fasce definito dalla Finanziaria 2012, che garantiva la rivalutazione fino a 6 volte il minimo e a tutti perlomeno l'indicizzazione di base». Poi aggiunge: «Comunque, rimane aperto e tutto da chiarire il problema dei problemi, quello degli esodati». ULTIME MODIFICHE Assistenza domiciliare ai malati di Sla: 75 mln In arrivo 75 milioni per il 2014 da destinare agli interventi di assistenza domiciliare per le persone affette da disabilità «gravi e gravissime», comprese quelle affette da Sla. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità che aumenta la dotazione del Fondo per la non autosufficienza. Contributi dei precari: l'aliquota resta al 4% Resta al 4% l'aliquota per i contributi dei lavoratori con contratto a tempo determinato per l'esercizio di attività di somministrazione. Lo prevede un emendamento alla manovra approvato in commissione Bilancio del Senato. Salta quindi l'aliquota ridotta al

2,6%, che sarebbe scattata dal 2014. Costi standard anticipati al 2015 Via libera all'emendamento della Lega che prevede l'applicazione dei costi standard entro il 2015, incluso il comparto della sanità. Si stanziavano 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 per monitorare i fabbisogni e i costi standard dei servizi resi a Regioni ed Enti locali. Per Federconsorzi polemiche e 400 mln «Contrarietà e indignazione»: è il commento di Cia, Confagricoltura e Alleanza Coop Agroalimentari a un emendamento del Ncd, che farebbe rivivere Federconsorzi «regalandogli 400 milioni». «Contro il parere della maggioranza dell'agricoltura italiana, e contro ogni logica economica».

## Stop ai fondi per le Regioni agli Stati coi conti in rosso

Lo ha deciso l'europarlamento approvando il «pacchetto Dal 1° gennaio a rischio i finanziamenti per i Paesi che violano la disciplina di bilancio coesione» Contro gli eurodeputati Pd L'Italia rischia 29 miliardi  
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Niente conti in ordine a livello nazionale, niente fondi europei alle Regioni. Altro che allentamento del rigore. Dal primo gennaio dell'anno prossimo la violazione dei vincoli della disciplina di bilancio potrebbe costare molto più cara all'Italia della clausola di flessibilità sugli investimenti da 3 miliardi di euro di cui si discute oggi. Dopo oltre un anno di duri negoziati con i governi la settimana scorsa a Strasburgo il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria le norme per l'attuazione della politica Ue di coesione per il periodo 2014-2020. Si tratta dell'insieme di regole che disciplinano i diversi fondi strutturali utilizzati dalle amministrazioni locali. Il nuovo «quadro strategico comune» fornirà un orientamento coerente all'utilizzo dei finanziamenti europei in modo da integrare meglio le politiche comunitarie e semplificarne le procedure, concentrando gli investimenti su un numero limitato di temi collegati agli obiettivi per avere meno progetti, ma con una maggiore massa critica. Tra le nuove regole però è passata anche la cosiddetta «macrocondizionalità» voluta dalla Germania e dai Paesi del nord. In base a questo principio l'erogazione dei fondi strutturali potrebbe essere sospesa nel caso di uno Stato membro che non rispetti le indicazioni di Bruxelles sugli squilibri macroeconomici o sul deficit di bilancio eccessivo. Così le Regioni e le amministrazioni locali, anche se virtuose, potrebbero pagare le spese delle inadempienze dei governi centrali. A rischio ci sono ben 29 miliardi di euro, il totale comprensivo dei cofinanziamenti dei fondi strutturali assegnati all'Italia per i prossimi sette anni. La regola, accettata dal governo Monti nel negoziato sul bilancio europeo dello scorso febbraio, ha scatenato l'opposizione di diversi eurodeputati dei Paesi dell'Europa meridionale e della sinistra. Gli europarlamentari italiani, spagnoli e portoghesi hanno presentato una serie di emendamenti per modificare il sistema della macrocondizionalità, ma il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz ha blindato il testo, mettendolo ai voti senza possibilità di cambiamenti. Di fronte alla scelta prendere o lasciare la maggioranza degli eurodeputati ha approvato le norme sulle politiche di coesione, ma la nuova regola sulla possibile sospensione dei fondi ha sollevato polemiche. Si tratta di «una novità espressamente voluta dai Paesi rigoristi, che snatura il senso profondo e gli stessi principi ispiratori della coesione europea», ha protestato l'eurodeputato Pd Francesco De Angelis, membro della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale e della squadra negoziale del Parlamento europeo sul futuro della politica di coesione. «Per noi ha spiegato - il tema era ancora una volta quello di liberare l'Europa dai gangli dell'austerità finanziaria, di ricominciare a investire nella crescita e nell'occupazione. Eppure il compromesso raggiunto non solo conferma i propositi di governance macroeconomica avanzati a più riprese dalla Germania, ma non tiene neanche in considerazione la nostra proposta, presentata già molti mesi fa, per una "golden rule" che sottragga le spese di cofinanziamento sostenute dagli Stati dal calcolo dei parametri del Patto di stabilità e crescita». Secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino «per Paesi come l'Italia, in particolare per le Regioni del Sud, diventerà sempre più complicato utilizzare i fondi per lo sviluppo messi a disposizione dell'Unione europea». Impedire una vera discussione sul testo in plenaria «è stato un grave errore», ha denunciato Cozzolino. «In questo modo, hanno vinto, ancora una volta, gli interessi nazionali di quegli Stati Membri, in primo luogo la Germania, decisi a portare avanti una politica economica fondata esclusivamente sul rigore».

Foto: L'aula del Parlamento Europeo di Strasburgo

[ I COMMENTI ]

## Privatizzatori alle vongole

Alessandro De Nicola

L'annuncio del governo Letta di voler procedere a mini-privatizzazioni per un valore di 1012 miliardi deve essere preso con le pinze. Prima di tutto perché non è la prima volta che le declamate buone intenzioni dell'esecutivo non si tramutano in fatti: già a settembre si sarebbe dovuto avviare un grande piano di dismissioni caduto poi nel dimenticatoio. In più, anche i tempi di questa tornata di vendite sono incerti. segue a pagina 10

Segue dalla prima Basti pensare che per Eni, ad esempio, si prevede un riacquisto di azioni da parte della società fino a un 10% del totale per poi annullarle. Questo porterebbe la quota del Tesoro e della Cdp a circa il 33% e quindi consentirebbe una vendita di un pacchetto del 3% per un controvalore di 2 miliardi facendo mantenere saldo il controllo in mano pubblica. Peccato che operazioni di buyback di queste proporzioni richiedano molti mesi se non addirittura anni e questa in particolare potrebbe essere contestata dai soci di minoranza perché farebbe aumentare l'indebitamento del Cane a 6 zampe e sarebbe non facile da giustificare dal punto di vista dell'interesse societario. In ogni caso, gran parte delle aziende in vendita (salvo, forse, Grandi Stazioni) resterebbe sotto il controllo del governo o della Cdp, che anzi utilizzerebbe parte dei proventi per altri investimenti. Il problema è tutto qui. In primis, poiché in Italia il pacchetto di maggioranza di una società ha un valore superiore rispetto alla mera proporzione matematica delle azioni possedute (il cosiddetto "premio di controllo"), è perciò inevitabile che il prezzo spuntato dallo Stato per delle quote societarie inutili ai fini del controllo risulti più basso rispetto a quanto otterrebbe con una vendita in blocco. Inoltre, nel nostro paese "gli spazi di concorrenza teoricamente possibili non vengono interamente colmati, a causa della percezione di un eccessivo rischio di intervento a tutela degli incumbent pubblici. Per questa ragione, è più importante che mai inquadrare la riflessione sulle privatizzazioni nell'ambito di quella sulle liberalizzazioni, pena il rischio di far rattrappire le une e depotenziare le altre". Questa frase è contenuta nell'"Indice delle liberalizzazioni 2013" pubblicato annualmente dall'Istituto Bruno Leoni ed è molto significativa perché mette in luce che, se è pur vero che privatizzare senza aprire alla concorrenza il mercato di riferimento è un'operazione i cui effetti sono meno efficienti di quel che si potrebbe, è altrettanto vero che uno dei maggiori ostacoli alla liberalizzazione è la pervicace presenza del Leviatano all'interno dell'economia, in un intreccio fatto di proprietà azionaria, golden share, concessioni, autorizzazioni, regolamentazione minuziosa, influenze politiche e sindacali che spaziano dalla concessione di crediti al salvataggio delle aziende decotte. Pertanto, vista la situazione attuale, non c'è da stupirsi della posizione del Belpaese nella classifica stilata dai ricercatori del Bruno Leoni. La metodologia utilizzata è sofisticata nei criteri di calcolo del grado di liberalizzazione, ma semplice dal punto di vista della comprensione del risultato. Sono stati infatti presi in considerazione 9 settori economici di grande importanza all'interno dei 15 paesi di più antica appartenenza all'Unione Europea (in buona sostanza i più rilevanti), vale a dire: distribuzione dei carburanti per autotrazione, mercato del gas, mercato del lavoro, mercato elettrico, servizio postale, telecomunicazioni, televisione, trasporto aereo e trasporto ferroviario. Fatto 100 il punteggio del paese più liberalizzato in ciascun compartimento economico, agli altri viene assegnato un voto conseguente al loro grado di apertura del mercato. Dopodiché si considerano i punteggi ottenuti in ciascun settore, si fa la media e si assegna la valutazione finale. Nazione più liberalizzata? Gran Bretagna, voto 84. Seconda classificata, Olanda con 76. Penultima in classifica la Grecia con un brutto 36. Ultima? L'Italia, con un desolante 28! Siamo in fondo alla graduatoria nel comparto televisivo, un gradino appena sopra l'ultimo per carburanti, lavoro, elettricità, poste e il nostro miglior risultato è un onorevole 4° posto nel trasporto aereo; non tanto per i favoritismi ad Alitalia, ma per la sua debolezza che ha favorito una certa penetrazione dei concorrenti. Naturalmente, i recenti balletti intorno alla ex compagnia di bandiera potrebbero farci arretrare in graduatoria: a peggiorare c'è sempre tempo. Per il resto la mancanza di concorrenza è quasi sempre derivante dall'intervento dello Stato, mirato a tutelare o le proprie imprese, come nel caso di Poste, Ferrovie, Rai (Mediaset è un ibrido, diciamo),

oppure gli ex monopolisti, come nelle telecomunicazioni. Forti le influenze delle lobby (del sindacato per quanto riguarda il mercato del lavoro) o delle decisioni politicamente ed elettoralmente motivate (gli enormi sussidi alle rinnovabili, l'estensione della fascia non aperta al mercato nel settore elettrico, la normativa soprattutto regionale nella distribuzione dei carburanti). Purtroppo, le mancate liberalizzazioni sono un lusso che non possiamo più permetterci. Com'è noto, il nostro paese, è quello che è cresciuto meno al mondo (salvo forse Haiti e lo Zimbabwe) negli ultimi 20 anni. Ebbene, noi siamo il fanalino di coda nell'Indice IBL; siamo al 36° posto su 43 paesi europei nell'Index of Economic Freedom della Heritage Foundation (83mi al mondo); galleggiamo nella classifica di competitività del World Economic Forum al 102° posto per le Istituzioni politiche e al 137° per l'efficienza del mercato del lavoro; e, secondo la Banca Mondiale, stazioniamo ultimi tra i paesi OCSE per la facilità di condurre un'attività imprenditoriale (65mi al mondo). La correlazione tra il dirigismo ingessante del nostro sistema politico-istituzionale e la cattiva performance della nostra economia credo appaia evidente a chiunque: malauguratamente il pacchetto di privatizzazioni deciso dal governo non cambierà di una virgola questa amara situazione. [adenicola@adamsmith.it](mailto:adenicola@adamsmith.it)

Foto: Nelle foto sotto il titolo, l'ad di Poste Italiane Massimo Sarmi (1); l'ad di Ferrovie Mauro Moretti (2); la presidente della Rai Anna Maria Tarantola (3)

OLTRE IL GIARDINO

**NEL PAESE DEI MILLE BALZELLI PERDE CHI PAGA MA NON CHI EVADE**

Alberto Statera

«L' imposta che ogni cittadino è tenuto a pagare deve essere certa e non arbitraria. La somma dovuta, il tempo e le modalità del pagamento debbono essere chiari e semplici per il contribuente e per chiunque altro». Queste parole, come sa ogni studente di economia, sono di Adam Smith, il padre della moderna scienza economica, il quale ravvisava nella «certezza di ciò che ciascuno deve pagare... una questione così importante che nell'esperienza delle nazioni neppure un alto grado di ineguaglianza è così grave come un piccolissimo grado di incertezza». Nella nostra sciagurata nazione la «certezza» e la «semplicità», con buona pace di Adam Smith, sono nozioni seppellite sotto una piramide di frenesia e schizofrenia fiscale. Molti italiani per l'ennesima volta stanno assistendo sbigottiti alla farsa dell'Imu e all'iperbolica disputa sulla legge di stabilità, che ancora non consente di capire quale sarà il conto che il fisco si appresta a presentargli. Tra novembre e gennaio c'è un diluvio di 50 (diconsi cinquanta) adempimenti tributari, ma nessuno sa cosa, quanto e come dovrà pagare. Pressati dalle scadenze che si accavallano e dalla babele delle novità che cambiano di giorno in giorno, i commercialisti sono in piena crisi di nervi fino a minacciare lo sciopero. Non solo molti clienti in difficoltà non li pagano, mettendo gli studi in crisi di liquidità, ma si sentono ostaggi di una politica fiscale fuori controllo che produce una iperfezione di leggi abborracciate, di regolamenti e circolari, che spesso travalicano le stesse leggi di riferimento scritte in burocratese. E magari introducono adempimenti inutili, come lo Spesometro, i cui risultati potrebbero essere acquisiti dall'amministrazione utilizzando gli elenchi fornitori di vent'anni fa. Naturalmente, quando le leggi non sono chiare e semplici, cresce il rischio di essere sottoposti all'arbitrio dell'esattore, regola cui talvolta Equitalia non sfugge. Questo marasma viene da molto lontano ed è stato persino aggravato da ogni tentativo di riforma fiscale. Quante sono le tasse in Italia? Nessuno lo sa con esattezza. Anni fa tentò una stima il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che disse di averne contate 107. Se si tolgono l'Irpef, l'Irpeg, l'Iva, l'Irap, il bollo sul possesso delle auto e poche altre, gli italiani ignorano la ragnatela di balzelli, spesso assurdi, nella quale sono avviluppati. Dalla tassa sull'ombra a quella sulla ricerca di funghi, fino alla tassa sulla salma, applicata da alcuni comuni come diritto sui servizi sociali di onoranze funebri. Per non parlare delle accise, quegli odiosi fantasmi che ci perseguitano quotidianamente sulla benzina fin dalla guerra di Mussolini in Abissinia. In questa costosa landa inesplorata, il fisco fa di tutto per rendere difficile la vita non agli evasori, ma a chi le tasse vuole pagarle, pur non pensando affatto che siano belle, come sosteneva Tomaso Padoa Schioppa. Per dirne soltanto una, ottenere la patente di guida comporta cinque diversi versamenti postali, più l'esibizione di un certificato, naturalmente in bollo. Una macchina infernale che nessuno sembra in grado di riformare secondo il criterio della chiarezza e della semplicità, che vige in gran parte del mondo civilizzato. a.statera@repubblica.it

Foto: Qui sopra, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni



## Energie verdi, Italia satura le quotate investono all'estero

LE STRATEGIE DELLE SOCIETÀ, DA ENEL GREEN POWER A FALCK, DALLA ERG A BUILDING ENERGY CHE SI È AGGIUDICATA DUE LOTTI DELLA MEGA COMMESSA IN SUDAFRICA E SARÀ LA PROSSIMA A SBARCARE IN BORSA

Luca Pagni

Milano Chi vuole vedere il bicchiere mezzo pieno sostiene che l'obiettivo sia stato ormai raggiunto: con oltre il 35% di produzione nazionale di energia, nel nostro paese gli spazi di crescita delle energie rinnovabili si sono ormai ridotte. Ma i pessimisti la pensano all'opposto: le incertezze normative e il taglio repentino - e soprattutto non programmato - degli incentivi non solo hanno fatto crollare gli investimenti nel settore, ma hanno ucciso una industria che in Italia stava muovendo i primi passi. E che per sopravvivere ha dovuto rivolgersi altrove. Come che sia, per il settore delle energie verdi il 2013 sarà ricordato come l'anno della grande fuga. All'estero: sia i gruppi quotati in Borsa, dal colosso Enel Green Power alle società a media capitalizzazione, così come le start up nate negli ultimi 34 anni, tutte hanno preso la strada che porta nei paesi dove la crescita delle rinnovabili è più forte. Non è proprio una delocalizzazione, visto che la testa "pensante" delle società rimane in Italia ed è qui che si prendono le decisioni. Ma è una fuga di capitali. Lo dimostra anche il crollo degli investimenti nei progetti di energia rinnovabile in Italia nell'ultimo anno: il 2012 si è chiuso con un calo del 51%, in Europa siamo superati soltanto dalla Spagna (meno 56%). Inevitabile, sostengono gli addetti ai lavori, dopo le decisioni degli ultimi governi: il meccanismo delle aste nell'eolico, assai penalizzante, inciderà pesantemente, con le nuove installazioni che quest'anno sono più che dimezzate rispetto al 2012, mentre il fotovoltaico non riceve più gli incentivi dalla fine dell'estate, avendo esaurito il tetto massimo consentito. L'altra faccia della medaglia è la presenza di un gruppo di aziende che si è fatta le ossa in un quadriennio d'oro per le rinnovabili in Italia, acquisendo competenze e know-how. Il dato più clamoroso riguarda il fotovoltaico, la cui produzione installata è cresciuta dal 2009 del 2.600%; ma fino a al 2102 non andava male nemmeno l'eolico, il cui incremento di produzione è stato del 32% rispetto al 2011. Ma d'ora in poi, a meno di clamorose sorprese non sarà più così. E le società quotata a Piazza Affari, per crescere in redditività si sono dovute adeguare. Lo ha appena annunciato al mercato il gruppo Erg: la società controllata dalla famiglia Garrone è diventata - dopo l'acquisto degli asset dei francesi di Gdf Suez, il primo operatore di energia eolica in Italia. E ora vuole migliorare la sua posizione in classifica in Europa (ottava) e aprirsi a nuovi mercati: in Sud America potrebbe presto annunciare una operazione in Brasile. Un altro nome storico dell'imprenditoria italiana convertitosi alle energie verdi, il gruppo Falck, ha puntato tutto sulla Gran Bretagna: ha appena annunciato di aver raggiunto i 731 Megawatt di potenza installata grazie ai nuovi gruppi da 288 Mw in Inghilterra. Kinexia, azienda guidata dall'imprenditore Pietro Colucci, ha appena costituito una joint venture negli Emirati Arabi e una in Marocco per lo sviluppo di progetti nelle due aree. Una strategia che appartiene anche al big del mercato: Enel Green Power con il piano industriale al 2017 ha previsto che il 69% dei suoi investimenti andrà in progetti nei mercati emergenti, per il 10% in Nord America e per il 17% in Italia e Spagna. Non stupisce allora che Building Energy, una delle ultime società che si è affacciata nel mercato delle rinnovabili essendo nata soltanto nel 2010, dopo i primi 150 Mw di fotovoltaico in Italia, ha rivolto tutta la sua attività all'estero. Creata da quattro ingegneri liguri, ha in cantiere progetti per altri 1.000 Mw tutti all'estero: in previsione, solo il 2% del fatturato arriverà dalle attività italiane. La società, di cui il fondo Synergo detiene il 25% del capitale, ha puntato sul Sud Africa prima e sugli Usa poi. Il governo di Pretoria ha lanciato ben tre bandi internazionali per lo sviluppo delle rinnovabili per 18 Gigawatt di potenza, cui hanno partecipato oltre 600 società e Building Energy (unica tra le italiane a vincere assieme a Enel Green Power) di lotti se ne è aggiudicati due, uno per il fotovoltaico e uno per un impianto di biomasse. In America ha, invece, chiuso un accordo con il gruppo Abm, leader nella gestione di immobili con oltre 4 miliardi di dollari di fatturato e quotato a Wall Street, con l'obiettivo proporre ai 20mila clienti progetti per l'efficienza energetica e

l'installazione di pannelli solari sui tetti. L'obiettivo è anche la quotazione in Borsa e lo sviluppo internazionale potrebbe anche spingere i soci a scegliere New York piuttosto che Milano. «La politica dei sussidi in Italia - sottolinea l'ad di Building Energy Fabrizio Zago - avrebbe potuto cambiare più gradualmente. Ma anche questo è stato, se mi si passa la battuta, un incentivo per cercare nuove strade. Senza contare che le procedure burocratiche da noi sono molto più complesse. Tutte queste difficoltà fanno sì che le imprese italiane siano molto preparate ed è una esperienza che andando in giro per il mondo, per fortuna, ci è riconosciuta. Del resto, siamo o non siamo un popolo di esploratori?». ENEL GREEN POWER - FALCK RENEWABLES - ERG

Foto: Qui sopra, Francesco Starace (1), amm. delegato di Enel Green Power e Luca Bettonte, amm. delegato di Erg spa

Foto: Qui sopra, Fabrizio Zago (1) ad di Building Energy e Piero Manzoni (2) ad di Flack Renewables

Patrimoni Aziende e immobili per 600 miliardi

## Privatizzazioni La ricca cassaforte del governo

ALESSANDRA PUATO

Vale più di 600 miliardi il patrimonio pubblico, fra aziende partecipate da Stato ed enti locali, immobili, concessioni. Il mattone di comuni, province e regioni copre l'80% di questo tesoro, mentre le industrie ne sono solo la settima parte. La sorpresa è che sono perlopiù profittevoli. Mentre partono le privatizzazioni, ecco la classifica Bocconi della redditività delle aziende di Stato, da Gse (21%) e Cdp (16,95%) alle Poste (8,52%). In coda Stm. E la Borsa attende le aziende pubbliche per ripartire: piacerebbe Sace. Alle pagine 2 e 3

Vale più di 600 miliardi di euro, fra aziende e mattone, il patrimonio pubblico, cioè dello Stato e degli enti locali. È il «tesoro del Tesoro» - calcolato dal Corriere Economia su dati di Ministero delle Finanze (Mef), Astrid, Università Bocconi, Federcasa - sul quale siedono Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, giovedì scorso, hanno dato il via alle privatizzazioni, annunciando la prossima immissione sul mercato di quote di otto società pubbliche: Eni (7,7 miliardi di utile netto nel 2012), StMicroelectronics (1,16 miliardi di perdita), e poi Enav, Sace, Fincantieri, Cdp Reti, il gasdotto Tag e la Grandi Stazioni di Fs. L'obiettivo è raccogliere fino a 12 miliardi, da destinare anche ad abbattere del debito pubblico (una goccia nel mare, essendo il debito di 2 mila miliardi).

Il peso degli immobili

È di 580 miliardi, per l'esattezza, il valore del portafoglio pubblico misurabile, escluse le concessioni. Calcolo complicato, non esistono stime ufficiali complessive. La cifra comprende: a) le partecipazioni industriali dello Stato: 86 miliardi secondo i calcoli dell'Università Bocconi, che ha valutato 28 controllate dirette del Tesoro su 33 (vedi tabella); b) le partecipazioni degli enti locali: 24,266 miliardi secondo le stime teoriche di Kpmg usate da Astrid; infine il patrimonio immobiliare, il più difficile da misurare. E sostanzioso.

In tutto, il mattone pubblico vale circa 475 miliardi, l'82% del «tesoretto di Stato». Di questi soldi, dicono le stime Mef-Astrid, 380 miliardi sono riferiti a case e palazzi degli enti locali (ma solo il 27% può essere venduto, per circa 86 miliardi); 60 sono in immobili dello Stato (dei quali è vendibile il 12%, pari quindi a circa 5 miliardi, stime Mef); 35 vengono dall'edilizia residenziale pubblica, cioè le ex case popolari Iacp (valori catastali, stime Federcasa: se ne può cedere circa il 60%, secondo la Corte dei Conti, quindi 21 miliardi). Se si aggiungono poi le concessioni che, secondo stime ufficiose potrebbero valere fino a 30 miliardi (circa la metà dagli enti locali), il «tesoro pubblico» sale a 610 miliardi.

Le partecipazioni industriali dello Stato coprono circa il 14% di questo patrimonio e sono quelle sulle quali il governo si sta concentrando per le privatizzazioni. Ma conviene vendere le aziende dello Stato? Dipende da cosa e quanto. Non sono più tutte carrozzoni. La loro redditività media (il rapporto fra il valore della partecipazione e l'utile o la perdita 2012) è del 3%: come dire il costo del debito pubblico. Lo dicono i calcoli per Corriere Economia dell'équipe di Stefano Caselli, prorettore Bocconi. «Vendendo i gioielli di famiglia non faremmo necessariamente un buon affare», dice Caselli. I picchi sono elevati.

Gse e Cassa Depositi

Nella classifica della redditività pubblica il primo posto spetta al Gse, Gestore dei servizi energetici, che tocca il 23% (12 milioni di dividendi al Tesoro, 74 milioni il possibile valore di vendita). Seconda con il 16,95% è la Cassa Depositi e Prestiti (2,853 miliardi di utile 2012), che ha fruttato al Tesoro 801 milioni di dividendi: «Risultato straordinario, vuol dire che funziona bene», dice Caselli. Segue il Fondo Italiano d'Investimento guidato da Gabriele Cappellini con il 15,23% (ma fa caso a sé, non avendo ancora iniziato a dismettere le imprese in portafoglio).

Il Cane a sei zampe

Quarta è l'Eni: redditività all'11,67%, con 170 milioni di dividendi per il ministero dell'Economia (per la sola quota del 4,34%). Significa che il Tesoro farebbe un cattivo affare, se vendesse la sua quota dell'azienda

guidata da Paolo Scaroni (il 4,34%, appunto, che vale intorno ai 2,9 miliardi - un altro 25,76% fa capo alla sempre pubblica Cdp). Perché risparmierebbe, orientativamente, 90-120 milioni da interessi sul debito (il 3-4% di 2,9 miliardi), ma perderebbe i 170 milioni di dividendi. Come dire che mancherebbero alle casse pubbliche fra i 50 e gli 80 milioni. «Eni si conferma un investimento eccezionale - dice Caselli -. Ma se la privatizzo, perdo una cosa che mi porta l'11,67%, per risparmiare interessi sul debito pubblico intorno al 3%».

Bene anche le Poste, con una redditività dell'8,52% (e 250 milioni di dividendi); il Poligrafico con l'8,3%; mentre l'Enel viaggia sotto la media con il 2,75%. Le Ferrovie giunte da poco a guadagnare (381 milioni di utile) galleggiano sull'1,04% (zero dividendi): «I dati confermano che Fs va spacchettata», dice Caselli (e difatti ne verrà privatizzata una fetta, Grandi Stazioni). E l'Enav, il controllore di volo di cui Saccomanni e Letta hanno annunciato la privatizzazione, viaggia sulla sufficienza con il 3,4% (32 milioni di utile, 960 milioni il possibile incasso per il Tesoro secondo i calcoli con il metodo dei multipli). «Certo, ci sono anche le redditività bassissime di aziende delle quali non si capisce la funzione, come Studiare & Sviluppo, 0,72% - commenta Caselli -. Mentre altre, come Sogei, 6,97% potrebbero benissimo operare liberamente sul mercato. Nel complesso è un portafoglio ottimo, che dà una fotografia molto diversa rispetto alle partecipazioni statali anni '80. Non è detto che l'equazione «privatizzazioni uguale sviluppo» sia perfetta: può valere in altri mercati, non necessariamente in Italia dove è vero che, senza la privatizzazione del Credito Italiano, oggi non avremmo l'Unicredit, ma sono state un flop la vendita sia di Telecom sia di Alitalia. Il valore pubblico vero sono gli immobili, se si vuole fare cassa bisogna vendere lì. Il patrimonio detenuto attraverso le partecipazioni azionarie riesce a rendere bene e cresce bene».

Sono solo tre, su 28, le aziende pubbliche in perdita: Finmeccanica, la Rai (-244 milioni) e quell'Stm che è però, anch'essa, nell'elenco delle aziende da cedere. Ha una redditività negativa (-23%), ma è quotata in Borsa (-23% in sei mesi) e ciclica. Cedendone la propria parte, ai valori di Borsa del 18 novembre, il Tesoro incasserebbe sui 710 milioni. Se trova un compratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni Finmeccanica Enel Gruppo Rai Ferrovie dello Stato Gruppo Poste Italiane Cassa Depositi e Prestiti Anas Invitalia Arcus Coni Servizi Eur Invimit Gse Poligrafico e Zecca dello Stato Rete Autostrade Mediterranee StMicroelectronics Expo 2015 Enav Sicot Sogei Sogesid Sogin Sose Studiare Sviluppo Consip Consap Fondo Italiano d'Investimento Fonti: elaborazione CorriereEconomia su dati: Astrid - Mef e Kpmg; Università Bocconi; Mef; Federcasa

Credito Tredici mesi per allineare procedure sulla vigilanza comune ed esigenze di capitale legate al Core Tier 1. I dubbi della Germania

## Grandi banche Le sofferenze degli altri

Oggi a Francoforte i principali istituti europei, tutti con problemi, da Draghi. Inizia il percorso verso l'«Unione»  
stefano righi

Dodici anni dopo l'Unione Monetaria e a un anno dall'Unione Bancaria, l'Europa dell'economia barcolla ma non crolla. I grandi paesi del Vecchio continente sono alle prese con sfide epocali: dalla crescita ridotta alla recessione, dalla disoccupazione al welfare. Nessuno, è dimostrato dalle recenti sventure tedesche, ha la chiave che da sola possa aprire la porta a un nuovo periodo di crescita e prosperità: si procede applicando il metodo scientifico, per prove (poche) ed errori (molti).

La politica, come già negli anni Novanta, ha mandato l'Economia in avanscoperta: l'Europa continua ad essere l'unione dei portafogli (vuoti) e non dei cuori. Non persegue un interesse comune, mentre l'Europa dei popoli è ancora uno slogan nei discorsi del politico di turno.

Il passo degli altri

Le stesse elezioni europee della prossima primavera sono la celebrazione di una burocrazia continentale mai digerita e mai scesa dal piedistallo. Il tutto mentre altrove si marcia velocemente, talvolta si corre. Gli Stati Uniti hanno superato la crisi dei subprime che causò la fine di Lehman Brothers il 15 settembre 2008 con un robusto intervento del governo e un largo ricorso alla stampa di moneta.

I paesi emergenti, dalla Cina all'India, dal Brasile alla Russia, non solo non temono l'inflazione come accade in Europa a causa della Germania e dei suoi fantasmi, ma soprassedono a regole e tutele che continuano a fare del Vecchio continente uno dei posti migliori dove vivere e lavorare. Certo, con utili decrescenti e molte incognite sul futuro, ma con una distribuzione della ricchezza che non ha uguale altrove.

Tutti a lezione

Oggi pomeriggio il processo di integrazione iniziato con il Trattato di Roma del 1957 farà un ulteriore passo in avanti. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha convocato a Francoforte, nella sede della Bce alle 14 di oggi, tutti i più importanti banchieri d'Europa. Una quindicina gli italiani. Non solo Ghizzoni, Messina e Viola in rappresentanza di Unicredit, Intesa e Mps, ma anche i grandi banchieri popolari (Saviotti del Banco e Massiah di Ubi), fino ad arrivare a Montani (Carige) e Bizzocchi (Credem), passando per Iccrea, la holding delle Bcc.

Tutti a rapporto, con i colleghi europei, per capire come si realizzerà l'Unione Bancaria in vigore dal 1° gennaio 2015. Per ora si conosce il percorso, diviso in tre tappe: valutazione del rischio insito in ogni istituto (con focus su liquidità, raccolta e leva finanziaria); la revisione della qualità dell'attivo (ovvero l'asset quality review) e infine i temutissimi stress test. Per tutti l'obiettivo è arrivare all'8 per cento dell'indice Core Tier 1, ovvero del rapporto tra il patrimonio di base e gli impieghi ponderati per il rischio. Alcune tra le banche italiane sono già oggi oltre la linea del traguardo, altre dovranno farlo nei prossimi dodici mesi.

Dubbi da chiarire

Quello di oggi - terzo appuntamento del ciclo di incontri fissato da Draghi, il primo a cui vengono invitati i banchieri italiani - è un meeting che dovrà chiarire alcuni degli aspetti più complessi del progetto dell'Unione bancaria: la vigilanza unica e il meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie. Il processo che porterà alla vigilanza unica, sotto l'egida della Bce, ma realizzata dalle banche centrali nazionali, è già stato avviato. Sul meccanismo di risoluzione delle crisi, invece, la discussione è molto più ampia. La Bce ha recentemente pubblicato un suo parere di appoggio alla creazione di un'autorità centrale, senza revisione dei Trattati, allineandosi quindi all'idea espressa dalla Commissione europea. Ma la posizione del governo tedesco è diversa. La celebrata Germania, come si legge in basso, veste un abito che appare pulito se visto dall'estero, ma con non pochi aloni se osservato con attenzione e da vicino. Non solo l'enorme quantità di prodotti derivati in carico a Deutsche Bank, primo istituto di credito del paese, c'è anche il precario equilibrio su cui si

basa il sistema delle banche territoriali a partecipazione pubblica. È dalla cruna di quest'ago che dovrà passare il progetto di Unione bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eurotower Oggi pomeriggio a Francoforte il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, incontrerà i principali banchieri italiani e molti altri europei per il primo meeting sulla strada che condurrà all'Unione Bancaria, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2015

Fisco Le sofferenze del listino

## Rivolta anti Tobin tax: ce ne andiamo all'estero

Volumi in calo di 17,5 miliardi ogni mese

P. GA.

La Tobin tax fa sempre più paura. A sette mesi di distanza dall'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie voluta dal governo Monti, gli operatori continuano a leccarsi le ferite. «Dall'entrata in vigore della tassa sulle azioni, lo scorso marzo, le compravendite eseguite sul mercato azionario di Borsa Italiana hanno subito un crollo del 17% in termini di volumi e di oltre il 14% sul numero di operazioni», racconta Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim. Nonostante l'euforia generale sui mercati, un listino italiano capace di guadagnare quasi il 20% in pochi mesi e la migrazione in atto dai mercati Otc (Over the counter) a quelli di Borsa per beneficiare di aliquote fiscali ben più favorevoli, la piazza milanese sta perdendo ogni mese un volume d'affari pari a 17,5 miliardi di euro, per 1,5 milioni di transazioni (18 milioni l'anno).

I semplici effetti collaterali della recessione? «Assolutamente no: nello stesso periodo i mercati delle principali capitali europee, Londra, Francoforte e Madrid hanno registrato un calo molto più contenuto, pari all'8% in termini di volumi e al 2% sulle operazioni», contesta Gugliotta. Non a caso in Francia, che ha introdotto un'imposta con una base imponibile più ampia e un'aliquota doppia rispetto a quella italiana, la situazione è ancora più grave.

Il dato è parziale perché dal primo settembre anche i derivati e il trading ad alta velocità sono colpiti dall'imposta ispirata all'idea del premio Nobel James Tobin. Il segretario generale dell'Assosim prevede che anche questi segmenti subiranno un arretramento difficilmente quantificabile. Intanto sempre più trader disertano la Borsa di Milano a favore di altre piazze: Francoforte, Londra e New York. Lo fanno per aggirare l'odiata imposta, che si applica solo alle transazioni su azioni e derivati aventi come sottostante società italiane con una capitalizzazione di borsa superiore ai 500 milioni di euro (sono escluse, curiosamente, le operazioni che si aprono e chiudono nell'arco di una stessa giornata, tipiche dei trader più aggressivi).

Ma in alcuni casi c'è anche uno scopo politico: «Vogliamo far capire al legislatore che questa è la strada sbagliata», spiega un trader di Milano che chiede di restare anonimo. La Tobin ha senso solo se applicata a livello globale, altrimenti rimane un boomerang per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piazza Affari Raffaele Jerusalem

Guida alle principali offerte delle banche. Importo richiedibile fino all'80% del valore

## Ristrutturazione, mutui à gogo

Bonus fiscale e finanziamenti più facili da ottenere

SIBILLA DI PALMA

Complici le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione della casa, è in aumento la domanda di mutui ad hoc presso gli istituti di credito (+25% nel terzo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Finanziamenti più facili da ottenere rispetto a quelli per l'acquisto dell'abitazione e che coprono in genere fino all'80% del valore dell'immobile a fini lavori. Vediamo quali sono le banche che erogano i mutui ristrutturazione e a quali condizioni. Prorogato il bonus fiscale per le ristrutturazioni edilizie. La legge di Stabilità ha prolungato per tutto il prossimo anno le agevolazioni fiscali previste per la ristrutturazione della casa. In particolare, la detrazione del 50% sugli interventi di recupero edilizio e quella del 65% sugli interventi per il risparmio energetico (ecobonus). Entrambi gli incentivi dovrebbero scendere nel 2015 rispettivamente al 40 e al 50%. Confermata anche la detrazione del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (fino a una spesa massima di 10mila euro). Proprio il «bonus casa», sottolinea l'ultimo Barometro Crif - Eurisc, ha inciso sull'aumento della domanda per i mutui ristrutturazione che hanno segnato nel terzo trimestre 2013 un aumento del 25% rispetto allo stesso periodo del 2012. Come funziona il mutuo ristrutturazione. Questo tipo di finanziamento viene concesso più facilmente dagli istituti di credito rispetto a quello per l'acquisto della casa perché generalmente si tratta di importi contenuti. La formula consente, inoltre, di servirsi dei capitali ottenuti per ristrutturare sia gli interni che gli esterni di un'abitazione. Per avviare la pratica, oltre alla documentazione relativa alla composizione del nucleo familiare e alla copia della busta paga, occorre allegare alla domanda anche una serie di documenti che variano in base al tipo di intervento previsto. Se si tratta di manutenzione ordinaria, insieme alla richiesta di finanziamento bisogna presentare anche il preventivo di spesa della ditta o del professionista che realizzerà i lavori; mentre per gli interventi di manutenzione straordinaria serve presentare alla banca anche il progetto edilizio, il preventivo di spesa e la relativa Dichiarazione di inizio attività (Dia). In genere, questo tipo di finanziamento può arrivare a coprire fino all'80% del valore dell'immobile; la percentuale erogata varia comunque da banca a banca e quindi è necessario possedere almeno il 20% dell'importo totale da corrispondere all'impresa che realizzerà i lavori. Il vantaggio, inoltre, è che il valore preso come riferimento non è quello attuale, bensì quello successivo ai lavori di ristrutturazione. L'erogazione può avvenire in un'unica soluzione, in genere quando la ristrutturazione prevede interventi di piccola entità, oppure a stato avanzamento lavori, quando si ha a che fare con importanti interventi di rifacimento degli immobili. Le proposte delle banche. A offrire questo tipo di mutuo sono diversi istituti di credito. Ad esempio, Unicredit propone il Mutuo ristrutturazione valore Italia con durata da cinque a 20 anni e tasso fisso o variabile. L'importo minimo erogabile è di 50 mila euro, mentre l'importo massimo copre fino all'80% del valore dell'immobile. Intesa Sanpaolo propone invece la soluzione Mutuo Domus Fisso, un finanziamento ipotecario che consente di acquistare, costruire e ristrutturare (anche per piccoli importi) la prima o seconda casa. La durata varia da un minimo di sei anni a un massimo di 30 anni (per i clienti con età inferiore a 35 anni è possibile estendere la durata a 35 e 40 anni). Il limite di importo richiedibile arriva fino all'80% del valore dell'immobile in caso di acquisto, acquisto più ristrutturazione, costruzione e ristrutturazione senza alcun limite di importo. La banca, con Mutuo Domus Variabile, offre anche la possibilità di richiedere un finanziamento per acquistare, costruire e ristrutturare la prima o seconda casa a tasso variabile. Si chiama Mutuo Edilizio Residenziale, invece, la proposta di Monte dei Paschi di Siena, un finanziamento a tasso fisso finalizzato alla costruzione o ristrutturazione di immobili a uso abitativo. Il mutuo copre fino all'80% del valore dei capitali ipotecati o del costo delle opere da eseguire; possono, inoltre, essere effettuate erogazioni parziali in relazione allo stato di avanzamento lavori. La durata massima del finanziamento è di 30 anni. Mutuo ristrutturazione è invece la soluzione di Banco Popolare. Il tasso applicato è determinato dal valore dell'Euribor più lo spread concordato e la durata del finanziamento è



di 84 mesi. Mentre l'importo finanziabile copre fino all'80% delle spese documentate per un importo massimo di 50 mila euro. Credem offre invece un mutuo a tasso fisso o variabile richiedibile per acquistare, ristrutturare o costruire un immobile. Il finanziamento copre fino all'80% del valore di perizia dell'immobile e la durata oscilla da un minimo di cinque a un massimo di 30 anni con durate intermedie. Per chi necessita di liquidità Bnl propone, infine, Mutuo Spensierato, finanziamento a tasso fisso finalizzato all'acquisto, alla costruzione, al completamento o alla ristrutturazione della propria casa. La soluzione copre fino al 75% del valore dell'immobile e prevede una durata di rimborso fino a 30 anni.

**Le proposte** Unicredit Mutuo ristrutturazione valore Italia Durata da cinque a 20 anni • Tasso fisso o variabile • L'importo minimo erogabile è di 50 mila euro, • mentre l'importo massimo copre fino all'80% del valore dell'immobile Intesa Sanpaolo Mutuo Domus Fisso Mutuo ipotecario che consente di acquistare, • costruire e ristrutturare (anche per piccoli importi) la prima o seconda casa La durata varia da un minimo di sei fino a • un massimo di 30 anni (per i clienti con età inferiore a 35 anni è possibile estendere la durata a 35 e 40 anni) Il limite di importo richiedibile arriva fino a • all'80% del valore dell'immobile in caso di acquisto, acquisto più ristrutturazione, costruzione e ristrutturazione senza alcun limite di importo La banca, con Mutuo Domus Variabile, offre • anche la possibilità di richiedere un finanziamento per acquistare, costruire e ristrutturare la prima o seconda casa a tasso variabile Monte dei Paschi di Siena Mutuo Edilizio Residenziale Finanziamento a tasso fisso finalizzato alla • costruzione o ristrutturazione di immobili a uso abitativo Copre fino all'80% del valore dei capitoli ipotecari o del costo delle opere da eseguire Possono essere effettuate erogazioni parziali • in relazione allo stato di avanzamento lavori La durata massima del finanziamento è di • 30 anni Banco Popolare Mutuo ristrutturazione Il tasso applicato è determinato dal valore • dell'Euribor più lo spread concordato La durata del finanziamento è di 84 mesi • L'importo finanziabile copre fino all'80% delle • spese documentate per un importo massimo di 50 mila euro Credem Mutuo per acquistare, ristrutturare o costruire un immobile A tasso fisso o variabile • Durata da un minimo di cinque a un massimo • di 30 anni Copre fino all'80% del valore di perizia dell'immobile La durata oscilla da un minimo di cinque a un • massimo di 30 anni con durate intermedie Bnl Mutuo Spensierato Finanziamento a tasso fisso finalizzato all'acquisto, alla costruzione, al completamento o alla ristrutturazione della propria casa Copre fino al 75% del valore dell'immobile • Durata di rimborso fino a 30 anni •

Le previsioni sulla crescita delle emissioni obbligazionarie appannaggio delle pmi

## Mini-bond pronti a decollare

Boom di fondi ad hoc per investire in questi strumenti

DUILIO LUI

Se ne parla da almeno un anno, ma questa volta il decollo sembra davvero a un passo. Complice il persistere del credit crunch, gli analisti vedono a breve un boom di mini bond, emissioni obbligazionarie appannaggio delle pmi non quotate. Un segnale in tal senso arriva anche dai fondi nati negli ultimi mesi proprio per investire in questi strumenti. Regole più semplici. I mini bond sono stati introdotti nel nostro ordinamento con il decreto Sviluppo 2012 (decreto legge n. 83 del 22 giugno 2012, convertito con la legge n. 134 del 7 agosto 2012), che ha avvicinato le modalità di emissione da parte delle pmi non quotate a quelle previste per le società presenti sui mercati regolamentati. Fino a prima che venisse introdotto il nuovo strumento, vi era un limite quantitativo alle emissioni, vale a dire il doppio della somma del capitale sociale e delle riserve. Inoltre è stata introdotta una facilitazione di tipo fiscale: in precedenza la spesa per interessi era deducibile solo fino al doppio del tasso di interesse di riferimento praticato dalla Banca centrale europea (attualmente è allo 0,50%). Dopo l'approvazione la deducibilità è salita fino al 30% del reddito operativo lordo, intendendosi per questo il risultato della gestione caratteristica dell'azienda, prima quindi degli ammortamenti e delle risultanze delle poste finanziarie. Per arrivare all'emissione è necessario che si trovi uno sponsor finanziario, con il compito di valutare il merito di credito dell'azienda e supportarla nella fase di emissione e di collocamento. Oltre a sottoscrivere e mantenere nel proprio portafoglio finno a naturale scadenza una quota dei titoli. Tuttavia, nel corso del primo anno di adozione dello strumento solo pochi operatori vi hanno fatto ricorso, tanto che si è intervenuti nuovamente nell'ambito del collegato alla legge di Stabilità 2014, con ulteriori semplificazioni come l'eliminazione della ritenuta d'acconto del 20%, in modo che il fondo che investe in minibond possa essere fiscalmente neutro e consentendo alle imprese emittenti di utilizzare come garanzia non solo i beni immobili (più rari per le aziende più piccole) ma anche quelli strumentali, senza doverli concedere in pegno. Inoltre si va verso un'apertura agli investimenti di questo tipo da parte di fondi pensione e compagnie di assicurazioni, con un passaggio del testo normativo che elimina il precedente divieto in materia. Boom di fondi ad hoc. Di sicuro a non mancare è l'interesse da parte dei potenziali investitori. Solo nell'ultima settimana sono state annunciate due nuove iniziative. La prima è Anthilia Bond Impresa Territorio, fondo per i minibond emessi dalle pmi italiane promosso da Anthilia Capital Partners e Banca Akros, con la partnership di sette banche regionali della Penisola che può contare su una disponibilità effettiva iniziale di 100 milioni di euro. Il coinvolgimento di una serie di istituti presenti sui territori sembra dettato proprio dalla volontà di individuare le iniziative più interessanti, senza restare legati ai rigidi parametri internazionali di valutazione. La seconda è Mediolanum Flessibile Sviluppo Italia, uno strumento flessibile che focalizza la propria attenzione sul mercato italiano, investendo sia nel comparto obbligazionario, compresi i mini-bond sia nel mercato azionario. A poche settimane fa risale il lancio del fondo minibond lanciato da Bnp Paribas Investment Partners Sgr, riservato a investitori qualificati. La selezione degli investimenti avverrà con il supporto di Prometeia nel ruolo di advisor, che affiancherà la Sgr nel processo di screening delle pmi. Il fondo avrà una durata di sette anni dalla data di chiusura del periodo di sottoscrizione; considerato che nella costruzione del portafoglio verranno privilegiate le emissioni con ammortamento del capitale, la durata media dell'investimento è stimabile in circa quattro anni, con un patrimonio target pari a 150 milioni di euro e sottoscrizione minima di 1 milione di euro. La raccolta delle adesioni è già aperta e avrà una durata massima di 12 mesi. Su questa stessa strada si è mossa anche Duemme Sgr, con un fondo mobiliare chiuso di diritto italiano riservato agli investitori istituzionali come fondi pensione, fondazioni e casse private. Il fondo si prefigge di sottoscrivere le emissioni al momento collocamento e di tenerle in portafoglio finno alla scadenza, in media tra i tre e i cinque anni. Simile l'approccio del Fondo Minibond pmi Italia lanciato nelle scorse settimane da Banca Monte dei Paschi di Siena, in collaborazione con Finanziaria Internazionale, con l'obiettivo di far

incontrare gli interessi del tessuto imprenditoriale italiano, ricco di eccellenze ma bisognoso di trovare forme rapide ed efficaci di finanziamento per lo sviluppo, e quella degli investitori istituzionali, dai grandi fondi pensione ai family office alla ricerca di nuove forme di investimento che possano permettere di diversificare il proprio portafoglio, ricorrendo a forme di investimento tendenzialmente stabili. Si tratta di un fondo chiuso, riservato a investitori qualificati, che ha come target di riferimento i minibond emessi da pmi residenti in Italia. La sua durata massima è stata stabilita in sette anni, con dimensioni inizialmente comprese tra i 100 e i 150 milioni di euro.

Entro fine anno la comunicazione al proprio fondo sulla denuncia dei redditi 2013

## Pensione di scorta, fisco soft

Chi non ha dedotto i contributi può ridurre le tasse

DANIELE CIRIOLI

Fisco soft sulla pensione integrativa a chi non ha dedotto i contributi. Se durante l'anno passato (il 2012) il proprio datore di lavoro non è riuscito a dedurre interamente i contributi versati a un fondo pensione e se ciò non è stato possibile nemmeno autonomamente, in sede di denuncia dei redditi quest'anno con il modello 730 o con Unico, c'è ancora un mese di tempo per porvi rimedio: si può chiedere, infatti, di scontare le tasse da pagare sulla futura pensione di scorta. La comunicazione va fatta al proprio fondo pensione entro il prossimo 31 dicembre, indicando l'importo dei contributi non dedotti. Così facendo, all'atto di erogazione della pensione, il fondo pensione escluderà dalle tasse (cioè dall'Irpef) la quota di prestazione corrispondente all'importo dei contributi non dedotti. Fisco soft sulle pensioni di scorta. La prestazione tipica delle forme previdenziali complementari è una «pensione», ossia una rendita versata periodicamente dal fondo pensione a favore dell'iscritto (in genere un lavoratore) quale controprestazione del versamento, da parte dell'iscritto a favore del fondo pensione, dei contributi durante la vita lavorativa. Un po' come succede con l'Inps che gestisce il sistema di previdenza obbligatorio. I fondi pensione, però, accanto alla rata mensile prevedono anche l'erogazione di un'altra tipologia di prestazione: la liquidazione di un capitale. Non solo; durante la vita lavorativa (quando si pagano i contributi), i lavoratori possono ottenere delle anticipazioni dal fondo pensione. Quale che sia la prestazione erogata le tasse vengono sempre applicate secondo due quote: una relativa alla quota dei rendimenti e l'altra relativa alla quota capitale. La prima quota (rendimenti) rappresenta ciò che il fondo pensione è riuscito a far «guadagnare» all'iscritto. I versamenti (Tfr e/o contributi) fatti al fondo, infatti, producono un interesse (pari al guadagno degli investimenti operati dal fondo pensione) a favore dei lavoratori. Tali rendimenti pagano le tasse nella misura dell'11% in via definitiva, a titolo d'imposta sostitutiva Irpef e rappresenta una delle caratteristiche della previdenza integrativa, cioè la previsione di un regime fiscale agevolato, sia per i contributi versati sia per le prestazioni erogate. Questo regime di favore si applica dal 1° gennaio 2007, ossia sui contributi pagati da tale data e, di conseguenza, per le prestazioni afferenti agli stessi contributi. Lo sconto fiscale sui contributi. Per quanto riguarda i contributi (le somme versate periodicamente al fondo pensione per costruire la rendita/ pensione di scorta al netto del Tfr), le vecchie regole rimaste in vigore fino al 31 dicembre 2006, sancivano a favore di tutti i contribuenti (dipendenti, soci cooperative, agricoli, imprenditori, autonomi ecc.) il diritto alla deduzione dal reddito complessivo fino a un limite da individuarsi nel valore minore tra i seguenti importi: a) il 12% del reddito complessivo e b) euro 5.164,57 (10 milioni di vecchie lire). Prevedeva, inoltre, che se alla formazione del reddito complessivo concorrevano redditi di lavoro dipendente, relativamente a tali redditi, la deduzione poteva competere su di un importo complessivo non superiore al doppio della quota di Tfr destinata alle forme pensionistiche collettive e comunque nel rispetto dei predetti limiti (12% del reddito complessivo o euro 5.164,57). La disciplina che si applica dal 1° gennaio 2007, invece, risulta più semplice e, soprattutto, più conveniente ai contribuenti. È stato eliminato il doppio vincolo per la deduzione massima (è stato eliminato il rispetto del tetto del 12% del reddito), cosicché i contributi sono deducibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a euro 5.164,57. Ne deriva il diretto beneficio a favore dei titolari di reddito inferiore a 43.038 euro che, nella passata disciplina, rappresentava il limite di reddito fino al quale i contributi potevano essere dedotti sempre in una misura inferiore a euro 5.164,57 (rappresentata dal 12% del reddito complessivo); e rappresentava anche il limite di reddito oltre il quale i contributi, anche se versati per un importo maggiore, potevano essere dedotti sempre e comunque fino a quel massimo di 5.164,57 euro (il 12% di 43.038 è proprio 5.164,57). Con l'eliminazione del vincolo percentuale anche chi consegue redditi inferiori a 43.038,00 euro (per esempio un reddito pari a 25 mila euro) ha la possibilità di dedurre i contributi fino a 5.164,57 euro, cosa impraticabile nella precedente disciplina (nell'esempio precedente, con le vecchie regole si poteva

dedurre un importo massimo di contributi di 3 mila euro, pari al 12% di 25 mila euro). Ciò diventa tanto più significativo se si considera che, come nella passata disciplina, il limite di deducibilità tiene conto di un unico plafond costituito dai contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro o committente, sia volontari (per esempio nel caso di fissazione autonoma da parte del lavoratore della contribuzione) sia dovuti in base a contratti o accordi collettivi, anche aziendali, nonché delle quote accantonate dal datore di lavoro a fondi di previdenza (art. 105, comma 1, del Tuir), con eccezione del Tfr. La nuova disciplina conserva dal passato la possibilità di fruire della deduzione fi scale anche in relazione ai contributi versati nell'interesse di persone a carico (art. 12 del Tuir), purché le stesse si trovino in tale situazione (di carico fi scale). La deduzione spetta al soggetto nei confronti del quale le persone sono a carico e per l'ammontare di contributi non dedotto dalle stesse persone, fermo restando il limite di euro 5.164,57. L'appuntamento di fine anno. Per la quota di contributi versati che non hanno fruito della deduzione fi scale, compresa la quota di contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro, il lavoratore-contribuente deve darne comunicazione al fondo pensione entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello durante il quale sono stati fatti i versamenti. Perché serve questa comunicazione? Perché a essa è legato un particolare beneficio cioè a favore del lavoratore. Infatti, la comunicazione concerne l'importo di contributi non dedotto nella dichiarazione dei redditi e, proprio perché non dedotti dalla dichiarazione dei redditi, la relativa quota di prestazioni va esclusa dalla tassazione: la comunicazione, dunque, serve a mettere il fondo pensione nelle condizioni di applicare l'esclusione fi scale. Si tratta di un'analogia comunicazione che già andava fatta in base al vecchio regime fi scale entro il termine del 30 settembre dell'anno successivo. L'appuntamento di fine dicembre (il modello è in pagina) concerne i contributi che sono stati versati nel 2012 e che potevano essere dedotti dal reddito quest'anno con l'appuntamento della dichiarazione dei redditi proprio relativa all'anno 2012 (Unico/2013 o 730/2013). Occhio al Cud. I lavoratori dipendenti possono verificare la situazione di mancata deducibilità dei contributi dal proprio modello Cud che gli è stato consegnato a marzo di quest'anno, dal loro datore di lavoro. In particolare gli importi di contributi non dedotti è indicato nella casella 121 del Cud «Contributi previdenza complementare non esclusi dai redditi di cui ai punti 1 e 2». Se si va in pensione? Qualora l'iscritto intendesse accedere alla prestazione pensionistica entro il 31 dicembre 2013, la comunicazione dei contributi non dedotti va inviata al fondo pensione unitamente alla richiesta della stessa prestazione pensionistica. Comunicazione autonoma per i familiari «a carico». È stato ricordato, in precedenza, che è possibile fruire della deduzione fi scale anche in relazione ai contributi versati nell'interesse di persone a carico. Qualora l'iscritto avesse uno o più familiari a carico che versino contributi previdenziali e l'ammontare complessivo dei contributi versati avesse superato il limite fi scale deducibile, occorre che il familiare a carico alleggi una specifica comunicazione oltre a quella già presentata dall'iscritto.

**Facsimile di comunicazione** Oggetto: dichiarazione contributi non dedotti in base all'art. 8 del D.Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252 Il/La sottoscritto/a ..... nato/a a ..... il ..... residente a ..... in Via..... codice fi scale.....; ai sensi e per gli effetti dell'art. 8, comma 4, del D. Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252 comunica sotto la propria responsabilità, che l'importo dei contributi versati a codesta forma di previdenza complementare nel corso dell'anno 2012, non dedotto in sede di dichiarazione dei redditi presentata per lo stesso anno, ammonta a euro .....,00 (.....). Luogo e data, ..... In fede (fi rma) .....

**Doppio incentivo ai giovani** Un regime agevolato speciale è previsto a favore dei lavoratori di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007 ai quali, in sostanza, viene data la possibilità di superare il limite di deduzione che, come detto, è fissato a 5.164,57 euro annui. Il particolare meccanismo prevede che, dopo il quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa, questi lavoratori (soggetti di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007) possono dedurre dal reddito contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro per un importo pari alla differenza (se positiva) tra euro 25.822,85 e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alla previdenza integrativa. L'ulteriore deduzione è consentita nei vent'anni

successivi al quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa e, comunque, per un importo annuo non superiore a euro 2.582,29.

Gli effetti delle nuove regole sullo stoccaggio temporaneo contenute nel dm Ambiente

## Rifiuti, stretta sul mercurio

Misure speciali di contenimento. In attesa della Seveso

VINCENZO DRAGANI

Serbatoi ad hoc, siti protetti e monitoraggio continuo. Ai quali si aggiunge l'obbligo di adottare le misure di prevenzione degli incidenti rilevanti previste dalla disciplina «Seveso» nei casi di maggior pericolo d'inquinamento. Scattano con il nuovo dm Ambiente 29 luglio 2013 ( G.U. del 15 novembre 2013, n. 268) le nuove regole per lo stoccaggio duraturo dei rifiuti costituiti da mercurio metallico. Il provvedimento adottato dal dicastero per l'ambiente in attuazione della direttiva 2011/97/Ce riformula direttamente (in virtù del potere conferitogli dalla legge 234/2012) lo storico dlgs 36/2003 sulle discariche di rifiuti, unitamente al relativo decreto attuativo del 2010. Il nuovo stoccaggio dei rifiuti di mercurio. La stretta sullo stoccaggio vale per i depositi temporanei (ossia in vista di successivo avvio a trattamento) di rifiuti costituiti da mercurio metallico superiori a un anno, termine temporale a partire dal quale lo stoccaggio diventa tecnicamente una discarica ai fini e per l'applicazione (anche) delle relative norme dettate dal dlgs 36/2003 (e provvedimenti satellite). Ricorrendo tali condizioni il gestore dell'impianto deve quindi adottare in relazione alla sostanza tossica in questione tutte le nuove precauzioni sancite dai riformulati dlgs 36/2003 e relativo dm 27 settembre 2010. In primis il deposito del mercurio metallico deve, ex novo dlgs 36/2003, avvenire in modo separato dagli altri rifiuti, in serbatoi ad hoc anticorrosione posti in bacini di raccolta opportunamente impermeabilizzati e ospitati in siti provvisti di barriere naturali o artificiali. La gestione dei rifiuti deve inoltre essere monitorata tramite sistemi di controllo continuo dei vapori di mercurio e ispezione visiva almeno mensile, nonché presidiata da piani di emergenza e dispositivi di protezione. Il tutto secondo le caratteristiche tecniche di serbatoi, procedure di ammissione in discarica e documentazione di accompagnamento analiticamente precisate dal rinnovato dm Ambiente 27 settembre 2010. Lo stoccaggio dei rifiuti al di sotto della soglia temporale più sopra delineata, lo ricordiamo, soggiace comunque alle più generali regole sul deposito di rifiuti sancite dal dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale»). L'applicazione della «Seveso». Il regolamento Ce n. 1102/2008 sulla gestione del mercurio metallico (dallo scorso marzo presidiato dalle sanzioni nazionali introdotte mediante dlgs 25/2013) prevede una deroga a favore della sostanza contro il generale divieto di ammissibilità in discarica sancito a monte dalla direttiva 1999/31/Ce per tutti i «rifiuti liquidi». Ma ciò stabilendo al contempo il principio per cui gli impianti di stoccaggio in superficie per più di un anno della sostanza siano sottoposti alla severa disciplina sul «controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose» (meglio nota come disciplina «Seveso») recata dalla 96/82/ Ce. A dettare le norme tecniche per rendere operativo tale principio è stata proprio la citata direttiva 2011/97/ Ce ora tradotta sul piano nazionale per il tramite del dm Ambiente 29 luglio 2013 in esame. Con il nuovo decreto scatta dunque l'obbligo per i gestori degli impianti di stoccaggio di rifiuti di mercurio metallico di rispettare le norme di prevenzione stabilite dal dlgs 334/1999, l'attuale provvedimento nazionale di recepimento delle regole «Seveso» comunitarie (oggetto di prossima revisione per ospitare le ultime novità in materia sancite sempre dall'Ue con la direttiva 2012/18/Ue, che impone maggiore analiticità nella documentazione di prevenzione degli incidenti e controlli esterni più invasivi). Le novità in arrivo per le discariche. Sempre in tema di discariche e relativa disciplina dettata dal dlgs 36/2003, si ricorda che il ddl recante il cd. Collegato ambientale alla legge di Stabilità 2014 licenziato lo scorso 15 novembre 2013 e ora al vaglio del Parlamento prevede un dietrofront sul tema del cd. «addio alla discarica», ossia della non ammissibilità di alcuni rifiuti in detti impianti ai fini dello stoccaggio. L'articolo 24 del disegno di legge in itinere stabilisce infatti la totale rimozione dal dlgs 36/2003 del divieto di conferire in discarica a partire dal 31 dicembre 2013 i rifiuti con Pci (Potere calorifico inferiore) > 13.000 kJ/kg. L'abrogazione definitiva del divieto (oggetto di continue proroghe dal 2010), emerge dalla relazione che accompagna il provvedimento, si rende necessaria per non impedire il legittimo conferimento in discarica di rifiuti che dopo il necessario trattamento (come impongono le ultime

norme in materia, ricordate dal MinAmbiente con la circolare dello scorso 6 agosto 2013, ndr) continuano ad avere un tenore calorifico che ostacolerebbe il loro stoccaggio in detti impianti.

**Le nuove regole** Tipo di stoccaggio Disciplina da osservare Stoccaggio temporaneo fino ad un anno Dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») Stoccaggio temporaneo superiore ad un anno Dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») • Dlgs 36/2003 e relativo attuativo dm Ambiente te 27 settembre 2010 (discariche di rifiuti), come riformulati dal nuovo dm Ambiente 29 luglio 2013 Stoccaggio temporaneo superiore ad un anno in impianti di superficie Dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») • Dlgs 36/2003 e relativo attuativo dm Ambiente te 27 settembre 2010 (discariche di rifiuti), come riformulati dal dm Ambiente 29 luglio 2013 Dlgs 334/1999 (cd. «Disciplina Seveso») •



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

L'inchiesta Gli episodi e le cifre di un'emergenza dimenticata nonostante tanti sforzi e buoni esempi

## Così va a fondo il Sud

Voglia di futuro La forza di chi non si è arreso e rappresenta il nuovo Meridione

SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Ditelo: ci avete rinunciato, al Sud? Avete deciso che non vale la pena salvarlo? Avete immaginato che tanto vale lasciarlo andare alla deriva verso un futuro sempre più violento, marginale, miserabile? Vi siete rassegnati all'impossibilità di strapparli alle mafie, alle clientele, alla malapolitica? Ditelo, almeno. Abbiate il fegato di ammetterlo. Perché il Mezzogiorno sta andando al disastro. E non serve a niente, giorno dopo giorno, voltarsi dall'altra parte.

Vale per la destra, vale per la sinistra. Che troppo spesso hanno guardato alle lontane lande meridionali soltanto come serbatoio di voti. Vale per i politici e i professionisti e i rettori universitari settentrionali, che per decenni non si sono fatti scrupolo, per vincere a Roma, di stringere alleanze inconfessabili con il peggio del peggio del ceto dirigente meridionale. Vale per gli imprenditori, che nelle terre bagnate dalle generose provvidenze della Cassa del Mezzogiorno hanno visto mille volte solo l'occasione di un saccheggio. Ma vale soprattutto per i meridionali.

Si intitola «Se muore il Sud» l'ultimo libro scritto a quattro mani dai giornalisti del «Corriere della Sera» Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. Pubblicato da Feltrinelli, sarà in libreria a partire da mercoledì. Ne pubblichiamo alcuni stralci

Perché in troppi sospirano sui torti subiti «dai tempi più antichi» e sembrano ormai avere accantonato ogni volontà di riscatto. Ogni spirito di rivolta contro il destino cinico e baro. Ogni speranza di rinascita culturale, economica, civile. Pare quasi che un popolo intero, un popolo formidabile che ha dato al mondo scienziati e scrittori e artisti e ricercatori e inventori e geni straordinari, avverta l'angoscia del naufragio e senta la tentazione infida di salire sulla prima scialuppa, ognuno per proprio conto: «Si salvi chi può». E allora via dalle università, via dagli ospedali, via dai laboratori, via dalle imprese, via dalle città meridionali...

Ma se è napoletano Francesco Schettino, che dopo aver portato la Costa Concordia a schiantarsi sull'isola del Giglio si precipitò sulla prima lancia di salvataggio riaccendendo nel mondo i peggiori pregiudizi sugli italiani fanfaroni, donnaioli, superficiali e irresponsabili, è napoletano anche Gregorio De Falco. Cioè l'ufficiale che sa cos'è la missione, sa cos'è il dovere, sa cos'è la responsabilità, e al telefono ordina urlando al capitano di tornare immediatamente a bordo a fare quel che va fatto. Questo è il Mezzogiorno, questa è l'Italia. Che possono affondare insieme o insieme riscattarsi. (...)

Che razza di paese è quello che si rassegna al degrado di un terzo abbondante del suo territorio, un terzo della sua popolazione, un terzo delle sue ricchezze culturali e paesaggistiche? Da quanto tempo, dopo le illusioni, gli incantesimi, le truffe e le sconfitte di tanti progetti pompati dalla Cassa del Mezzogiorno, l'Italia non si pone nemmeno più il Grande Disegno di aiutare davvero il Sud a riscattarsi?

Giorgio Napolitano sì, l'anziano presidente si è scagliato più volte contro la rassegnazione, spronando a credere davvero nel Sud, nel futuro del Sud, nelle persone del Sud. Merce rara, però. Troppi altri, salvo eccezioni, hanno mostrato di essersi rassegnati all'ineluttabilità di un certo destino. Accontentandosi, come dicevamo, di venire a patti con la peggior politica clientelare del Mezzogiorno. Un baratto sciagurato: voi portate i voti indispensabili a vincere a Roma e noi chiudiamo un occhio. (...)

È passato quasi un secolo da quando Gaetano Salvemini, un meridionalista che non faceva sconti al Meridione, denunciò quel patto: «I governi italiani per avere i voti del Sud concessero i pieni poteri alla piccola borghesia, delinquente e putrefatta, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa potesse condurre a una vita meno ignobile e più umana»...

Questo è il tema. Al di là del fiorire di lagne neoborboniche che raccontano in libri come *Il Sud e l'Unità d'Italia* di Giuseppe Ressa che ai tempi favolosi di Francesco II «l'emigrazione era sconosciuta, le tasse molto basse, come pure il costo della vita, il tesoro era floridissimo, l'economia in crescita, la percentuale dei poveri pari all'1,34%», lagne che fanno il paio con tante volgarità nordiste, l'Italia deve assolutamente riaprire la questione del Mezzogiorno. Ma rompendo quel patto empio che alimenta un ceto dirigente di mestieranti incapaci, spregiudicati e insaziabili. (...)

È una coltellata quotidiana, per gli italiani che amano il Mezzogiorno, vedere certe cose. Una coltellata sapere che l'abbandono scolastico, sceso in Germania al 10,5%, è del 20% in Puglia, del 22% in Campania, del 25% in Sicilia, del 26% in Sardegna. Una coltellata scoprire che ben 365 dei 580 dipendenti della Regione siciliana andati in pensione nel 2012 hanno lasciato il lavoro in anticipo dicendo di avere un parente disabile da accudire e approfittando di una leggina troppo tardi abolita che consentiva loro (diciassette anni dopo la riforma Dini che cambiò la vita di tutti gli altri italiani!) di calcolare buona parte del vitalizio sull'ultima busta paga. Una coltellata conoscere la voragine del buco pensionistico della Regione isolana dove i contributi di chi lavora non coprono neppure un terzo (32,3%) dei vitalizi a chi è a riposo. Per non dire di mille altre follie. Che danno l'idea di come la burocrazia, il privilegio, la sopraffazione abbiano divorato il buonsenso...

#### L'abisso della povertà

Niente più della povertà descrive con crudele precisione il solco che divide le due Italie. (...) In quel girone infernale, dove è in gioco la stessa sopravvivenza, al Sud si trova il 9,8% delle famiglie: nel 2007, prima che la Grande Crisi iniziasse, erano il 5,8%. Significa che in pochi anni il loro numero è cresciuto del 70%. Trecentocinquantamila famiglie che non erano del tutto schiacciate dalla miseria sono state sommerse dall'onda della crisi. (...)

Nei sei decenni fra il 1951 e il 2012 il Pil pro capite medio delle regioni meridionali ha superato solo in due occasioni il 60% di quello del Centro-Nord: nel 1971 e nel 1973, quando raggiunse il 60,3%. Ma nel 2012 la ricchezza prodotta da ogni residente del Sud è addirittura scesa di nuovo fino al 57,4% (...) Sei decenni buttati via. E come dimostra la poesia dei polli di Trilussa, le medie spiegano fino a un certo punto. I numeri assoluti fanno rabbrivire. Dice il centro studi Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che nel 2012 il Pil pro capite annuo è stato di 34.415 euro in Valle d'Aosta e di 16.460 in Calabria. Meno della metà. (...)

Dice tutto il confronto fra la Corsica e la Sardegna, due isole separate non solo dalle 6 miglia marine delle bocche di Bonifacio ma da un abisso nei sistemi di regole. All'arrivo del millennio, partivano nel Pil pro capite esattamente alla pari: 86% rispetto alla media Ue. Nel decennio, però, i corsi, che pure godono di una autonomia più ridotta, sono andati avanti salendo al 90%, i sardi indietro scendendo al 68%. Con il risultato che, secondo i dati Eurostat, nell'arco di soli dieci anni la nostra regione ha perso nel confronto 22 punti percentuali. Un disastro. (...)

Per non parlare delle donne. Nei 27 paesi della Ue, dice l' Eurostat, il tasso di occupazione femminile si colloca in media al 64%. L'Italia è 7 punti sotto: al 57%. Ma se già questa classifica è pessima, al Sud è terrificante: risultano inattive due donne su tre. Peggio: delle 271 regioni dell'Ue, 7 su 10 delle più chiuse all'apporto femminile sono italiane. E italiane sono tutte e cinque le ultime della lista nera. (...)

Nel 2012, spiega lo Svimez, il numero dei morti ha superato quello dei nati vivi. Nella storia del Mezzogiorno dopo l'Unità era accaduto solo due volte: nel 1867 e nel 1918. La prima per una spaventosa epidemia di colera che, come ricostruisce la storica della medicina Eugenia Tognotti, si portò via oltre centomila persone. La seconda a causa della Grande guerra e della «spagnola», che oltre al Lazio colpì soprattutto la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. E dicono i demografi, anzi, che andrà sempre peggio...

#### Una pioggia di contributi

Tremilacinquecentoquarantuno euro alla trattoria «Don Ciccio» di Bagheria, specialità «pasta cu finocchiu e i sardi» e «pisci spata agghiotta». E poi 12.075 all'impresa edile Pippo Pizzo di Montagnareale e 12.367 alla «macelleria Ileana» di Tortorici e 2.271 alla profumeria «Profumo di Lavanda» di Siracusa e 5.163 alla

«gelateria Mozart» di Castelvetro...

Basta scorrere l'elenco dei contributi distribuiti a pioggia in Sicilia per capire come ha fatto l'Italia a ridurre i fondi strutturali europei in oltre 75.000 coriandoli. Gli altri, con quei soldi, costruiscono aeroporti e stendono binari dell'alta velocità e dotano città e campagne di reti internet a banda larga e raddoppiano le corsie autostradali. Noi mandiamo per le strade banditori della politica clientelare che urlano come i mercanti in fiera: «Currìti! Currìti! Piccioli europei pi ttutti!». Correte, correte! Soldi europei per tutti! Per i bar e le calzolerie, le locande e i piastrellisti, le focaccerie e i carrozzieri. Non è mancato un obolo, 3.264 euro, all'agenzia funebre «Al giardino dei fiori» di Centineo Carmelo a Gangi. Se è in crisi anche l'economia sommersa, perché negare un aiutino all'economia sepolta?

È così diffusa l'abitudine di succhiare dalla grassa mammella di Bruxelles che quando il direttore di 180 «Marsala.it», Giacomo Di Girolamo, ha ripreso da «opencoesione.it» l'elenco di chi aveva incassato i contributi europei nella città che vide lo sbarco dei Mille di Garibaldi, è stato sommerso dalle proteste. «Chi vi ha autorizzato a fare il nome mio?» «E la privacy?» «Lei mi ha rovinato! Ma si rende conto!? Adesso mi tocca pagare i fornitori!!!» .

Eppure c'è chi non si arrende

«Cosa cosa? Vorreste soldi per costruire aerei? I più tecnologici del mondo? A Monopoli? Ma ragazzi!» Si morderebbero la lingua, oggi, quei direttori di banca che liquidarono così Luciano Belviso e Angelo Petrosillo. Anzi, i responsabili delle filiali delegavano spesso il fastidio ai sottoposti: «Vogliono fare aerei? Sbrigate la tu, non ho tempo». La sera era un argomento di conversazione a cena: «Oggi sono venuti due ragazzi che vorrebbero costruire aerei. Cose da pazzi...».

«Ne girammo quarantadue, di banche. Ascoltavano. Sorridevano...» Tre anni dopo, nel maggio 2013, la giunta pugliese emetteva un comunicato trionfante: «È una grande soddisfazione per la Regione Puglia che la Blackshape abbia ricevuto il Flieger Magazine Award per il miglior aereo del mondo 2013 nella categoria ultralight. È una bella storia dell'eccellenza pugliese che, nata dall'esperienza di "Bollenti spiriti", vola alla conquista dei mercati internazionali di riferimento». (...) Fatto sta che nell'estate 2013 gli aerei costruiti sulla strada che da Monopoli porta verso Bari e venduti a circa 250.000 euro l'uno in 24 paesi diversi erano già 53, lo stabilimento aveva già triplicato gli spazi e i dipendenti da 2 erano saliti a 70, per metà donne che godono di orari flessibili. Tutti molto preparati, molto giovani, molto motivati. (...)

A Grottaglie, a una cinquantina di chilometri da Monopoli dove nascono gli aerei ultraleggeri ipertecnologici di Luciano Belviso e Angelo Petrosillo, per esempio, un colosso come la Boeing costruisce accanto ai laboratori della celebre ceramica col galletto lo stabilizzatore orizzontale, la sezione centrale e la centro-posteriore della fusoliera, cioè quasi un sesto dell'intera struttura del 787 Dreamliner, indicato dalla Ue come «il più innovativo velivolo passeggeri della storia dell'aviazione civile». (...) Pochi numeri dicono tutto. Nuovi investimenti per 509 milioni a partire dal 2014, aumento da 7 a 10 «coppie» di fusoliere al mese, nuove assunzioni col risultato che i dipendenti iniziali (607 compreso lo stabilimento di Foggia) sono triplicati arrivando nel 2013 a 1700. Con l'obiettivo ambizioso, su tempi più lunghi, di andare a costruire con Airbus anche varie componenti di un nuovo modello di «Atr regionale» da 90 posti, un progetto da un miliardo e duecento milioni. A dispetto della Grande Crisi. (...)

Ed è quello il bivio davanti al quale è il Mezzogiorno. Da una parte c'è l'antico andazzo della sopravvivenza ricattata, delle clientele, dei favori pietiti in cambio di voti, dei cantieri che non chiudono mai perché «i soldi girano finché un cantiere è aperto», dei rapporti ambigui con le mafie, dei rancori per la «conquista piemontese» e di rimpianti per l'inesistente età dell'oro borbonica: «Ah, quanto eravamo ricchi!». Una realtà sempre più insopportabile per milioni di meridionali in gamba, preparati, puliti, perbene, frustrati dal senso di stagnazione, di declino, di immobilismo. Dall'altra l'alternativa: ricominciare. Scommettere su se stessi. Sui propri figli. Sulle proprie figlie soprattutto. Tornare a sognare.

Sergio Rizzo

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro** Due giovani su tre sono senza lavoro e la Sicilia butta 15 milioni per 18 apprendisti. Treni che marciano a 14 km l'ora e i fondi Ue vanno a sagre e bingo. Quattrocento miliardi pubblici spesi in 50 anni e il divario col Nord è maggiore che nel dopoguerra. «Se muore il Sud» di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo (Feltrinelli, 320 pagine) racconta fatti, numeri e storie di un Mezzogiorno che rischia la catastrofe. Con gravi responsabilità della classe dirigente locale ma anche dei corsari del resto d'Italia

Foto: Gli autori Sergio Rizzo ( a sinistra ) e Gian Antonio Stella sono inviati ed editorialisti del Corriere . Hanno scritto «La Casta» (nel 2007), «La Deriva» (2008), «Vandali» e «Licenziare i padreterni» (2011)

TRIESTE

## la Scelta (positiva) del Sindaco di Trieste di incentivare i Bar «no slot»

Mario Garofalo

Quelli che giocano fanno promesse da marinaio: «Quando la mia bimba andrà alle elementari avrò smesso sicuramente». Ma poi ammettono la loro rovina: «Ho perso trecentomila euro inseguendo il sogno di un poker». Sono ottocentomila in tutta Italia (cifre delle Asl) e sulle pagine del Corriere hanno raccontato più volte le loro storie. I sindaci dei Comuni grandi e piccoli li incontrano tutti i giorni, parlano con i loro familiari terrorizzati, assistono da vicino alle loro tragedie, ai patrimoni dilapidati, alle coppie distrutte, perfino agli atti di violenza che a volte commettono verso se stessi per la disperazione o verso gli altri per procurarsi i soldi da giocare. Sarà per questo che, nell'assenza dello Stato centrale, sono i sindaci che si muovono più di tutti, s'inventano multe, incentivi, stratagemmi, in una sorta di federalismo virtuoso della lotta alle macchine da gioco.

L'ultimo in ordine di tempo è il primo cittadino di Trieste, Roberto Cosolini, uomo del Pd che si fece conoscere come assessore al Lavoro ai tempi delle giunte Illy. Ha avuto un'idea semplice: creare bar ed esercizi «No slot» e assicurare loro agevolazioni fiscali e tariffarie in cambio del rifiuto radicale di quegli apparecchi.

A livello centrale non si è fatto granché: è stata svuotata la normativa che prevedeva la distanza minima da scuole e ospedali ed è stato praticato un maxi sconto (che non vogliono si chiami condono) sui 92 miliardi che le concessionarie dovevano allo Stato in conseguenza delle richieste della Corte dei Conti.

Perciò a livello locale ci si attrezza. La Lombardia ha rincarato l'irap per chi mette le slot, il primo Municipio di Roma s'è inventato un bollino blu per i locali «puliti», ottanta sindaci hanno firmato un manifesto contro le ludopatie. Con loro si sono schierati volontari, associazioni, il Vaticano, don Ciotti. Qualcosa dal Parlamento prima o poi arriverà.

garofalo\_ma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Bilancio, Marino lascia l'Aula colpito da una gomitata

Bagarre alla prima seduta: aggrediti esponenti della maggioranza. La lista Marchini presenta 100mila correzioni Il sindaco: "È uno spettacolo indecoroso per degli eletti dal popolo"

GIULIA CERASI MAURO FAVALE

UNA rissa così in Aula Giulio Cesare non si era mai vista, nemmeno nelle giornate più convulse del dibattito sulla delibera Acea. La discussione sul bilancio di Roma capitale inizia in un clima incandescente e, quando mancano 6 giorni alla scadenza fissata per legge per l'approvazione non è chiaro come potrà essere sanato lo strappo. L'opposizione protesta sull'applicazione del regolamento, la maggioranza si difende ma anche la relazione dell'assessore Daniela Morgante passa in secondo piano, oscurata dal parapiglia scoppiato subito. Senza contare le urla, le spinte e gli insulti.

«È uno spettacolo indecoroso per degli eletti dal popolo che dovrebbero avere rispetto per l'aula Giulio Cesare e ciò che rappresenta da centinaia di anni», afferma il sindaco Ignazio Marino, colpito alla testa da una gomitata del consigliere dei Fratelli d'Italia Dario Rossin. «Ho un bernoccolo in testa, non ho visto neanche chi fosse - prosegue - ho visto solo una figura urlante che usava turpiloqui». Lui, Rossin, prova a scusarsi: «Tutti i consiglieri hanno visto la dinamica e ci sono anche le riprese video: per andare a impedire a Coratti di fare una votazione contraria al regolamento, mi hanno riferito che nello spostare il microfono è stato urtato il sindaco. Prontamente sono andato dal sindaco a scusarmi».

Ormai, però, la situazione è un muro contro muro, con la maggioranza che solidarizza col sindaco e va all'attacco di Rossin: «È un atteggiamento squadrista quello di alcuni esponenti dell'opposizione- accusa Gianluca Peciola, capogruppo di Sel, colpito anche lui da un pugno - stanno impedendo fisicamente l'inizio dei lavori. Ci aspettavamo l'ostruzionismo in aula, ma non che si arrivasse alla violenza». Il capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio spiega la ragione di una convocazione domenicale: «Viviamo una situazione drammatica e abbiamo il dovere di dare risposte alla città. Per questo che risulta ancor più irresponsabile l'atteggiamento dell'opposizione che in aula ha scatenato una gazzarra incompressibile». Della giornata resta poco altro, se non i 100 mila emendamenti presentati soltanto dalla Lista Marchini che pendono con gli altri sul bilancio («Si parla di default, una cosa che può essere scongiurata con il commissariamento» ha ribadito l'ignegnere), gli insulti al capogruppo del M5S, Marcello De Vito, («Buffone», gli gridano i consiglieri del Nuovo Centrodestra e della Lista Marchini), e una quindicina di candidati al maxiconcorso che assistono alla seduta-rissa. Questa mattina si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso IL DEFICIT** Il deficit del Comune ereditato dalla giunta Alemanno è stato stimato in 867 milioni di euro  
**LA BAGARRE** Bagarre durante la prima seduta: tra le urla dell'opposizione, il sindaco colpito da una gomitata  
**IL SALVA ROMA** Con il Salva Roma del governo, il Comune ha scaricato 485 milioni di euro sulla gestione commissariale  
**LA MARATONA** Ieri il via alla maratona per approvare il bilancio previsionale 2013 entro il termine di legge: il 30 novembre

**Foto: TENSIONE** Nelle due foto, alcuni momenti della bagarre di ieri durante il consiglio comunale alla prima seduta per l'approvazione del bilancio.

A destra, il sindaco Marino esce dall'Aula dopo essere stato colpito da una gomitata durante le proteste dell'opposizione